



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



LIBERATA CLEMENTINA



Anno 82 n. 153 - domenica 5 giugno 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

**«Maroni vuole ritornare alla lira? Io tornerei ai sesterzi che sarebbe ancora meglio. Perché**



**si sta meglio con il sesterzo no? Si può andare a conquistare la Gallia e via...**

**Insomma, la crisi economica si risolve in un battibaleno».**

Roberto Benigni, Ansa 4 giugno

L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Distruggere l'Europa

Un uomo piccolo piccolo, che fa notizia solo come ministro (ed è ministro solo perché la Lega voleva, con lui e con altri due ministri leghisti, mostrare il suo disprezzo verso l'Italia) ha detto: «Adesso dobbiamo tornare alla lira». Il piccolo uomo, che sarebbe irrilevante persino se avesse detto questa frase a cena, in casa sua, se non avesse i media di tutto uno sfortunato Paese a disposizione, intendeva dire tre cose: la prima è incoraggiare la superstizione che gente come lui cerca di diffondere sugli "antoni". Poiché le cose non vanno bene, e Maroni (l'uomo piccolo piccolo di cui stiamo parlando) è uno che governa, bisogna trovare un colpevole che non sia l'irresponsabilità del governatore male.

Dunque cerchiamo di diffondere l'idea che è tutta colpa dell'Europa. Ovvero di avere (noi, l'Italia delle gigantesche e rovinose inflazioni del passato) la stessa moneta di Francia, Germania, Spagna e di altri 8 Paesi europei.

La seconda è un insulto al presidente della Repubblica. La Lega ci prova in tutti i modi. A Ciampi, che aveva solennemente dichiarato il grande senso storico della giornata del 2 giugno, nascita della Repubblica, un altro ministro, Calderoli, aveva tranquillamente risposto che, per lui, quello è un giorno di lutto. Non è mai così grave come l'invito a gettare il tricolore nel cesso (Bossi, Venezia, festa del dio Po, poco prima di diventare anche lui ministro della Repubblica). Ma a offendere Ciampi deve aver pensato anche il piccolo ministro Maroni (qui parliamo di statura politica) quando ha invocato il ritorno alla lira. Il presidente della Repubblica aveva appena spiegato e dimostrato in tre diverse occasioni quale disastro avrebbe sconvolto l'Italia se fosse stata investita da questa crisi senza la difesa della moneta unica. Debito e inflazione sarebbero schizzati alle stelle. La lira sarebbe senza valore.

segue a pagina 25

# Vogliono rubarci il quorum

Dopo Pera anche Casini dice astensione. Referendum a rischio

**TUTTI ALLE URNE** Resta una settimana per convincere gli elettori a non disertare. Ds e referendari mobilitati. Appello di «Intesa laica» a Ciampi: dica che andrà a votare

alle pagine 2, 3 e 4



**L'INTERVISTA**  
Fassino: l'astensione è un trucco  
Vogliono sabotare il referendum

Andriolo a pagina 3

Staino



Foto di Luca Bruno/Agf

## GAY PRIDE Centomila in piazza a Milano

Giovani, meno giovani, tantissime donne. Milano si apre con ospitalità, noncuranza e ostilità politica alla manifestazione imponente: 100mila in piazza per chiedere che il Patto civile di solidarietà diventi legge.

Vaccarello a pagina 13

# Lega contro Ciampi. Il governo non lo difende

Sull'Europa Calderoli dice che il Presidente è uno sconfitto. L'Unione: il ministro si dimetta

**SILENZIO ASSORDANTE** Il premier non ha nulla da dire al suo ministro che accusa: «Ciampi spinse per l'Euro, ora accetti la sconfitta»

di Vincenzo Vasile

La Lega, con un suo ministro, va all'attacco del Presidente della Repubblica, che ieri aveva difeso l'Unione europea e l'euro dagli attacchi di questi ultimi giorni. «È di Ciampi - dichiara il ministro per le riforme - la colpa del deficit ed è lui ad aver spinto per l'ingresso dell'Italia nell'euro, ora ammetta la sconfitta». Immediata le repliche del centrosini-

stra. «Sono parole rozze e sprezzanti - commenta Fassino - Si impone un esplicito atto di dissociazione del governo dalle parole di Calderoli, il quale dovrebbe avere la decenza di dimettersi immediatamente». Ma Palazzo Chigi è rimasto silenzioso: dal presidente del Consiglio Berlusconi non non una parola in difesa di Ciampi.

a pagina 8

Anniversario

## SE CI FOSSE AMENDOLA

GIORGIO NAPOLITANO

In quei primi giorni di giugno di venticinque anni fa eravamo in campagna elettorale. La mattina del 5, io fui raggiunto a Napoli da una telefonata di

Adalberto Minucci: mi chiamava dalle Botteghe Oscure per dirmi la notizia che Giorgio Amendola era finito. Lo avevo poco prima visitato in clinica, ormai esausto ma ancora animato da qualche guizzo di volontà politica. Il suo viso si era fatto scavato, e in effetti si era da tempo venuto affilando; aveva da anni perso peso.

segue a pagina 21

Referendum



Pera e Casini

## ASTENSIONISTI DI STATO

NICOLA TRANFAGLIA

A una settimana dal voto sulla fecondazione assistita, il fronte dell'astensione ha registrato in due giorni gli interventi concordati di Francesco Rutelli, presidente della Margherita e di Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera. L'intervento di Rutelli rappresenta, per le modalità particolari che ha avuto (conferenza stampa e attacco alla politica della Federazione dell'Ulivo), una spina nel fianco della politica di centrosinistra.

segue a pagina 25

LE INIZIATIVE

Ai lettori

Inviare sms e email per invitare a votare Sì al referendum del 12 e 13 giugno

Dossier

Nelle pagine centrali uno speciale per capire la battaglia della fecondazione

All'interno

PREJUS

Rogo nel traforo Tir in fiamme, 2 morti  
Righi a pagina 12

MONTEZEMOLO

«In Italia quattro milioni di evasori fiscali»  
Di Giovanni a pagina 14

CASTELLI

Istiga all'odio razziale: denunciare chi porta il burqa  
Tarquini a pagina 13

## MANTOVA, LA COSTITUZIONE HA FATTO IL BIS

NANDO DALLA CHIESA

Le nozze con i fichi secchi. È ancora bello e possibile farle. Purché i fichi siano buoni, naturalmente. E purché agli invitati i fichi buoni piacciono. È quello che sta accadendo a Mantova, dove è in corso la seconda edizione del Mantova Musica Festival. Cinque giorni in cui la musica si gioca la parte della regina, ma in cui tutto viene insaporito con un bel pizzico di Costituzione; e non casualmente, visto che il periodo (dall'1 giugno a oggi) è stato scelto a cavallo della festa della Repubblica, nell'Italia delle spese folli, dei beni immateriali, dei cosiddetti servizi, che schizzano verso prezzi e parcelle record.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Dal salotto a Salò

**IERI HANNO SCIOPERATO** i giornalisti Rai, con lettura di un comunicato in cui si denunciava l'asservimento dell'azienda al governo e ai partiti. È giusto poche ore prima avevamo visto una delle prove più funebri (e addirittura postume) di questo asservimento: il premio Almirante su Raiuno. Alla conduzione l'ex vestale Usa della guerra preventiva, Clarissa Burt, che, per via di qualche affettuosa amicizia, è diventata «nazionale» e degna di presentare questi riconoscimenti al tristume politico e artistico. Dai telegatti ai quattro gatti, dal salotto a Salò: tutto uno scambiarsi premi tra amici. Tra i quali l'unica persona sveglia sembrava donna Assunta, che ogni tanto saliva sul palco per scuotere dal suo torpore un parterre imbalsamato. E giù applausi, con piccole memorie personali. Come quella del direttore di Rai International, Magliaro: «Almirante mi ha insegnato l'amore per la libertà». Toccante. Peccato non possano dire altrettanto le migliaia di ebrei italiani consegnati ai nazisti da «difensori della razza» come Almirante.



## CHARLES BAUDELAIRE I FIORI DEL MALE

TRADUZIONE CON TESTO A FRONTE A CURA DI CARLO MUSCETTA PRESENTAZIONE DI GIUSEPPE SAVOCA

Si ripubblica un classico della fortuna di Baudelaire in Italia qual è la traduzione e cura delle *Fleurs du mal* dovute a Carlo Muscetta. Nella presentazione Giuseppe Savoca sottolinea come il «lungo studio» e il «grande amore» per quest'autore abbiano costituito per Muscetta un terreno privilegiato della propria vita, storia e cultura. La sua versione è una «imitazione» in senso leopardiano e insieme una testimonianza critica della contemporaneità di uno dei grandi padri della lirica europea.

Polinnia, vol. 8 - 410 pp. € 39,00

OLSCHKI  
Tel. 055.65.30.684 Fax 055.65.30.214  
Cp 66 - 50100 Firenze www.olschki.it orders@olschki.it

## Referendum sulla fecondazione assistita

Oggi con l'Unità in omaggio la spilletta del





Sull'Ulivo on line:  
«La Chiesa è ancora  
una lobby che pesa  
nella vita politica»

Ancora: «Non votare è  
legittimo, propagandare  
il non voto no. È a rischio  
la laicità dello Stato»

# Battaglia all'ultimo quorum

I presidenti di Camera e Senato, altissime cariche dello Stato, si schierano con gli astensionisti. Il referendum infiamma i siti di Ulivo e Margherita

di Federica Fantozzi / Roma

**QUORUM AD ALTO RISCHIO.** Dopo il presidente del Senato Marcello Pera anche quello della Camera Casini ha difeso lo strumento dell'astensione: «Legittimo per non ripartire da zero». Ha scritto Casini sul Corsera di ieri: «La condotta di chi sceglie di non

andare a votare, forte delle proprie ragioni ideali e garantito nella sua scelta dalla Costituzione e dalla legge, ha la stessa dignità di chi a votare si recherà, decidendo secondo coscienza per il sì o il no o per la scheda bianca». Seconda e terza carica dello Stato, dunque, in prima linea per far mancare il numero legale al referendum che terrorizza le gerarchie cattoliche.

Ma la consultazione sulla fecondazione anima anche i siti di Margherita e Ulivo. Con toni se non da crociata almeno infiammati, i cyber-elettori si sfogano: Rutelli? «Pifferaio magico del centro che non c'è». Prodi? «Non dire come vota non è una posizione da leader». Sul web dilagano «la rabbia e lo sconcerto» mentre l'Unione rischia

di finire «come il Milan a Istanbul». Sul forum DI è boom di iscrizioni e ci vorranno 24 ore per registrarle. Attacca Coerente: «Rutelli irresponsabile o interessato? Un segretario di partito non può astenersi: al mare ci andò solo Craxi». Gli replica Matthei: «Rutelli vuole rafforzare DI, non portarla verso uno strisciante annullamento in una lista unica senza senso». Quanto al referendum «la stragrande maggioranza del partito ha votato la Legge 40». Mario 1971: «Nessuno riesce a far tacere Rutelli? Dobbiamo continuare a farci del male?». Lucameni: «Vedo in giro adorazione per il nuovo "unto" Prodi e drammatizzazione per uno strappetto legittimo». Riposta di Rabak: «Se Rutelli insiste con le sue esternazioni masochiste il centrosinistra perderà. Poteva starsene zitto e votare quel cavolo che gli pareva...».

Paolo40 mette in guardia dal «gioco al massacro»: «E la furbizia di Prodi per non scontentare gli alleati Ds e Prc sarebbe una posizione da grande leader?». Pinopic1: «A volte ho

il sospetto che Rutelli stia bluffando per fregare il centrodestra. Sarebbe un capolavoro».

Sul sito dell'Ulivo si dibatte di embrione: «Giusto tutelarlo, ma la legge 40, se passa il no, stravolgerà la 194» nota Clinton80. E Aldebaran: «Ma l'embrione va tutelato quanto una persona nata?». Sempre Clinton80: «Diciamoci la verità è più semplice essere moderati e schierarsi con i poteri forti, e la chiesa in Italia è ancora una lobby, che coerenti con il proprio intimo sentire». Lapidario Zibibbo: «Il cicoria è il classico arrivista». FrancescoPF cita il Kamasutra: «La posizione della cicoria sul pane». Protesta Cypher: «C'è un virus di autolesionismo a sinistra. Si astiene: embé? Sposta qualcosa?».

Dissertazione di Fiordiloto: «L'astensione si dovrebbe esprimere votando scheda bianca. Ma l'Italia è il paese dei furbi, e Rutelli finge di non sapere che il non voto si sommerà al qualunquismo». Sbotta Anna: «Questo è troppo! Non votare è legittimo, propagandare il non voto no. Democrazia e legalità stanno scomparendo: il 12 si voterà sulla laicità dello Stato italiano, e io comincio a temere». Freedom73: «Rutelli come Ruini!». Persino la moglie vota 4 sì... W Barbara». Montepino: «Mi viene il dubbio sul Dna "suicida" DI: e se Rutelli fosse il pifferaio magico che salva la "città" dell'Ulivo trascinandoci con sé tutti i topi verso l'isola del Centro che non c'è?».



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e il presidente del Senato Marcello Pera. Foto di Giglia/Ansa

il Foglio ringrazia

**IL FOGLIO**

**Com'è libero e nuovo**

**lo splendido Rutelli**

Spigolature dal Foglio ieri in edicola. Sono brani di diversi articoli: il primo tratto da una notizia, il secondo dall'editoriale di prima, l'ultimo da pagina 3. Come si vede, un'osanna.

«Francesco Rutelli ha preso il largo, definitivamente. Si è infilato nello scandalo, parlando a braccio e per un'ora e mezza di bioetica, ha detto che «la difesa della vita è un argomento democratico, progressista, riformista, e lo è una cultura che associa al progresso scientifico una paziente definizione del limite». Molto più di «mi astengo», e con il sangue nelle vene. È uscito dalla gabbia conformista in cui gli avevano chiesto di restare».

«Il dissenso laico oggi prende la forma dello splendido pronunciamento di Francesco Rutelli per l'astensione, atto libero di un uomo libero, che cerca nella modernità politica e civile non il vecchio antieretico ma l'assolutamente nuovo degli interrogativi lancinanti sul mondo che verrà».

Da Rutelli «una splendida lezione di civiltà, di stile, di politica e di cultura, al termine della quale è stata pronunciata la parola "astensione". (...) Era convinto delle sue parole, lo si sentiva dal timbro con cui le ha pronunciate, e ha preso una decisione conseguente, estrema, radicale, ribelle e anticonformista usando un frasario pacato e persuasivo, totalmente privo di luoghi comuni. (...) Risultato: finora la politica aveva offerto chiacchiere sui cattolici adulti, riserve pusille sulla fecondazione eterologa, tre "sì" e un "no" dei poli afasici, e qualche insulto ai down delle poliste petulant. La musica è cambiata e la politica si riprende il suo buon diritto e la sua reputazione».

**QUIRINALE** Un appello laico al Presidente della Repubblica: «Votare è un dovere civile». Cinque anni fa il Capo dello Stato dichiarò: «Andrò alle urne»

## E Ciampi disse: voto da quando c'è la libertà

di Vincenzo Vasile / Roma

**E** Ciampi che fa? È probabile che si comporti come cinque anni fa: la sventagliata di sette referendum voluti da Pannella era fissata per il 21 maggio, e Berlusconi - in quel momento all'opposizione del governo presieduto da Giuliano Amato - aveva coniato lo slogan «Resta a casa per mandarli a casa». In visita di Stato in Brasile, il capo dello Stato replicò in forma indiretta: «Non andare alle urne è legittimo, ma io ci andrò. Sono abituato a votare, lo faccio da quando avevo 26 anni, perché prima ci era proibito».

Oggi la situazione è un po' diversa. Eguale è probabilmente l'atteggiamento di Ciampi, che rientra nella mentalità

di una generazione di antifascisti che hanno conquistato e imparato ad apprezzare l'esercizio del voto dopo l'esperienza del ventennio fascista. Ma il differente è il contesto: Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, cioè coloro che rivestono le altre due più alte cariche dello Stato hanno dichiarato la loro astensione al referendum sulla procreazione. E si intuisce che Ciampi non abbia apprezzato granché. Ma è poco probabile che il capo dello Stato intenda dissociarsi pubblicamente in qualche modo dalla predicazione astensionista, come fece nel maggio 2000. Non è mai accaduto sotto il suo mandato che una frizione con i presidenti delle due Camere venisse alla luce, e l'inveterata abitudine alla riserva

potrebbe far premio su qualunque altra considerazione. Un'esternazione gliela chiede, tuttavia, il cartello di associazioni laiche riunite sotto la sigla «Intesa laica», presieduta dal presidente del Comitato di Bioetica, professor Valerio Pocar. Gli rivolgono un appello a esternare il suo dissenso da tali comportamenti, per contrastare i quali - secondo l'Intesa laica - dovrebbero muoversi intanto le Procure della Repubblica. «Ma da Lei, scrivono, ci attendiamo qualcosa di più. Poiché votare è un dovere civile e democratico, a cui nessun cittadino, ma in particolare le più elevate cariche dello Stato, dovrebbe sottrarsi, riteniamo che Lei, in quanto massimo custode della Costituzione e delle Leggi, non

possa più a lungo rimanere silenzioso di fronte a questa situazione». I firmatari dell'appello si dicono certi che il presidente andrà a votare il 12 giugno nella sezione elettorale di via Anapo dove insieme alla moglie è iscritto. E in effetti chi conosce Ciampi scommette sul fatto che l'astensionismo non rientri nella sua mentalità - come lui stesso disse nel 2000 «abituato a votare» - mentre sul merito dei quesiti non è dato sapere quale interpretazione il presidente in proposito dia dell'equilibrio tra i dettami religiosi - è cattolico praticante - e la sua concezione laica dello Stato. Proprio il prossimo 24 giugno, del resto, è in preparazione la visita di restituzione di papa Ratzinger al Quirinale, dopo il caloroso colloquio con

Ciampi in Vaticano, avvenuto qualche giorno dopo l'elezione. E un'esternazione sui referendum mentre fervono i preparativi risulterebbe quanto mai inopportuna. Sui quesiti, comunque, le associazioni laiche richiamano l'attenzione di Ciampi ai profili di incostituzionalità di alcune parti della legge. Secondo l'Intesa laica la «legge 40» sarebbe in contrasto con almeno due articoli della nostra Costituzione: l'art. 9 («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica») e l'art. 32 («Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana»).

**L'INTERVISTA** **ERMETE REALACCI** deputato della Margherita

### «La legge 40 non è nel nostro programma»

di Mara Anastasia / Roma

«Se c'è qualcuno che ha tradito il programma dell'Ulivo, non è solo chi oggi si batte per cambiare una legge sbagliata, ma anche chi in Parlamento ha votato a favore di quella legge».

Ermete Realacci, ex presidente di Legambiente e ora deputato della Margherita, è tra coloro che la prossima domenica voteranno quattro «sì» al referendum sulla fecondazione e che non hanno apprezzato tutti i passaggi del discorso di Rutelli in tema di procreazione assistita. In particolare, quello in cui l'ex sindaco di Roma sosteneva come i quesiti fossero in contrasto con quanto previsto dal progetto politico con cui la coalizione si era presentata alle elezioni del 2001.

«Neppure la legge 40 è un sintoma con quanto avevamo scritto nel documento programmatico - continua Realacci - Anch'io penso che occorra "tenere

conto del diritto di chi deve nascere", ma mi sembra che questa affermazione sia un po' diversa dall'equiparare i diritti dell'embrione a quelli della donna».

**Rosi Bindi ha osservato come il presidente di un partito che ha una posizione pluralista al proprio interno avrebbe dovuto evitare un pronunciamento ufficiale....**

«Io non trovo convincente il ragionamento della Bindi. Certo il nostro presidente ha usato dei toni molto forti, ma questo attiene anche a un dato caratteriale. Teniamo poi conto che su questo tema le opinioni sono davvero trasversali. Basti pensare alle dichiarazioni di voti di Fini».

Ha sbagliato anche chi ha approvato la legge sulla fecondazione lo voterò convinto quattro «sì»

**E all'interno della Margherita? Rutelli ha parlato di un 60 per cento schierato per il «no»...**

Mi pare un'affermazione non basata su dati di fatto. Ci sono orientamenti vari. Nella zona di Pisa, ad esempio, quasi tutti i dirigenti della Margherita si sono schierati per il «sì». Del resto, non ci sono alternative: anch'io io avrei preferito che di questa materia se ne occupasse il Parlamento, ma allo stato attuale non abbiamo altro mezzo che quello referendario per fermare una normativa che è in contrasto con i principi fondamentali di tutela della salute delle donne e che limita in modo irragionevole gli spazi per la ricerca. E se si è arrivati a questo punto è anche

Non abbiamo altro mezzo per fermare una norma che limita la salute della donna e la ricerca scientifica

colpa del centrosinistra, che ha abdicato a una seria discussione al suo interno su questo tema per paura di non riuscire a trovare un punto di accordo.

**C'è chi insinua che dietro le dichiarazioni di Rutelli si celi l'intenzione di strizzare l'occhio alle gerarchie ecclesiastiche in vista di un progetto neocentrista...**

«Queste sono tutte "bondate" prive di fondamento. Io non credo alle voci di manovre in corso per spaccare l'aggregazione. Anche perché non mi ritroverei mai in un partito neocentrista. E continuo a essere convinto che l'unico orizzonte possibile sia quello della federazione riformista. In questo senso, mi riconosco pienamente nelle parole pronunciate in questi giorni da Fassino».

**Le dichiarazioni di Rutelli non hanno certo contribuito a rasserenare gli animi all'interno della Fed...**

«I leader della coalizione dovrebbero smettere di parlarsi via missive o interviste sui giornali. È tempo di depurare il dibattito da tutte le incomprensioni e di cominciare a ragionare seriamente su cosa intendiamo fare».

**I verdi: all'Ulivo non s'addice l'astensione**

**SE RUTELLI** «ha il diritto, come tutti, di dire e di dichiarare come pensa di votare o, come in questo caso, di non votare» è invece «inaccettabile che si richiami ad un presunto programma dell'Ulivo» che «è un programma laico». Così il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario. «Se proprio vogliamo dirla tutta - prosegue - il programma dell'Ulivo è un programma laico che, al contrario, porterebbe comunque a votare». Certo l'Ulivo non ha mai invocato come metodo la non partecipazione al voto. Da qui l'invito che lo stesso Pecoraro Scario rivolge a Rutelli: «se vuole si astenga ma non ci faccia la predica sul programma dell'Ulivo. Se no, per spirito di coalizione, doveva fare una scelta diversa». Quanto all'astensione propugnata dalla Chiesa, «è la dimostrazione che pensa di essere una grande minoranza in questo Paese», Pecoraro contrappone la richiesta di «un decreto legge che garantisca il segreto di chi va a votare»: «ciò che sta avvenendo con l'astensione nei piccoli centri - conclude - è un attentato alla segretezza del voto degli italiani».



Diremo quattro «sì»: per la salute delle donne, per far nascere più bambini e più sani

È ancora valido il progetto dell'Ulivo? Se sì allora discutiamo insieme tempi e regole

Preferirei la lista unitaria. Ma è possibile un'intesa per proseguire sulla via dell'unità e del riformismo

# Fassino: «L'astensione è un trucco»

**Chi invita al non voto sabota i referendum. Solo la vittoria del sì garantisce una nuova legge. Sull'Ulivo bisogna trovare un'intesa con tutti, anche con la Margherita**

■ **Ninni Andriolo** / Roma

**PIERO FASSINO** rilancia le ragioni del sì al referendum. E, a proposito della Federazione, chiede a Rutelli se ritenga ancora valido il progetto ulivista. Se la Margherita non cambia posizione sul listino si trovi «un'intesa ragionevole» che consenta di proseguire

sulla strada dell'unità «nel rispetto delle decisioni di ognuno». **Segretario iniziamo dal referendum. Il fronte del non voto è variegato, trasversale agli schieramenti...**

L'astensione è un trucco. Un modo per sabotare il referendum e per chiedere di votare no senza dirlo. Rispetto le posizioni di chi sceglie di astenersi. Dopodiché, però, non posso non considerare che il non voto non rappresenta una dimostrazione di forza. Se coloro che vogliono difendere questa legge sono certi delle loro buone ragioni perché non chiedono ai cittadini di votare no? Se non lo fanno, evidentemente, sono consapevoli che chiedere un voto per difendere la legge così com'è risulterebbe impopolare.

**Se vincessi il sì il Parlamento dovrebbe tornare sull'argomento...**

Certo. Perché bisognerebbe fare nuove norme su quei quattro punti sottoposti a referendum. Ma questo avverrà solo se scatterà il quorum e vinceranno i «sì». In caso contrario è facile prevedere che la legge rimarrà brutta come è oggi. Siamo al referendum perché in Parlamento non è stato possibile fare una buona legge. Manca una settimana al voto. Dobbiamo rendere chiara agli elettori l'importanza di questa consultazione, l'importanza di recarsi alle urne e votare quattro sì.

**E se non scattasse il quorum?** La legge rimarrebbe così com'è con tutti i suoi limiti e le sue storture perché sarebbe molto più difficile modificarla.

**Ma è una legge che appassiona così tanta gente quella sulla procreazione?**

Attenzione a credere che la materia riguardi poche persone. Il 20% delle coppie ha problemi di infertilità. Negli ultimi decenni sono stati moltissimi coloro che hanno potuto avere un figlio grazie alla fecondazione assistita. Non si tratta, quindi, di un tema elitario ed è necessario che ci sia una buona legge. Quella voluta dal centrodestra è inadeguata. In Parlamento avevamo proposto emendamenti per mi-

gliorarla, ma la maggioranza si è sottratta a qualunque confronto e si è blindata nell'autosufficienza dei numeri. Per questo siamo stati costretti a ricorrere al referendum». **Una risposta a Rutelli che accusa i Ds di aver compiuto scelte unilaterali?** Anche. Naturalmente Rutelli ha diritto a manifestare la sua convinzione. Gli si può chiedere, però, di essere meno aggressivo e meno brutale nel motivare le sue posizioni. Dire che se vincono i sì succede «un macello» è un modo non corretto di affrontare materie delicate come queste. La scelta di Rutelli

**Rutelli renda chiare le sue scelte: se mancassimo le elezioni del 2006 gli elettori non ci perdonerebbero**

va rispettata, ma è giusto chiedere a Rutelli di avere uguale rispetto per le posizioni diverse dalle sue. Ed è significativo che esponenti del centrodestra, come Fini, Martino, Prestigiacomo, Biondi, Cicchitto e altri, abbiano dichiarato che andranno a votare e voteranno sì. Non si tratta, infatti, di uno scontro tra centrosinistra e centrodestra. Nel centrosinistra andranno alle urne - oltre a tanti elettori ds, sdi, repubblicani, verdi, del Pdci e di Rifondazione - anche esponenti della Margherita come Gentiloni, Realacci, Franceschini, Bindi. È sbagliato, poi, parlare di questo referendum in termini di contrapposizione tra credenti e non credenti...

**La Cei è scesa in campo in grande stile però...**

Rispettiamo la posizione della Chiesa. È naturale che su un tema delicato come la trasmissione della vita abbia un suo punto di vista e lo espliciti. Non tutti i credenti si asterranno o voteranno no, però. Basti ricordare Don Franzoni, Monsignor Favale, vescovo emerito di Foggia, ha dichiarato che su queste materie non c'è un vincolo dogmatico per i credenti. È bene, tra l'altro, mantenere una distinzione tra un credo religioso e la funzione dello Stato, che ha il dovere di tenere conto di ogni opinione ma non può mai identificarsi con



Manifesti DS sul Referendum per la Procreazione Assistita. Foto di Andrea Sabbadini

una fede, un'ideologia, un'etica. Il suo compito è garantire che ogni cittadino possa compiere le proprie scelte di vita nella libertà e nella responsabilità.

**C'è chi sostiene che senza quella legge prevarrebbe il Far west e si arriverebbe alla selezione dei figli?...**

Intanto non c'è mai stato nessun Far west perché da anni operano centri medici specializzati di alta qualità e professionalità, come quelli di Viareggio e Cagliari, che hanno consentito a molte coppie di ricorrere alla fecondazione assistita senza andare all'estero. Quanto alla «selezione dei figli» siamo alla caricatura, alla rappresentazione della fecondazione assistita come mezzo per decidere il colore degli occhi e dei capelli o l'altezza. Sono stupidaggini insolenti e offensive. Sottoporsi a una procedura di fecondazione assistita è una deci-

**La legge 40 è punitiva e inadeguata. E non tutti i credenti si asterranno o voteranno no**

sione difficile per una donna che comporta sofferenze fisiche e psichiche. Se una coppia decide di ricorrervi è perché vuole compiere un atto d'amore mettendo al mondo un figlio. Noi vogliamo migliorare la legge. Chiediamo quattro sì per un atto d'amore in più. **Quattro sì per la vita, avete detto...**

Lo slogan riassume il nostro punto di vista. Quattro sì: per far nascere più bambini, per farli nascere meglio e più sani; perché le donne possano partorirli in condizione di sicurezza per la loro salute; perché possa svilupparsi la ricerca per debellare malattie come l'Alzheimer, il Parkinson e i tumori. Nell'attuale legge, ad esempio, è vietato ricorrere alla fecondazione assistita per le coppie fertili in cui uno dei due partner, o tutti e due, soffrono di malattie ereditariamente trasmissibili. Noi chiediamo che questo divieto venga tolto. A proposito delle modalità con cui viene realizzata la fecondazione assistita, poi, la legge stabilisce un unico modo, uguale per tutte le donne. È evidente, invece, che bisogna considerare le condizioni fisiche, psichiche e l'età di ogni singola donna. Chiediamo una legge più flessibile, quindi, che affidi al medico la scelta delle modalità più adeguate

alla paziente». **Uno dei punti controversi riguarda l'utilizzazione degli embrioni per la ricerca...** È materia del terzo quesito referendario: la possibilità di usare a fini scientifici gli embrioni che non vengono utilizzati per la fecondazione. Il rischio è che quelli in soprannumero vengano semplicemente buttati via. Metterli a disposizione della ricerca sulle staminelli, al contrario, consentirebbe di studiare i rimedi per malattie incurabili. **E sull'eterologa?** Chiediamo che venga tolto il divieto alla fecondazione eterologa fatta con l'apporto di un terzo donatore esterno. Vi si deve ricorrere, naturalmente, in caso di sterilità assoluta di uno dei due partner. Si tratta di una decisione delicata e bisogna stabilire regole precise. Ma è giusto che se ne preveda la possibilità. I quesiti al centro del referendum, come si vede, migliorerebbero la legge. Per questo chiediamo agli elettori di andare a votare. Si può votare in tre modi: «sì» se si è convinti, come noi sosteniamo, che si debba migliorare la legge o «no» se si è convinti che le attuali norme vadano mantenute. È del tutto legittimo, poi, avere dubbi e manifestare la propria incertezza attraverso

so la scheda bianca. Chi propone l'astensione, invece, chiede di votare no senza avere il coraggio di dirlo.

**Il centrosinistra è diviso sul referendum, ma anche su altro. È vero che i Ds non hanno preso bene la lettera cretese di Prodi?**

Ho interpretato quella lettera come un contributo al confronto. Un tentativo di rispondere all'ansia di tanti elettori di fronte alle discussioni aspre che si sono aperte tra noi in queste settimane. È compito di tutti i dirigenti dell'Unione, a cominciare da quelli che hanno le maggiori responsabilità - Prodi, Rutelli, Boselli, Fassino - lasciare alle spalle polemiche e divisioni per riprendere un cammino unitario. In questi anni abbiamo ricostruito il centrosinistra. Con l'Unione abbiamo vinto le regioni e con quello stesso simbolo ci presenteremo in tutti i collegi maggioritari nel 2006. Con la Fabbrica abbiamo avviato l'elaborazione di un programma di governo capace di rimettere in moto l'Italia. Tutti abbiamo voluto Prodi con convinzione e determinazione scegliendolo come leader. Oggi non possiamo smarrire nemmeno per un istante il valore e il senso di quella scelta che, semmai, dobbiamo rafforzare.

**Con le primarie?**

Prodi le aveva proposte, poi le regionali ci avevano fatto pensare che le vere primarie fossero costituite da quel successo. Io continuo a ritenere che l'enorme quantità di voti che gli italiani ci hanno dato sia la più grande investitura che si possa dare a Prodi. Tuttavia, se Prodi ritenesse che possano essere utili le primarie non verrà dai Ds alcun ostacolo. L'importante è che servano a unire e non a dividere.

**Il tema controverso, però, è quello della lista più o meno unitaria per il 2006...**

Il progetto della Federazione ha raccolto il consenso degli elettori alle europee e alle regionali. L'Ulivo è il simbolo della nostra unità. Intorno a quel simbolo si è raccolta una grande quantità di cittadini. Questo dato rappresenta uno dei punti di forza da cui partire per affrontare la discussione delle prossime settimane e arrivare a una soluzione condivisa.

**La Margherita andrà alle politiche con il proprio simbolo. Perché Rutelli sceglie questa strada?**

Ci sono molte interpretazioni, ma **C'è il referendum perché in Parlamento non è stato possibile dialogare e fare una buona legge**

io non corro dietro ai sospetti e sto a quello che dichiara Rutelli. E, cioè, che la Margherita avrebbe maggiori possibilità di intercettare l'elettorato in libera uscita dal centrodestra se si presenta con il proprio simbolo. Tesi del tutto legittime, anche se io continuo a ritenere che la lista unitaria dell'Ulivo avrebbe un'attrattiva maggiore su quell'elettorato. Discutiamo, tuttavia...

**Per far cambiare idea a Rutelli e Marini?**

Non si tratta di forzare nessuno. Il problema non è soltanto quello di capire come ci presenteremo alle elezioni del 2006. In questi tre anni, infatti, Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani hanno accolto l'appello di Prodi e hanno dato avvio a un processo per la costruzione della Federazione dell'Ulivo come motore riformista dell'Unione. Questo progetto è ancora valido o no? Questo è l'interrogativo che poniamo alla Margherita. Perché se è valido si tratta di discutere i tempi e i modi con cui procedere. Alcuni esponenti della Margherita sostengono che il vero banco di prova sarà la legislatura 2006-2011, una volta vinte le elezioni. Perché, se avremo responsabilità di governo sarà ancora più necessario un forte timone riformista dell'alleanza. Io non mi rifiuto di discutere questa tesi, purché sia chiaro l'obiettivo e il percorso. Trovando un'intesa sulla meta da raggiungere possiamo giungere a un punto ragionevole di compromesso sul 2006.

**Se il listino non dovesse decollare i Ds andrebbero alle politiche con il proprio simbolo o con una lista ulivista con chi ci sta, come chiede Prodi?**

Io, naturalmente, preferirei far vivere il progetto della Fed anche riproponendo la Lista unitaria nel 2006. Queste scelte, tuttavia, non si impongono. E se la Margherita non cambia la sua posizione dobbiamo trovare un'intesa che ci consenta di proseguire insieme il progetto ulivista, pur nel rispetto della decisione di ognuno. Ci possono essere più ipotesi, compresa quella delle liste dei partiti. Purché la scelta che faremo sia condivisa e stia dentro un percorso che non rinunci all'unità e all'obiettivo del soggetto riformista. Diverso sarebbe, invece, se nella Margherita fosse maturata l'idea che l'esperienza ulivista si sia esaurita e che spetta alla sola Dl dare una guida riformista all'Unione. Noi chiediamo a Rutelli di essere esplicito e di rendere evidente quali siano le sue scelte. Abbiamo il compito di rispondere alle ansie di tanta gente che non ci perdonerebbe se mancassimo l'appuntamento del 2006. Dobbiamo dare una guida nuova a un Paese che rischia il collasso. Dobbiamo vincere e io voglio vincere.



REFERENDUM SULLA PROCREAZIONE ASSISTITA 12 E 13 GIUGNO

## Piero Fassino Quattro Sì per la vita

**LUNEDÌ 6 GIUGNO**  
ROMA ore 15,30  
Residenza di Ripetta  
Via di Ripetta 231

**MARTEDÌ 7 GIUGNO**  
ROMA ore 20,45  
Ambra Jovinelli  
via Guglielmo Pepe 43

**LUNEDÌ 6 GIUGNO**  
MILANO ore 21,00  
Sala della Provincia  
Via Corridoni

**MERCOLEDÌ 8 GIUGNO**  
BOLOGNA ore 17,30  
Sala Farnese  
Piazza Maggiore

© MIMMO CHINURIA / ASP



# «Con Luca per la ricerca, fino all'ultimo respiro»

La battaglia contro la malattia e contro la «legge disumana»: la moglie di Coscioni racconta

## appuntamento

### il referendum giorno per giorno

**Presidio permanente davanti Palazzo Chigi**  
A Roma, davanti a Palazzo Chigi, ventiquattr'ore su ventiquattro, è presente un presidio organizzato dai Radicali per denunciare le «tre truffe» sul quorum: ossia quella dei 30 mila militari italiani all'estero, in primo luogo. La seconda «truffa» riguarda «gli invalidi gravi cui si continuano a negare quelle forme di accompagnamento che la legge prescrive» e, infine, il numero degli elettori italiani residenti all'estero. Nessuno ci ha risposto sul quorum che si alza del 2,5-3% per gli italiani all'estero nonostante, tra questi, 1.200.000 non riceveranno neanche il plico elettorale.

**Volantinaggi davanti alle chiese**  
Anche oggi i radicali milanesi volantinano a favore dei 4 sì ai referendum del 12 e 13 giugno davanti ad alcune chiese della Città. L'iniziativa, già sperimentata negli ultimi giorni presso la Basilica di S. Ambrogio, ha suscitato l'interesse di molti dei fedeli che partecipavano alle funzioni religiose, che si avvicinavano ai militanti per chiedere informazioni.

**Conferenza comitato «Donne per il Sì»**  
Questa mattina a Catania, si terrà una conferenza del comitato «Donne per il sì», per invitare al voto positivo ai referendum del 12 e 13 giugno. Intervengono: Ministro Stefania Prestigiacomo (Pari Opportunità); On. Emma Bonino (Parlamentare europea radicale); Dott. Antonio Guglielmino (Presidente Fondazione Hera). Ore 10:00

**Con Cinzia Dato a Narni**  
Oggi presso la sala conferenze del teatro comunale di Narni si terrà un incontro pubblico sui referendum del 12 e 13 giugno, con la partecipazione di: Cinzia Dato, senatrice della Margherita, Mara Gilloni, Vice Presidente del Consiglio Regionale, Medico; Giulio Ratini, Segretario Locale Rifondazione Comunista; Francesco De Roberti, Segretario D.S. Narni; Erminia Emprin, Responsabile Nazionale Welfare PRC. Ore 10:30

**Pink Cocktail per il referendum**  
A Roma, nel quartiere di Trastevere, stasera e domani sera, si terrà un "Pink Cocktail", un evento a base di aperitivi rosa, performance, video, musica, giochi online, kit di autoinseminazione, presentazioni di libri ("Si può", di S. Monsignorini, Ida Dominijanni e Stefania Giorgi e "Non si gioca con la vita", di Eleonora Cirant) e comunicazione, dedicato ai referendum del 12 e 13 giugno. Inizio: ore 18:00

**Dibattito alla stazione marittima di Napoli**  
Dibattito alla Stazione Marittima, inizio ore 10:00. Partecipano Marco Di Lello (Ass. SDI Regione Campania), Giuliana Quaranta (Segr. Nazionale FGS), Tiziana Medici (Responsabile Nazionale coordinamento Donne FGS) Maria Angela Grazia (Responsabile Regionale coordinamento Donne FGS Campania), Maria Antonietta La Torre (Bioeticista). Concludono: Pia Locatelli (Presidente Internazionale Socialista Donne), Roberto Villetti (Vicepresidente SDI)

di Edoardo Novella / Roma

**LEI FA SCORRERE** il dito sul foglio di carta bianco, grande, l'alfabeto su 4 righe e 7 colonne. Lui la guida con gli occhi, un cenno - il loro «discorso» - ecco lì, ferma, quella va bene.

Lentamente le lettere si annodano una con l'altra: «Speranza e forza». Lui, inchioda

to dalla sclerosi laterale amiotrofica da 10 anni, da non poter fare praticamente un gesto, non una parola, è Luca Coscioni. Lei è Maria Antonietta, sua moglie. Combattano la loro battaglia per la libertà di ricerca, insieme, dal '94, «quando, mentre entravo nello studio del mio professore di economia all'università, lo vidi lì, accanto alla scrivania» racconta Maria Antonietta. Luca collaborava con l'università della Tuscia. Gli incontri in biblioteca, gli sguardi, il progetto di condividere, fino in fondo, la vita. Quella vita. «Io ero ancora una studentessa, in tanti mi hanno detto aspetta, finisci gli studi prima di prendere un impegno così». Ma il tempo di Luca era segnato dalla malattia, il futuro un muro che si avvicina. La Sla ti paralizza i muscoli, inesorabilmente: prima le braccia, le gambe. Poi si blocca la deglutizione, poi la parola. Oggi non puoi farci nulla, aspetti finché finisce anche l'ultimo respiro. «È vissuto già 5 anni in più di quanto i medici avessero potuto prevedere». Maria Antonietta parla, Luca è lì accanto, guarda, comunica con gli occhi, anche lui «parla». E quel che dice è «speranza e forza». Forza per se stesso, per testimoniare col corpo e con la politica, che la libertà di ricerca è una possibilità che non si deve negare. Speranza invece per gli altri: «Luca sa che se anche in Italia il progresso dello studio sulle staminali fosse liberato, per lui sarebbe comunque troppo tardi. Ma ci sono tanti altri malati, e tantissimi altri che si ammaleranno: è soprattutto a loro che bi-

sogna dare una speranza di cura». Luca ha fondato un'associazione che porta il suo nome, oggi è presidente del partito radicale. Insieme a Maria Antonietta e al documentarista Marco Leopardi ha girato *Io, Luca Coscioni*. «L'idea è nata circa 3 anni fa. Marco ha una moglie anche lei con la Sla, ha iniziato a venire all'associazione, ha preso a filmare le nostre giornate. Ha letto il libro di Luca, poi ci ha proposto di farne un video». Lo troverete martedì in edicola con l'Unità. «È solo la nostra vita, Luca che prende le medicine, Luca che dorme, Luca che non dorme...». Il messaggio di 5 anni di lotta per una ricerca scientifica libera: dallo stop volontario all'assunzione di farmaci del 2001, fino ad oggi. «È al decimo giorno di sciopero della fame, ma Luca va avanti».

Adesso c'è la legge 40 sulla fecondazione assistita: la legge che impone alle donne l'obbligo di impiantare gli ovuli fecondati anche se sono malati, la legge che vieta la sperimentazione sulle staminali embrionali. «Luca sapeva che la 40 sarebbe stata medievale, era il suo incubo. E si è realizzato». Ecco perché il referendum è tanto importante. «Per noi una vittoria del Sì sarebbe un raggio di luce...». Ma l'offensiva astensionista rischia di tappare la bocca a chi vuole avere il diritto di poterla cambiare. Luca richiama l'attenzione, «dice» con gli occhi puntati sul foglio: «Dogmatismo, assolutismo, ignoranza». «Il "macello", come lo chiama il leader della Margherita accusando i referendari, sarebbe se la 40 restasse così com'è: inumana».

Tra 10 giorni il voto. I referendari si mobilitano, Luca e Maria Antonietta anche. «Speriamo che il video serva a far sì che le persone sappiano cosa significa vivere sen-



Una manifestazione dei Radicali per Luca Coscioni davanti al teatro Brancaccio nel febbraio scorso. Foto di Riccardo De Luca

za muovere una mano, senza poter chiedere o rispondere. Vivere senza la speranza di guarire. Noi vorremmo che le persone fossero informate per poter scegliere liberamente». E invece no. Il "buco nero" della tv. «Troppi dibattiti scorretti, un'illegalità...». Il futuro per Luca e Maria Antonietta è l'impegno per una battaglia di libertà, senza risparmiarsi, perché ogni momento è prezioso, per sé stessi e per gli altri: «Adesso abbiamo una riunione con l'associazione, devo preparare Luca e andiamo... Poi stasera poi abbiamo altro lavoro, sapete, sono giorni intensi...».

## Martedì in edicola con l'Unità



**SARÀ IN EDICOLA** con l'Unità a partire da martedì prossimo, 7 giugno, il dvd «Io, Luca Coscioni», di Marco Leopardi. Colpito dalla sclerosi laterale multipla, Luca Coscioni combatte da anni la sua battaglia non solo contro la malattia, ma contro le leggi italiane che vietano la ricerca sulle cellule staminali, l'unica speranza per la sua patologia e per molte altre. Il documentario racconta il terribile decorso della malattia, ma anche la sua lotta, i suoi appelli, le riflessioni sull'etica.

## E il suo film scatena una polemica. Preventiva Il Biografilm festival di Bologna lo proietta e qualche spettatore dice: fate politica

**POLEMICHE** Il *maratoneta*, l'autobiografia in forma di film di Luca Coscioni, è un accorato e straziante appello affinché siano consentite le ricerche sulle cellule staminali, quelle ricerche che possono essere decisive nella cura della malattia del presidente dei Radicali. È un appello a votare sì al referendum. Ma scatena polemiche ancor prima di essere visto: a Bologna, al «Biografilm festival», giovedì e venerdì qualche spettatore ha contestato la direzione per aver in-

serito in programma, oggi alle 16.30 all'auditorium Dms la prima proiezione pubblica del *Maratoneta* girato da Marco Leopardi. Alcuni spettatori in pubblici dibattiti in sala, e qualche consulente della manifestazione, hanno accusato il direttore artistico, Andrea Romeo, di politicizzare il festival sulle biografie già in questa sua prima edizione scegliendo un documentario così schierato. Certo, quando Coscioni si appella agli europarlamentari attraverso una voce resa meccanica dal computer affinché comprendano e promuovano quelle ricerche scientifiche, è difficile

restare indifferenti. «Il film è un'autobiografia dolorosa sul percorso verso la disabilità e sulla sofferenza per una condizione che rende difficilissimo a Coscioni comunicare con il mondo - interviste Romeo - Può comunicare solo muovendo il mouse del pc. Negargli la possibilità di raccontare la sua vita, i suoi affetti e la sua militanza per le battaglie contro l'attuale legge sulla fecondazione sarebbe stata censura crudele e insensata. Io non voglio censurare». Ma l'accusa è che il festival così fa politica in vista del referendum. «Ho risposto, e rispondo, che i festival fanno politica come

ogni operazione culturale, lo si voglia o meno. Ma ho risposto anche che la rassegna è trasversale, presenta film biografie di La Pira, del Dalai Lama, di Tina Merlin, di Fujimori e di Imelda Marcos, nel tentativo di capire vite diverse e magari, come quella della Marcos, anche difficilmente assolvibili». Se non passate da Bologna oggi, appuntamento che il *Maratoneta* (il riferimento è allo sport che Coscioni praticava prima della malattia) esce in dvd, con il nuovo titolo *Io, Luca Coscioni*, da martedì con l'Unità: a 9,90 euro più il giornale. **ste. mi.**

## L'INTERVISTA

STEFANO PASSIGLI

«Chi non ha dato indicazioni potrebbe aver finanziato una campagna alla quale non ha dato il consenso»

## «Attenzione all'otto per mille: la Cei lo ha usato per l'astensione?»

di Fabio Amato

**ROMA** Una voce di bilancio, della portata di oltre 30 milioni di euro, destinata a «esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale». Il senatore Stefano Passigli (Ds) teme che dietro la vaghezza della sigla, che figura nel rapporto 2004 della Conferenza episcopale italiana sulla ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille Irpef, i soldi possano essere stati spesi per la campagna sull'astensione dai referendum abrogativi della legge 40.

**Senatore, era necessaria l'interpellanza al governo?**  
«Questa voce di bilancio è molto ambi-

gua, e può tranquillamente comprendere le spese per il referendum. La mia preoccupazione è che i soldi dati dagli italiani con l'otto per mille dell'Irpef possano essere stati in parte destinati alla campagna sull'astensione, senza che la loro finalità sia stata espressamente dichiarata.

**E ha ottenuto risposte, almeno informali?**

«Nessuna. Temo che la mia interpellanza sarà rimandata a dopo la vicenda referendaria. A quel punto sarà ovviamente costituita di ogni valore nella causa per il Sì».

**Al di là della ambiguità dei termini, che cosa c'è di poco chiaro in questi soldi?**

«Non c'è assolutamente niente che si possa dire illegittimo, ma non c'è la vo-

lontà di fare luce e di discutere in modo aperto. In più mi aspetterei che i soldi che vengono dati dagli italiani con l'otto per mille nella dichiarazione dei redditi venissero spesi in opere di carità e di assistenza, non per una campagna politica. E il problema va oltre la campagna, la ripartizione stessa dei soldi è un problema».

**Di trasparenza?**

«Di metodo. Il sistema attuale prevede che la quota di denaro dei contribuenti che non hanno espresso preferenza sulla destinazione del loro otto per mille venga attribuita fra le diverse possibilità secondo la proporzione della parte espressa. Quindi, potenzialmente, i cittadini che non hanno deciso a chi dare i soldi potrebbero avere finanziato una campagna astensionistica alla quale non hanno

dato il consenso». **Paradossi dell'astensionismo. Chi si è astenuto dal versare l'otto per mille alla Cei potrebbe aver finanziato l'astensione al referendum**

«Esattamente, ma battute a parte, la questione inizia a diventare insopportabile. Il problema della laicità dello Stato rimane insoluto, e mentre il resto dell'Europa scandisce a chiare lettere la propria indipendenza dalle gerarchie ecclesiastiche, l'Italia va nella direzione opposta, accelerando».

**Si riferisce alla campagna referendaria e alle posizioni espresse dalla maggioranza?**

«A quello e non solo. Prima l'aumento dei fondi destinati alle scuole private, poi l'inserimento in ruolo dei professori

stampa italiana

## EUROPA

### Europa: essere o non essere (con Rutelli)?

«Uno dei parlamentari più vicini a Rutelli, Roberto Giachetti, amico fin dai tempi dei radicali, si è schierato per il sì. Commenta così le dichiarazioni di Rutelli: "Francesco non ha fatto campagna per l'astensione, parla a titolo personale e all'ultimo momento, è un fatto legittimo, che rispetto, ma lo considero il male minore". (...)

«Europa, com'è noto, non ha apprezzato granché la legge, propende per la partecipazione al voto (sì o no) e quindi non condivide alcune delle tesi espresse dal presidente della Margherita. In un quadro generale altrimenti poco entusiasta, fa però piacere pubblicare un giornale in un ambiente di persone libere, capaci di ragionare con la propria testa e di cercare, senza arroganza, presunzione o automatismo ideologici, la faticosa convergenza fra la libertà di pensiero e la responsabilità delle scelte». (da Europa, 3 giugno)

## Secolo d'Italia

### Se lo dice il Secolo d'Italia...

«La scelta di Rutelli è senz'altro viziata da elementi strumentali: da buon ex-radical, cresciuto alla scuola di Pannella, il leader della Margherita sa utilizzare il gioco referendario assai meglio di altri e ha capito che in questo momento, sullo scacchiere del confronto politico, la "casella" più libera e più elettoralmente interessante è proprio quella dell'opinione pubblica cattolica, e in particolare di quella che fa riferimento al centrosinistra, smarrita tra i pronunciamenti timidi degli "ex-democristiani doc" e l'omertà di Romano Prodi. Con disinvolto cinismo, Rutelli ha dimenticato di aver tollerato in silenzio i banchetti referendari dell'alleato diessino, i proclami dell'ultrasinistra e dei verdi per l'abrogazione integrale della legge, l'assenza di qualsiasi confronto interno alla sua coalizione su atti così impegnativi, e oggi sale in cattedra per far tuonare il suo «no ci sto». Confida sulla memoria corta degli italiani (...). (Secolo d'Italia, 3 giugno)



**ROMA, MARTEDÌ 7 GIUGNO, ORE 20.45**  
**TEATRO AMBRA JOVINELLI, VIA GUGLIELMO PEPE, 43**



**4SÌ**

**per nascere  
guarire  
scegliere**

**REFERENDUM 12 E 13 GIUGNO**

**SERENA DANDINI**  
conduce

**UNA SERATA PER IL SÌ AI REFERENDUM  
SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA**

**Con:**

**FAUSTO BERTINOTTI • ALFREDO BIONDI • ENRICO BOSELLI  
DANIELE CAPEZZONE • ELENA CATTANEO • CINZIA DATO  
ANTONIO DEL PENNINO • OLIVIERO DILIBERTO • PIERO FASSINO  
SABRINA FERILLI • ISABELLA FERRARI  
CARLO FLAMIGNI • SABINA GUZZANTI • PAOLO HENDEL  
FIORELLA MANNOIA • ALBERTO MANTOVANI • MARCO PANNELLA  
ALFONSO PECORARO SCANIO • BARBARA POLLASTRINI  
MICHELE SANTORO • VITTORIO SGARAMELLA • LANFRANCO TURCI**

e l'appello al Sì di:

**PAOLA CORTELLESI • FABIO FAZIO • MARGHERITA HACK  
LILLO & GREG • MONI OVADIA • STEFANO RODOTÀ**

Saranno presenti e parleranno della loro esperienza, coppie di genitori e i rappresentanti delle associazioni impegnate nella lotta a gravi malattie degenerative

In collegamento da Bari

**MICHELE EMILIANO • NICHI VENDOLA**

In collegamento da Piazza Navona

**EMMA BONINO • STEFANIA PRESTIGIACOMO**

La serata verrà trasmessa  
in diretta tv sul canale 846  
di SKY (Iride tv) e su circa  
cento televisioni locali



Gli stati maggiori dei partiti dell'Ulivo concordano: il vertice solo tra dieci giorni

Qual è la strategia dei Dielli? L'Udeur ha una proposta: se fosse il Centro «noi ci stiamo»

# Nell'Ulivo è tregua fino al referendum

I prodiani: la Margherita non ostacoli la lista dell'Ulivo. La riunione della Federazione si terrà dopo la consultazione referendaria. Cauti i Ds: evitiamo gli strappi

di Simone Collini / Roma

**PRODI RIENTRA** da Creta questa sera, ma il vertice della Federazione chiesto dai Ds per arrivare a quello che la Quercia definisce «un indispensabile chiarimento» verrà convocato soltanto la prossima settimana, a spoglio del referendum sulla fecondazione assistita.

La decisione è stata presa di comune accordo dagli stati maggiori dell'Ulivo. Del resto, nessuno ha interesse né ad andare al confronto prima che siano maturate le condizioni necessarie per evitare fratture come quelle determinatesi l'ultima volta, né ritiene opportuno sedersi attorno al tavolo in una settimana in cui ognuno si muove su fronti diversi rispetto al referendum: Prodi ha detto che voterà ma non ha detto come, anche se chi ci ha parlato ultimamente è convinto che sulle quattro schede metterà due croci su sì e due sul no; Rutelli ha annunciato che disserterà le urne; Fassino fino a venerdì percorrerà tutta l'Italia per iniziative a favore dei quattro sì.

Per questo la prima data utile per riunirsi a Santi Apostoli è martedì 14. Fino a quel giorno, le segreterie dei diversi partiti e l'entourage di Prodi saranno impegnati in incontri preliminari. Il vertice «va preparato bene», sottolinea il diessino Vannino Chiti, «ognuno deve arrivare con l'intenzione di trovare una intesa, nel rispetto delle posizioni di tutti». Un'impostazione tesa ad evitare lacerazioni che a questo punto risulterebbero insanabili, e ribadita da Fassino ogniqualvolta possibile. Compreso in un'intervista pubblicata ieri da «Repubblica», nella quale il leader Ds ha sottolineato la necessità di «trovare un punto di compromesso ragionevole e condiviso» tra le diverse posizioni espresse da Prodi e da Rutelli sul modo di presentarsi alle politiche. Parole apprezzate da Franco Marini, che dice: «Fassino, sia nel metodo che nel merito, pone le questioni in maniera giusta. Intravedo uno spazio per un confronto costruttivo ed io, spero, risolutivo». Sul fronte dei prodiani diellini, invece, l'intervista viene accolta senza troppi entusiasmi, tanto che il solo commento arriva da un laconico Giulio Santagata: «Le parole di Fassino sono equilibrate, positive. Di più non dico, perché è inutile che ci commentiamo vicendevolmente». Né commenti arrivano da Creta: «Non è stata letta. Qui i giornali arrivano il giorno dopo», dicono gli uomini dello staff del Professore. Quanto al reiterato invito del segretario Ds ad evitare strappi, nell'entourage di Prodi si sottolinea che «l'ipotesi principale è di andare avanti nel progetto dell'Ulivo con la Margherita», ma che

per forza di cose si deve pensare anche alle subordinate: «Se la Margherita fa altre scelte, le rispettiamo. Loro rispettino le scelte degli altri. Non possono far venir meno l'Ulivo, che deve vivere anche sulla scheda elettorale». Capire quale sia la strategia della Margherita, comunque, fa parte delle motivazioni che hanno spinto Fassino a chiedere «un vertice di chiarimento». La convinzione che si fa strada nella Quercia, infatti, è che Rutelli non solo non voglia la lista unitaria, ma stia mettendo in discussione lo stesso progetto dell'Ulivo come «casa comune riformista» a favore dello schema del centro e della sinistra in competizione tra loro. Una convinzione rafforzata dopo che l'Udeur ha diffuso una nota in cui si legge: «È opportuno che la Margherita chiarisca al proprio interno la linea politica da perseguire. Per quanto ci riguarda, vale sempre di più la massima del «similia similibus curantur». Detto questo, l'idea del Centro ci intriga sempre di più e chi su di essa conviene è soltanto il benvenuto». Un invito a cui la Margherita non ha risposto, neanche per rifiutarlo.



Prodi, Fassino e Rutelli Foto di Alessandra Tarantino/Ap

## Le regole delle primarie: chi vota e chi è votato Le proposte di Pasquino, Ceccanti, Vassallo

di Mara Anastasia / Roma

**CHI SI PUÒ CANDIDARE** e come, chi vota e, infine, chi viene proclamato vincitore e con quali prerogative: sono questi i principali nodi tecnici e

organizzativi da sciogliere nell'elaborazione di uno statuto che regoli lo svolgimento delle primarie. Con una premessa, come sottolineano alcuni degli intellettuali che, da Gianfranco Pasquino a Stefano Ceccanti, sono intervenuti nei mesi scorsi nel dibattito sui criteri che il centrosinistra dovrebbe adottare se decidesse di affidare agli elettori la scelta del leader: solo delle primarie competitive, con più concorrenti in gara, consentirebbero a chi partecipa come votante di esprimere effettivamente una scelta e solo vincendo una vera competizione il candidato prescelto acquisterebbe forza, credibilità e autonomia politica.

Sì, ma chi può proporsi per la premiership di un'alleanza? In teoria chiunque, ma per evitare candidature folcloristiche o di disturbo è indispensabile porre degli sbarramenti, dall'introduzione dell'obbligo di un deposito cauzionale da devolvere alla coalizione a fine consultazio-

ne alla clausola che ogni aspirante debba essere presentato da un certo numero di elettori. Sarebbe quest'ultima, secondo alcune indiscrezioni circolate all'epoca della sua presentazione, una delle soluzioni adottate nella bozza di regolamento predisposta dal costituzionalista Salvatore Vassallo e ora all'esame di un apposito gruppo di lavoro interno all'Unione: 15.000 le firme di cittadini necessarie, in alternativa alla sottoscrizione di almeno due partiti, oppure di 50 parlamentari e consiglieri regionali o ancora di 150 consiglieri comunali e provinciali.

Una volta definiti i candidati, si tratta poi di decidere chi debba essere ammesso a votare. Ovviamente, per garantire il massimo livello di partecipazione, sarebbe opportuno che le urne fossero aperte a tutti. Con il rischio, però, che qualcuno riesca a «pilotare» l'esito della consultazione. Ad esempio i sostenitori della coalizione avversaria, che potrebbero presentarsi ai seggi per far vincere il candidato da loro considerato più debole. Ma, osservano gli esperti, occorrerebbe che questi elettori «strategici» fossero davvero molti per influenzare un voto che dovrebbe dipendere da centinaia di migliaia di preferenze. Inoltre, l'eventualità potrebbe essere scongiurata con l'iscrizione di tutti i vo-

tanti in appositi registri pubblici, che consentirebbero di smascherare gli eventuali impostori. Ed ancora, c'è chi propone di inserire tra le condizioni anche il versamento di una quota simbolica in denaro, per scoraggiare i malintenzionati.

Quanto al sistema elettorale, molti ritengono auspicabile che il candidato venga designato a maggioranza assoluta, con eventuale ballottaggio tra i primi due nel caso nessuna la raggiungesse al primo turno. Ma si se vuole evitare di chiamare due volte gli elettori alle urne e non ci si intende limitare il ricorso alla maggioranza relativa, si potrebbe adottare il sistema austriaco: ogni elettore indichi una seconda preferenza nella scheda, segnalandola come tale. Un ultimo punto controverso riguarda il programma. Perché, come ha osservato Gianfranco Pasquino, «se è vero che le primarie sono consultazioni sulle persone e non sul programma, sappiamo tutti che le persone sono portatrici di un programma». Per questo, è opinione dei giuristi, sarebbe opportuno non si creasse una dicotomia tattica tra i due aspetti. Ovvero: ciascun candidato si presenti anche con proprio progetto politico, sottoscrittando l'impegno a mettere le proprie risorse a disposizione di quello che risulterà il prescelto.

HANNODETTO

**Chiti**



*Entro luglio si faccia nascere l'Ulivo in tutte le regioni. In Parlamento serve un portavoce unico*

«La nostra impostazione è innanzi tutto quella di rilanciare e valorizzare la Federazione, visto che essa è stata una scelta ribadita da tutti: allora facciamo seguire fatti concreti in tempi precisi. Entro luglio facciamo nascere la Federazione in tutte le Regioni italiane, facciamo realmente il patto federativo tra gruppi dell'Ulivo nei comuni capoluogo, nelle Province e nei Consigli regionali. La Fed non può essere solo un nome che abbellisce da affiancare a quello dei partiti. Sulle materie di competenza della Fed i gruppi devono avere un portavoce unico nelle Commissioni, non decidendo ciascuno per conto proprio. A livello nazionale vanno elaborate delle proposte programmatiche su temi come l'Europa, le istituzioni, l'economia».

**Sbarbati**



*Lavoriamo partendo dai contenuti. La Margherita colga la disponibilità al dialogo dei Ds*

«Bravo Fassino. Ha perfettamente ragione; dobbiamo partire dal progetto dell'Ulivo e lavorare insieme, a partire dai contenuti. Fassino ha dato un'ulteriore prova di buon senso e autorevolezza, e sono sicura che la Margherita saprà cogliere questa disponibilità al dialogo; disponibilità che, d'altra parte, io ho trovato anche nel documento di Prodi. È stato utilmente chiarito che di partito unico nessuno ha mai parlato; nessuno vuole rinunciare a valori e identità forti. Si è parlato di Federazione, ma al di là delle formule, il punto di fondo è il progetto politico: vogliamo ancora dare un motore riformista al centrosinistra, in grado di dare risposte alla gravissima crisi in cui ci ha gettato il governo di centrodestra?»

## Silenzio Rai: ha scioperato il 90 per cento dei giornalisti

L'Usigrai: «Sconcerto e rabbia per l'asservimento al governo, ai partiti, alla concorrenza». L'azienda: «C'è il nuovo Cda»

**ROMA** Adesione massiccia allo sciopero dei giornalisti Rai. «Superiore al 90 per cento» fa sapere l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico che nota come «nessun appuntamento informativo sia andato in onda al di fuori di quelli previsti». L'astensione dal lavoro potrebbe risultare «la più alta degli ultimi anni. Va anche rilevato - sottolinea il sindacato in una nota - che numerosi colleghi che risultavano in ferie o in riposo (in Rai lo sciopero deve essere preannunciato con dieci giorni di anticipo) hanno chiesto di essere considerati in servizio per poter aderire». Questo a riprova che «i temi della difesa del servizio pubblico e del-

la tutela delle autonomie professionali da ogni ingerenza risultano particolarmente sentiti». Per tutta la giornata di ieri sono state mandate in onda edizioni dei Tg e dei Gr in forma ridotta con le notizie lette da un membro del Cdr e senza filmati. In apertura dei notiziari un duro comunicato in cui i giornalisti Rai si sono scusati con i telespettatori e i radioascoltatori «ma non abbiamo altro mezzo per condividere con tutto il paese lo sconcerto e la rabbia per come il servizio pubblico in questi giorni viene umiliato. Lasciato ancora una volta senza governo per la feroce contesa intorno al suo controllo, spogliato del 70 per cento degli utili raccol-

ti, privato di grandi opportunità come l'offerta intera dei Mondiali di calcio. È uno scenario persino più drammatico di quel che avevamo temuto, in termini di lottizzazione, di asservimento al governo, ai partiti, agli interessi della concorrenza». «La Rai - replica l'azienda ai giornalisti che non si rassegnano - è prima negli ascolti, a conferma della sua leadership, e trasmetterà le 25 partite più importanti dei mondiali di calcio 2006, con tutti gli incontri della nazionale italiana». Ora «c'è un Cda legittimamente nominato che opera avendo come primo obiettivo, proprio come l'Usigrai, l'affermazione del ruolo e della funzione del servizio pubblico».

**RIUNIONE DEL CENTRODESTRA VERSO IL 2006**

La Casa delle libertà in conclave sul lago di Como

**ROMA** Prove tecniche di programma per le prossime elezioni politiche. I partiti che compongono la Casa delle libertà si sono dati appuntamento per domani a Cadenabbia, sul lago di Como, presso la Fondazione Adenauer, per sfoggiare un'unità solo di facciata. Ci saranno il vicepremier Giulio Tremonti, il ministro per le Riforme Roberto Calderoli, i capigruppo di An ed Udc alla Camera, Ignazio La Russa e Luca Volontè ed ancora Alemanno, Caldoro, Brancher, Alfano e Casero. A scanso di ripensamenti dell'ultima ora a questo primo appuntamento non è prevista la presenza di Silvio Berlusconi. «È l'inizio di un lavoro comune molto importante che durerà un anno: la stesura di un programma elettorale che risulti vincente, capace di convincere i cittadini alle politiche del 2006» ha affermato Luca Volontè. Ma La Russa che al centro della discussione potrebbe esserci «una riflessione importante sui programmi economici».

## Quo Vadis, Europa?

**Autonomia europea e Costituzione dopo il referendum francese**

Roma, lunedì 6 giugno 2005, ore 15,00 - 19,00  
Sala del Cenacolo Camera dei Deputati, Vicolo Valdina 3/A

Introduzione  
**Mario Tronti**  
Presidente Crs

Presiede  
**Rita Di Leo**  
Università di Roma "La Sapienza"

LE DIFFICOLTÀ DELL'UNIONE EUROPEA.  
COME USCIRNE?

**Gian Enrico Rusconi**  
Università di Torino

L'UNIONE EUROPEA  
E IL RUOLO POLITICO DELL'EUROPA  
**Peter Wagner**  
Istituto Universitario Europeo, Firenze

IL DIBATTITO FRANCESE E L'EUROPA  
**Eric Jozef**  
Libération

Intervengono

Umberto Allegretti, Paolo Beni, Giuseppe Bronzini  
Antonio Cantaro, Luciana Castellina  
Titti Di Salvo, Ida Dominijanni, Mario Dogliani  
Marcella Grana Pietro Folena, Massimo Luciani  
Gennaro Migliore Isidoro Mortellaro, Laura Pennacchi  
Cesare Pinelli Cesare Salvi, Leopold Specht  
Luciano Vecchi, Jacopo Venier



Associazione Crs Onlus  
Centro di Studi e iniziative per la riforma dello stato  
Tel. 0648901279 - Fax 0648901279  
www.centroriformastato.it email: crs@centroriformastato.it







# Europa, la Lega all'attacco di Ciampi

Il ministro Calderoli: colpa sua il deficit e l'ingresso nell'euro. Il silenzio di Berlusconi

di Vincenzo Vassile / Roma

**AMMONIMENTO** Freddo, come di solito si servono certi piatti, arriva il segnale della profonda irritazione di Carlo Azeglio Ciampi per la deriva anti-europea del governo. L'ammone-

mento è secco e severo: i governi nazionali - sottinteso: anche il governo italiano - hanno gravi responsabilità sulla crisi economica, colpe che essi non devono ribaltare sull'Unione europea. Ma il fine settimana diventa subito rovente: subito arriva la rappresaglia verbale becera e violenta del ministro leghista Calderoli: è sua, di Ciampi, la colpa del deficit, ed è lui ad aver spinto per l'euro, ora ammetta la sconfitta, pretende. Né Berlusconi, né alcuno dal governo scende in campo per difendere il capo dello Stato, e il solco con il Quirinale torna a farsi profondo. Tutto è cominciato in tono dimesso nella tarda mattinata. Il Colle ha diffuso un messaggio indirizzato da Ciampi al Rettore dell'Università di Messina, città dove si svolse 50 anni fa la Conferenza che pose le basi dei Trattati di Roma, poi sottoscritti in Campidoglio il 25 marzo 1957. Il capo dello Stato prende lo spunto dalle celebrazioni di questo anniversario per dire la sua sul connettivo che stanno subendo le istituzioni dell'Unione europea, a cominciare dall'euro sotto-

posto a minaccia di referendum da parte dei leghisti. Il parallelismo storico-politico è abbastanza evidente. Che cosa accade, infatti, mezzo secolo addietro? Ciampi ricorda, in tono di rimprovero ai Paesi fondatori, non solo a Francia e Olanda, ma innanzitutto - così sembrerebbe - al nostro: «Quando nel 1954 i Governi dovettero affrontare le conseguenze e le incertezze della mancata approvazione del Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa, i sei Paesi fondatori non disperarono; reagirono subito a quella cocente delusione. Non rinunciarono affatto ad una visione unitaria del progetto europeo; intrapresero la via di una più stretta integrazione economica come strumento per rafforzare l'unità dell'Europa». È proprio in quei giorni che nasce, per l'appunto, il Mercato comune, e vengono poste le basi per istituzioni politiche integrate.

**Il presidente: non si possono addossare all'Ue responsabilità che appartengono ai governi nazionali**



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto di Claudio Onorati/Ansa

Se ne può trarre, secondo Ciampi, una lezione generale e attuale: «Questo è il significato della Conferenza di Messina: non si torna indietro e non ci si arrende di fronte alle difficoltà; si superano gli ostacoli con rinverita lena; non si mette a repentaglio il patrimonio acquisito; ci si impegna per accrescerlo». E invece per Berlusconi è stato persino già coniato un orrendo neologismo: «eurobottismo». Non ha ancora deciso se sposare la linea di attacco più becera dei leghisti e di Tremonti o ascoltare il più cauto Gianfranco Fini. Certo è che nella sua linea non sembra esserci spazio per quella che invece Ciampi considera una priorità nel rapporto con le opinioni pubbliche nazionali: cioè

far leva sui risultati conseguiti, seppur tra tante difficoltà, nel processo di integrazione europea: «Da allora sono stati compiuti decisivi progressi: nella riconciliazione tra i popoli europei, nel consolidamento della democrazia, nell'abbattimento delle frontiere, nella creazione di un mercato interno, nell'avvio della moneta unica. Il potenziamento di questi benefici è essenziale per dimostrare ai cittadini i vantaggi anche pratici dell'unità europea». Vantaggi pratici? Non sembrerebbe affatto questa la linea della maggioranza. Al contrario, Ciampi insiste ricordando l'Agenda fissata nella primavera 2000 a Lisbona dal Consiglio europeo, che - sarà bene ricordarlo - in quella sede definì obiettivi am-

biziosi, una crescita annua eccezionale, anno dopo anno, dello 0,75%, che ci avrebbe portato, entro il 2010, ad uguagliare i tassi di crescita degli Stati Uniti. «Occorre accelerare l'attuazione dell'Agenda di Lisbona; tutelare, innovandolo, il modello sociale europeo; dotare l'Unione di strumenti di governo e di risorse adeguati ai suoi compiti; elaborare legislazioni snelle ed efficaci; avviare progetti europei in grado di mobilitare energie per il raggiungimento di grandi traguardi d'interesse comune. Non si può addossare all'Unione Europea responsabilità che rientrano in gran parte nelle competenze degli Stati Membri». E l'euro? Smettiamola con l'addossare sulla moneta unica le colpe dello sfascio, è l'in-

vito del capo dello Stato. L'euro-ribatte Ciampi - ha realizzato una «stabilità finanziaria e valutaria». Che, semmai, «va rafforzata eliminando progressivamente la sempre più stridente asimmetria tra governo della moneta e governo dell'economia». Abbiamo fatto la moneta unica, non abbiamo ancora una politica economica comune.

**Fassino: il ministro delle riforme dovrebbe avere la decenza di dimettersi**

Il caso politico è ormai aperto: la replica di Calderoli che attacca Ciampi dà la stura a una corale protesta dell'opposizione. Sono «parole rozze e sprezzanti, che dimostrano una volta di più l'antieuropismo della Lega e l'assenza di qualsiasi rispetto per le istituzioni che non risparmiano nemmeno il Presidente della Repubblica», è la posizione di Fassino. Che aggiunge: «Si impone un esplicito atto di dissociazione del governo dalle parole di Calderoli il quale dovrebbe avere la decenza di dimettersi immediatamente». Enrico Letta chiede che Calderoli esca dal governo, Mastella invoca da Berlusconi una presa di distanza. Ma dal presidente del Consiglio fino a tarda sera non una parola in difesa di Ciampi.

**L'INTERVISTA** **GUGLIELMO EPIFANI** Segnali negativi da non sottovalutare, ma fuggiamo dall'inerzia

## Una sfida: più democrazia e più unità

L'Europa del doppio no franco olandese si presenterà martedì all'Italia con la faccia severa di chi controlla i conti e potrebbe decidere una procedura di infrazione, con una conseguenza: rendere ancora più difficile, complicato, il rapporto con Bruxelles, a questo punto attorno a tre questioni, cioè l'intervento sull'Irap (bisognerebbe chiedere il nulla osta), la manovra finanziaria e infine il problema dei problemi e cioè il bilancio europeo e i fondi per le aree svantaggiate. Primo commento di Guglielmo Epifani, segretario Cgil, che teme un taglio: «La cosa più grave per il nostro paese sarebbe non mantenere i fondi strutturali per il mezzogiorno, perché con l'Irap possiamo aiutare le imprese dieci volte, con i fondi ceut». Già si spiega un vantaggio per l'Italia...



**Guglielmo Epifani, ha ascoltato Ciampi ricordare il valore dell'unità europea?** «Mi pare sia stato un richiamo opportuno, condivisibile, così come mi è sembrato intelligente ricordare le difficoltà dei primi anni cinquanta, quando all'ordine del giorno era la costruzione della Ceca e della Cee... Ciampi è del resto persona che crede fortemente nell'Europa...».

**Ecco, la prospettiva resta intatta, dopo le bocciature di Francia e Olanda?**

«I problemi ci sono, bisogna con precisione individuare quali siano e quindi che cosa si possa e si debba fare. Da Francia e Olanda sono giunti segnali che devono indurci a riflettere. Indurre i parlamenti, i governi, le forze sociali, i movimenti. Perché non si può andare avanti facendo finta che non sia successo nulla. Ma non usiamo quei non come una giustificazione per un'opera di restauro dei recinti nazionali».

**Riflettiamo. Si poteva prevedere qualche cosa di simile? Forse la "qualità" stessa politica e formale della costituzione poteva giustificare qualche preoccupazione...**

«Posso dire che la Cgil aveva anticipato qualcosa: schierandosi a favore di questo trattato costituzionale, ne aveva segnalato i limiti... Ad esempio il compromesso che ne faceva qualcosa di più di un trattato o di una somma di trattati, ma qualcosa di meno di una vera costituzione. Un compromesso, per cui non si capisce il ricorso al

referendum, a meno che qualcuno non abbia giocato di furbizia pensando ad altro, ai propri interessi. Secondo punto. S'avverte forte il timore che nell'unione un certo modello sociale venga meno, s'aggiungano i problemi economici di alcuni paesi, s'aggiungano incertezze di vario tipo legate all'allargamento. Si può lasciar credere che l'Europa sia la fonte di tutti i guai. Le sofferenze non mancano, è vero, ma si risponde facendo più forte l'Europa, in termini di politica economica e di politica sociale, come finora non si è riusciti: la Bce controlla i prezzi, ma questa non è la priorità, la priorità è la crescita, l'Europa comunitaria s'è estesa, ma forse non erano corretti tempi e velocità».

**L'aspetto che più viene esaltato dai critici è la distanza tra cittadini e "i burocrati di Bruxelles". Cioè il deficit europeo di democrazia...**

«Il terzo problema, appunto, la questione democratica in una unione di stati e di popoli, dentro la quale si misurano sovranità nazionale, rappresentanza, cittadinanza. Ai burocrati di Bruxelles si dovrebbe ribattere invocando maggior democrazia e se gli stati temono di dover lasciare qualcosa dei loro poteri come se ne esce se

non restituendo democrazia ai cittadini». **Invece compagno sulla scena i soliti sfasciacarrozze...**

«Un ritorno indietro mi pare impossibile. Addirittura grottesco il pensiero di Maroni di ripassare alla lira. A stare fermi in questa area di mezzo si lascia senza soluzione però il rapporto tra il processo di unificazione e il ruolo, la responsabilità di ciascuno cittadino. Ciampi ha ricordato le difficoltà degli inizi, di mezzo secolo fa. Allora però bastava mettere d'accordo i parlamenti di sei paesi. Ora siamo più in là, l'Europa è più grande e senza una vera democrazia accordi non se ne fanno. La sfida è alta, ma non esistono alternative. Esiste piuttosto il rischio, si vede ormai, dello scaricabarile».

**Come dimostra la vicenda italiana: le colpe sono sempre degli altri e possibilmente dell'Europa o di Prodi.** «Colpa dell'euro o colpa delle politiche agricole e così via. Succede perché siamo in ritardo proprio sulla strada della democrazia e nell'ambiguità trova spazio di tutto. Che ci sia cessione di una parte di sovranità da parte dei paesi, questo è ovvio... Ma come potremmo costruire una politica industriale e una politica sociale,

senza consenso dell'Unione e dei suoi cittadini. Eppure la competizione economica, si affronta e si vince così, con politiche economiche comuni. Contro la Cina non serve progettare dazi. È evidente che vi sono paesi che si sono costruiti una posizione di forza e altri che vivono la concorrenza in stato di debolezza. Per i primi la Cina è una grande mercato, per i secondi una minaccia che grava su aziende e posti di lavoro. Ma se non hai strategie industriali più integrate, non puoi lamentarti se manca una politica commerciale unitaria... Si torna da capo: più integrazione e, per sostenerla, più democrazia».

**Il prossimo appuntamento sarà il bilancio europeo.** «Dove si decide la disponibilità di risorse. Potrebbe risultare negativo per l'Italia, che dovrebbe mettere sul tavolo il proprio diritto di veto. Ma non si va avanti a colpi di veto. Bisogna unire. Un tema di unificazione: la politica fiscale. Non si può costruire un'Europa in cui ciascuno decide quello che gli pare. Non è detto che tutti i cittadini debbano pagare le stesse tasse, ma un criterio generale comune, la progressività, ci deve essere».

Oreste Pivetta

## E Fini deve difendere la moneta unica

**A Messina gli interventi del vicepremier e del Commissario Ue Barroso**

La Lega moltiplica i suoi attacchi scomposti contro Europa, presidente della Repubblica e chi più ne ha più ne metta, mettendo ormai in perenne imbarazzo gli esponenti della coalizione politica a cui appartiene. L'ennesima riprova la si è avuta ieri a Messina con le dichiarazioni del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini. «Per il governo italiano la moneta unica resta il punto di riferimento dello sviluppo economico e della stabilità finanziaria. L'Unione europea - ha aggiunto Fini - resta un ordinamento forte e solido, con regole strutturate e meccanismi certi e condivisi al centro dei quali è sicuramente la moneta unica, che è garanzia di stabilità e credibilità innanzitutto per l'Europa ma anche e soprattutto per l'Italia».

Il capo della Farnesina ha poi osservato come «si debba passare dalle parole ai fatti, se necessario andando oltre gli accordi di Lisbona. La recente riforma del Patto di stabilità non è che un primo passo, altri ne devono seguire. Solo una strategia comune concertata e condivisa da tutti i Paesi europei, potrà davvero restituire all'economia del nostro continente il dinamismo da troppo tempo smarrito». Al convegno di Messina, svoltosi in occasione del 50esimo anniversario della Conferenza che gettò le basi dei Trattati europei, era presente anche il presidente della Commissione Ue. «Dopo i no alla Costituzione europea - ha dichiarato Jose Manuel Barroso -, l'Europa deve evitare fratture e guerre ideologiche fra campioni del libero

mercato e sostenitori del Welfare, e usare l'attuale momento di crisi come opportunità per lavorare alla costruzione di un nuovo consenso». Il presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso ha aggiunto che «quello di cui abbiamo bisogno adesso è una sintesi intelligente fra il mercato e lo Stato che possa aiutare l'Europa a vincere e non perdere di fronte alla sfida della globalizzazione». Infine, Barroso ha suggerito ai leader europei di «trasformare una crisi in un'opportunità. È vitale usare il momento presente per forgiare un nuovo consenso. È il ruolo della Commissione quello di facilitare la creazione di questo consenso e di evitare lo scontro fra i diversi modelli e le diverse percezioni dell'Europa».



Roberto Benigni Foto Ansa

**Lira, euro? Meglio i sesterzi**

«MARONI VUOLE ritornare alla lira, io tornerei ai sesterzi che sarebbe ancora meglio...»: Roberto Benigni ha commentato con ironia la proposta del ministro del Welfare di abbandonare l'euro per la vecchia moneta nazionale. Lo ha fatto ieri i presso gli stabilimenti cinematografici di Papigno a Terni dove è stato inaugurato il Paese dei balocchi un museo a cielo aperto dedicato alle scenografie del film Pinocchio. «Si può andare a conquistare la Gallia e via... Insomma, la crisi economica si risolve, no?».

## MicroMega 3/05

*L'America è ancora una democrazia?*

Noam Chomsky  
Mark Lilla  
Paul Berman  
Zygmunt Bauman  
Marcel Gauchet  
Cass R. Sunstein  
Jonathan Schell  
Paolo Flores d'Arcais

*editoriale: Romano Prodi se l'è voluta?*



# Francia, resa dei conti nel Partito socialista

Fuori dalla direzione Laurent Fabius e i sostenitori del no alla Costituzione europea



Militanti del Partito socialista francese. Foto di Eric Feterberg/Ansa

di Gianni Marsilli / Parigi

**LAURENT FABIUS E I SUOI AMICI** non fanno più parte della direzione del Partito socialista. Il campione del no al Trattato europeo ne era il numero due dal Congresso di Digione, che si tenne nel maggio del 2003. Ieri è stato escluso da un voto del Consiglio

nazionale (167 a favore, 122 contrari, 18 astenuti) su proposta del segretario François Hollande, che l'ha accusato di non aver rispettato

il voto dei militanti quando si disse favorevoli alla Costituzione, in occasione del referendum interno al partito, in misura del 59%. A quell'orientamento, che avrebbe dovuto impegnare tutto il partito, Fabius non è stato ligio, avendo condotto apertamente campagna per il no. Hollande, nella sua requisitoria, ha inoltre denunciato certi toni della campagna, fatti propri anche da alcuni dirigenti socialisti,

che erano sconfinati nella xenofobia: prova ne sia l'uso che è stato fatto della figura dell'ormai celebre «idraulico polacco», demagogicamente utilizzato per dimostrare un dumping sociale alle porte. Il Ps si avvia quindi ad un congresso anticipato alla seconda metà di novembre con un gruppo dirigente «omogeneo». Al posto di Fabius e dei suoi sono entrati uomini del sì: come Manuel Valls, che era stato por-

**Il segretario del Ps ha denunciato affermazioni xenofobe anche da parte di dirigenti socialisti**

tavoce di Jospin a palazzo Matignon, o Jean Christophe Cambadélis, braccio destro di Strauss Kahn. Per Laurent Fabius non si tratta necessariamente di una brutta notizia, anzi. Per lui essere numero due del Ps aveva al massimo una convenienza tattica, non certo strategica. Essendo stato primo ministro negli anni '80, presidente dell'Assemblea, segretario del partito, ministro dell'Economia, la sua dichiarata ambizione è quella di accedere all'Eliseo. «Ormai parla al Paese, non più al partito», diceva ieri uno dei suoi sostenitori alzando le spalle. A torto o a ragione, può rifarsi ad una potenziale maggioranza presidenziale del 55%, quella che si è espressa per il no. Gli organigrammi del Ps, in una prospettiva di questo tipo, passano tranquillamente in secondo piano. Neanche la com-

posizione del Consiglio nazionale, inoltre, riflette gli orientamenti dell'elettorato socialista, che nelle urne ha rovesciato i pronostici votando no in misura del 60%. Fabius è sanzionato dai vertici, ma è legittimato dal voto di domenica scorsa. Preparerà certo il Congresso, ma non da oppositore frontale di Hollande. Come anticipano i suoi amici, terrà un discorso «unitario, federatore». L'unico in grado di

**Martine Aubry: «Non perdonerò mai» Sarò acrobatica una conclusione unitaria del Congresso**

Hollande verso il congresso si circonda di alleati ma scomodi

Fabius pensa all'Eliseo e non parla più al partito ma al Paese



François Hollande



Laurent Fabius

portarlo alla candidatura all'Eliseo a nome di tutta la sinistra. «È una piccola direzione tra amici», chiosava ieri Claude Bartolone, il braccio destro di Fabius. Continuava: «Avremmo potuto dare un'altra immagine, e mostrare ai francesi che abbiamo capito il loro voto, piuttosto che assistere ad una giornata di regolamento di conti». Ma come evitare un chiarimento e una purga, replicavano gli altri, se sono stati proprio Fabius, Bartolone e compagnia a rompere la logica unitaria, alla quale adesso pretendono di ispirarsi? Per François Hollande si apre una stagione di grandissima difficoltà. Aveva vinto tutte le battaglie: le elezioni regionali, quelle europee, il referendum interno. Ma ha perso la guerra del 29 maggio. Adesso si ritrova a remare controcorrente, pur conservando la

piena legittimità del suo ruolo di segretario. E ha dovuto inoltre accogliere nella nuova direzione alcuni pezzi da novanta, come Jean Christophe Cambadélis, di cui si sa che al momento di scegliere il candidato per l'Eliseo, non appoggeranno certo lui, ma Dominique Strauss Kahn. Alleati, ma gente scomoda, di peso e ambizione. Il cinquantenne Hollande ha inoltre un problema di autorevolezza nei confronti dei vecchi «elefanti» del partito. I congressi socialisti normalmente si concludono con una sintesi unitaria. L'operazione stavolta si annuncia acrobatica. L'ammutinamento di Fabius e il terremoto che ha provocato non sono certo incidenti di percorso. «Non perdonerò mai», aveva detto Martine Aubry. E sono in molti a pensarla nella stesso modo.

## «Ora è importante un atto di fede nell'Europa»

Chirac a Berlino vede Schröder e insieme tentano un'offensiva contro gli anti-Ue

**ANDARE AVANTI**, malgrado la doppia batosta referendaria che lascia la Ue tramortita, in cerca di una rotta. Chirac vola a cena a Berlino dal cancelliere Schröder,

reduce anche lui da un tracollo elettorale, che non chiama in causa l'Europa ma le sue personali sorti politiche. «Il processo di ratifica deve andare avanti perché tutti gli stati debbono potersi esprimere», insistono i due leader, lasciando parlare i loro portavoce al termine dell'incontro. Chirac e Schröder «sono d'accordo che non si può piantare in asso l'Europa adesso e

che la cosa più importante da fare è un attestato di fede nell'Europa», questo il filo conduttore del vertice a tavola, mentre il cancelliere tedesco ci tiene a sottolineare che «solo l'Europa è in grado di garantire pace duratura, benessere e democrazia». Cena a due, un tandem che in altri tempi è stato il motore europeo e che anche oggi cerca di ritrovare una strada, partendo dal doppio frangente no alla Costituzione europea pronunciato dagli elettori francesi e olandesi e dall'imperativo pronunciato nel day after dal presidente della Commissione europea: «Trasformiamo la crisi in un'opportunità». Per Schröder, come per il vicino francese, il «no» non può fermare

l'allargamento dell'Europa, ma certo bisognerà procedere con più cautela. Se l'effetto del referendum francese riesce a produrre effetti retroattivi persino sull'eurocentrica opinione pubblica tedesca - oggi solo il 44% voterebbe sì, contro il 52% di pochi giorni fa - potrebbe avere esiti dirompenti sui paesi che ancora non hanno ratificato la Costituzione europea. Molti gli argomenti da discutere nella cena berlinese, tenendo conto che a breve il testimone della presidenza di turno passerà alla Gran Bretagna eurosceettica e che sarà Blair a dover timonare la crisi del dopo-referendum. Il timore è che Londra possa dare per sepolta la Carta europea prima ancora del summit di metà giugno. L'Eliseo fa

sapere che Chirac e Schröder ritengono sia necessario assumere iniziative immediate per proporre un compromesso e dare forma ad una nuova visione della futura costruzione europea. Con qualche possibilità di successo, in quale clima, la dice lunga il britannico Times, che ieri definiva i colloqui di Berlino come l'incontro tra «un'anatra zoppa», Chirac, e «un'anatra morta», il cancelliere tedesco. Per il leader conservatore spagnolo Mariano Rajoy, il tandem Chirac-Schröder è «l'asse dei perdenti», il presidente francese punito dai no referendari e il cancelliere con assai scarse possibilità di restare in sella alle politiche anticipate del settembre prossimo. Ma a dispetto del clima difficile, Chirac e Schröder torneranno

ad incontrarsi il 10 giugno prossimo, quando il cancelliere restituirà la cortesia con una colazione di lavoro a Parigi. Sulla mensa dei due leader, oltre al piatto politico, quello forse ancor più indigesto del budget. La Germania che contribuisce per la fetta più grossa del bilancio europeo vorrebbe rivedere gli accordi che Margaret Thatcher riuscì a strappare nell'84, assai favorevoli per le casse inglesi. Il momento è difficile per tutti, ma un conto più salato per Londra potrebbe non rivelarsi la scelta migliore, con il rischio di erodere il consenso residuo che la Ue gode tra gli inglesi. Il cancelliere fa sapere perciò di essere pronto a mostrare una certa flessibilità per trovare un accordo.

### Referendum, battibecco tra Olanda e Belgio

«UN MIX TRA HARRY POTTER e un bravo piccolo borghese». Così il ministro degli Esteri belga Karel De Gucht avrebbe definito in un'intervista il premier olandese Peter Balkenende, scatenando un caso diplomatico. Il governo olandese ha fatto sapere che le considerazioni del ministro belga sono «inaccettabili» e ha convocato l'ambasciatore belga per domani. Ma Karel De Gucht, secondo quanto riferisce l'agenzia Belga, ha immediatamente precisato a Balkenende per precisare che la sua opinione «è stata mal interpretata». Nell'intervista, il ministro degli Esteri belga aveva criticato il modo con cui il governo olandese ha condotto la campagna elettorale su referendum che ha visto una larga maggioranza di elettori pronunciarsi per il no alla Costituzione.

## DALLA CONVENZIONE ALLA COSTITUZIONE

IN OCCASIONE DELLA PUBBLICAZIONE DEL RAPPORTO EUROPEO DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI E DEL CESPI EDIZIONI DEDALO

NE DISCUOTONO

**GIULIANO AMATO  
BIAGIO DE GIOVANNI  
MAURIZIO FIORAVANTI  
ANDREA MANZELLA  
GIUSEPPE MUSSARI**

**ROMA MARTEDÌ  
7 GIUGNO 2005 ORE 17**

BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA  
**SALA CONVEGNI**  
VIA MARCO MINGHETTI 30A

IL RAPPORTO È PUBBLICATO CON IL SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA

FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI onlus

CeSPI  
Centrosindacalista

### L'opinione

GABRIEL BERTINETTO

**UE** Per i turchi la vittoria del no in Francia e Olanda dimostra la riluttanza ad accettarli nell'Unione

## Ankara, delusa ma fedele all'Europa

**D**opo la vittoria del «No» nei referendum sulla Costituzione europea in Francia e Olanda, ad Ankara circola una battuta amara: «Speriamo che la Ue sopravviva fino al 3 ottobre (data d'avvio dei negoziati per l'adesione turca), altrimenti troveremo chiusa la porta per entrare in quella stanza vuota». Il sarcasmo riflette perfettamente l'atteggiamento sfiduciato che sta diffondendosi nel Paese verso le chances di ingresso in Europa. Quando anche la scadenza del 3 ottobre venisse rispettata, si comincia a temere insomma che le trattative non abbiano sbocco alcuno. O magari partoriscono l'offerta di un contentino in alternativa alla partecipazione piena: il cosiddetto «partnerato rafforzato». Che, dal punto di vista turco, equivarrebbe appunto ad una stanza, se non vuota, semivuota. Ufficialmente le autorità non condividono il pessimismo che dilaga nei commenti e nelle valutazioni dei media locali. Sottolineano che «la questione della Costituzione euro-

pea e le aspirazioni della Turchia ad aderire alla Ue sono cose diverse e non andrebbero mischiate». Parola del ministro degli Esteri Abdullah Gül. Ma mettono le mani avanti: «Il nostro obiettivo è un'adesione a pieno titolo, e non siamo disposti ad accettare niente d'altro». Parola del primo ministro Tayyip Erdogan, che per essere esplicito aggiunge: «Il cosiddetto partnerato rafforzato contraddice lo spirito delle relazioni fra Turchia e Ue».

Ha ragione Gül, francesi e olandesi votavano su di un testo che di Ankara e del suo futuro ruolo nell'Unione non dice una parola. Ma è notorio che nel deporre la scheda nell'urna, gli elettori avevano in mente soprattutto le speranze o le paure che genera in loro la caduta delle barriere fra gli Stati e i popoli, dopo il recente allargamento da 15 a 25 membri e nella prospettiva di ulteriori inclusioni. Il quotidiano Hurriyet ha citato sondaggi da cui risulterebbe che il pregiudizio anti-turco ha influito per il 40% sul no nei Paesi Bassi, e per il 14% in Francia.

Fortunatamente la classe politica turca viaggia unita in direzione dell'Europa. Nella volontà di perseguire quel traguardo anzi, l'opposizione laica (Partito repubblicano del popolo) mostra una determinazione come minimo non inferiore a quella dei moderati islamici al governo («Giustizia e sviluppo»). In Turchia dunque non si pone il problema di un utilizzo strumentale degli esiti referendari al servizio di una quasi inesistente lobby politica isolazionista o anti-europea. Ma certamente essi possono essere percepiti dai cittadini turchi come una manifestazione xenofobica, e provocare una reazione eurosceettica in una nazione che, sino a poco tempo fa, nella grande maggioranza, agognava di immergersi nella Ue. Del resto la tendenza si era manifestata ancora prima che i referendum le imprimevano una probabile accelerazione. Le indagini demoscopiche rivelano infatti già da mesi che l'entusiasmo della popolazione turca per le nozze con l'Europa si erode, con il diffondersi della sensazione che il promesso

coniuge cerchi in realtà dei pretesti per ritardarle o addirittura eluderle. L'aspetto paradossale della vicenda è che nel frattempo Ankara continua a compiere progressi nella trasformazione del proprio sistema istituzionale allo scopo di adeguarlo sempre di più ai caratteri democratici e giuridici dei paesi Ue. Proprio in questi giorni vengono rimossi gli ultimi due ostacoli all'inizio dei colloqui per l'adesione. La Turchia firmerà un protocollo per estendere l'unione doganale con la Ue anche ai dieci nuovi membri ammessi un anno fa. E salvo sorprese varerà definitivamente un nuovo codice penale compatibile con gli standard legali europei. Anche alla luce di questo, scrive il New York Times, «sarebbe un terribile errore chiudere la porta a Paesi come la Turchia, che sono già sulla rampa di lancio per l'adesione», dimenticando che l'ingresso nella Ue rappresenta per i paesi interessati «un potente incentivo a innalzare i propri livelli di prassi di governo e di rispetto dei diritti civili».



Era stato portavoce del ministro dell'Informazione Rabbo che dice: «Hanno ucciso una voce libera»

**VOCI CONTRO/2** Samir Rantisi è stato ucciso a colpi di pistola da due killer penetrati il 29 maggio scorso nella sua casa a Ramallah. Era uno dei più noti reporter palestinesi in Cisgiordania. Era stato tra i promotori dell'Accordo di Ginevra, ma soprattutto aveva denunciato con coraggio la corruzione che serpeggia nell'Anp.

di Umberto De Giovannangeli

Morire per aver pensato ad una pace possibile. Morire per aver denunciato la corruzione imperante nell'Autorità palestinese. Ucciso come un cane per aver cercato di svolgere il suo mestiere: quello di giornalista. Un giornalista «colpevole» di indipendenza. E di coraggio.

Questo era Samir Rantisi, uno dei più conosciuti reporter palestinesi in Cisgiordania. Nella notte del 29 maggio, Samir è morto sotto i colpi di pistola sparati a bruciapelo da due killer. Due anni fa, Samir Rantisi era stato tra i promotori dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi. A quei tempi, Samir era il braccio destro e portavoce dell'ex ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo: «Chi lo ha assassinato -dice Rabbo a l'Unità- ha voluto spegnere una voce libera, positiva». Gli assassini, due a volto coperto, sono penetrati -secondo la versione ufficiale- nell'abitazione di Rantisi, in un quartiere residenziale alla periferia di Ramallah, e lo hanno freddato nella camera da letto. Per la polizia l'omicidio è stato compiuto da criminali comuni. Questa tesi non trova però riscontro nel resoconto dell'accaduto fatto dai familiari del giornalista secondo i quali i killer non hanno portato via nulla e hanno subito colpito Rantisi. Alla pista malavita non crede minimamente neanche Rabbo: «Quello di Samir -afferma- è un assassinio politico, perseguito da chi dava fastidio il giornalismo d'inchiesta e di denuncia». La tesi di Yasser Abed Rabbo è condivisa da molti a Ramallah: il giornalista, sostengono con la garanzia dell'anonimato diversi colleghi di Samir, è rimasto vittima di una vendetta, forse legata al periodo in cui Rantisi svolgeva le funzioni di portavoce del ministero dell'Informazione, al centro negli anni passati di due in-



Protesta palestinese per il muro israeliano. Foto di Oleg Popov/Reuters

chieste sulla corruzione. Denunciare la corruzione e impegnarsi per un compromesso di pace con Israele possono portare alla morte, oggi nei Territori. «Una voce libera come era quella di Samir poteva influenzare l'opinione pubblica palestinese, e questo è un rischio che i signori della

guerra come la vecchia nomenclatura al potere non intendono correre», ci dice Hanan Ashrawi, ex ministra dell'Anp, paladina dei diritti umani e civili nei Territori. «Conoscevo da tempo Samir -ricorda- e so delle minacce che aveva ricevuto per il suo lavoro di giornalista. Agli occhi dei

suoi aguzzini aveva due difetti imperdonabili: era testardo e incorruttibile». Il suo omicidio ricorda, nelle modalità, la «gambizzazione» di un altro giornalista ed ex ministro, Nabil Amr, uno dei principali oppositori dell'allora presidente Yasser Arafat, avvenuta lo scorso luglio, sem-

### Beirut, in 2mila per l'addio al reporter anti-siriano

**BEIRUT** Almeno duemila persone hanno partecipato ai funerali del giornalista libanese anti-siriano, assassinato giovedì a Beirut con una bomba collegata al motorino d'avviamento della sua automobile. Sventolando bandiere nazionali una folla commossa ha reso omaggio alla salma di Samir Kassir, molti non sono riusciti a trattenere le lacrime. La morte dello scrittore e editorialista del giornale «An-Nahar», quattro giorni dopo la prima tornata di un processo elettorale che dovrebbe aprire un nuovo capitolo nella storia libanese, ha turbato un Paese non ancora ripresosi dall'omicidio dell'ex premier Rafik Hariri, anche lui vittima il 14 febbraio di un attentato devastante. «Samir Kassir, il martire della lotta per l'indipendenza», si leggeva su un lungo striscione steso sulla facciata della redazione del giornale: un richiamo alle proteste di massa seguite alla morte di Hariri, che costrinse la Siria a piegarsi alle pressioni internazionali e a mettere fine, dopo 29 anni, alla sua presenza militare in Libano. Ai funerali hanno preso parte moltissimi politici dell'opposizione anti-siriana, tra cui il dirigente sunnita Saad Hariri, figlio dell'ex premier assassinato, e il capo druso Walid Jumblatt.

attribuita in seguito ad una cellula armata delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», decisa a punire l'ex ministro che la sera precedente aveva rivolto dure accuse ad Arafat (scomparso lo scorso 11 novembre) attraverso i microfoni della Tv satellitare araba Al Jazira. Lo stesso gruppo nel gennaio 2001 rivendicò la «eliminazione» sul lungomare di Gaza di Hisham Mekki, il direttore generale dell'ente radio-televisivo palestinese. «Se la libertà di informazione e la trasparenza nella gestione della cosa pubblica sono due dei pilastri di uno Stato di diritto, questi pilastri sono ancora tutti da consolidare nei Territori», riflette amaramente Hanan Ashrawi. Nel caso Mekki, all'inizio la polizia accusò dell'omicidio imprecisati «collaborazionisti» di Israele ma il blocco dei conti bancari del chiacchierato direttore generale della Radiotelevisione palestinese, ordinato qualche giorno dopo dalla magistratura, diede consistenza alle voci su presunte malversazioni del dirigente ucciso. Molti temono che anche nel caso di Rantisi le indagini non faranno progressi e che non si arriverà mai all'arresto dei suoi assassini come avvenuto per Mekki e due omicidi eccellenti di alcuni anni fa a Gaza, quelli dell'esponente di Al Fatah Assad Saftawi e del noto avvocato Mohammed Abu Shaaban. A nulla peraltro ha portato l'inchiesta sul ferimento di Nabil Amr.

L'ultima parola spetta a Samir Rantisi: «Purtroppo nei Territori non si può più parlare solo di caos, ma di un vero Far West, dove la legge che domina è quella della giungla. La legge del più forte, del più armato. Dei più corrotti». Samir lo aveva denunciato in un suo recente articolo. La risposta è nelle pallottole che lo hanno ferito a morte. Samir Rantisi, giornalista libero. Per ciò da eliminare.

## Abu Mazen rinvia il voto, Hamas insorge

### Il 17 luglio niente elezioni e non è stata fissata un'altra data

**URNE SBARRATE** il 17 luglio. Niente seggi a Gaza e in Cisgiordania. Le elezioni legislative nei Territori sono rinviate a data da destinarsi. E in campo palestinese

esplode la polemica. La decisione del rinvio è stata ufficializzata ieri dal presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). La nuova data, recita un comunicato della presidenza palestinese, «sarà fissata per decreto dopo consultazioni con le varie fazioni palestinesi e dopo l'adozione di una nuova legge elettorale» da parte del parlamento di Ramallah. La reazione di Hamas non si fa attendere. Ed è durissima. Il movimento integralista ha criticato la «decisione unilaterale» di Abu Mazen, che ha definito in contrasto con gli accordi presi fra tutte le fazioni palestinesi al Cairo in marzo. La decisione di Abu Mazen, denuncia il portavoce di Hamas Sami Abu Zuhri, risponde «agli interessi interni del movimento Al Fatah». All'Unità, che lo ha raggiunto telefonicamente, il portavoce di Hamas rincara la dose di critiche ad Abu Mazen: «Questa decisione -afferma Abu Zuhri- dimostra che l'Anp non è seria riguardo agli impegni presi e rischia di provocare il caos e di dare una immagine negativa della nazione palestinese». Il j'accuse non promette nulla di buono per il futuro, tanto più che Abu Zuhri si congeda con un pesante affondo personale contro «Mahmoud il

temporeggiatore»: il presidente dell'Anp, secondo il portavoce di Hamas, «ha obbedito ai voleri di Stati Uniti e Israele», favorevoli al rinvio del voto. Sulla stessa lunghezza d'onda, negativa, è la presa di posizione dell'altro movimento integralista: «Speriamo che questa grave decisione non pregiudichi il processo democratico», commenta Nafem Azzam, uno dei leader politici della Jihad islamica. La decisione di Abu Mazen era ormai scontata. Molti dirigenti del Fatah premevano in tal senso, nella speranza di guadagnare tempo ed evitare un troppo vistoso ridimensionamento del partito del presidente, finora egemone, alle politiche di luglio. Gli integralisti, che si presentano come i paladini della lotta contro i «corrotti» -che la popolazione identifica con la vecchia guardia arafattiana del Fatah- hanno ottenuto netti successi nelle recenti comunali a Gaza e in Cisgiordania. Una loro possibile vittoria il 17 luglio avrebbe messo il presidente in una situazione di difficile coabitazione con un governo forse a guida Hamas (che chiede sempre la distruzione di Israele) in un momento cruciale: dopo il ritiro isra-

La decisione darà al presidente più tempo per attuare le riforme che non è riuscito a far decollare

eliano da Gaza, previsto per la seconda metà di agosto, l'Anp chiederà l'apertura di un vero negoziato di pace con lo Stato ebraico. Formalmente il rinvio è però legato ai ritardi intervenuti nell'adozione della nuova legge elettorale, per un contrasto fra il parlamento e il presidente Abu Mazen: il primo è favorevole a una formula mista di proporzionale e maggioritario, il presidente è per il sistema proporzionale. La Commissione centrale palestinese ha indicato alla fine di maggio di non essere in grado, in assenza del nuovo testo di legge, per mancanza dei tempi tecnici, di organizzare le elezioni il 17 luglio. Il rinvio, spiegano i più stretti collaboratori di Abu Mazen, darà anche più tempo al presidente, per cercare di ottenere i primi risultati concreti dalle riforme che ha promesso -della sicurezza, contro la corruzione- ma che finora non è riuscito a far decollare. Al di là della scontata protesta, non è chiaro ancora come Hamas reagirà nei prossimi giorni. In molti, a Ramallah come a Gerusalemme, paventano nuovi strappi alla fragile tregua con Israele. Due settimane fa Hamas aveva reagito all'annullamento delle amministrative a Gaza bombardando con oltre 60 razzi Qassam e colpi di mortaio, le colonie ebraiche. E c'è anche il rischio di attentati gravi contro Israele (almeno tre, organizzati dalla Jihad islamica sono stati sventati in extremis negli ultimi giorni) che farebbero davvero saltare la tregua, rilanciando alla vigilia di una «calda estate» la spirale della violenza. **u.d.g.**

### Clementina, funziona l'appello di Placido

**KABUL** «C'è stata una straordinaria risposta del pubblico afgano al video-appello per il rilascio di Clementina da parte dell'attore italiano Michele Placido». Lo ha detto ieri a Kabul il portavoce del ministero dell'Interno di Kabul, Lutfulah Masha. «Il videotape è stato trasmesso una dozzina di volte alla televisione - ha detto ancora il portavoce - e gli afgani sembrano essere emozionati, scossi dal fatto che il «commissario Cattani» si stia rivolgendo direttamente a loro per contribuire alla liberazione di Clementina». Si è intanto appreso che la lettera che la madre della volontaria ha scritto ai rapitori nella speranza di dare un contributo alla liberazione della figlia non è stata ancora consegnata. La portavoce di Care International Beatrice Spadaccini ha spiegato ieri a Kabul che la lettera sarà resa pubblica domani dopo essere stata tradotta in dari e pashtun. «Abbiamo ricevuto diverso materiale dalla famiglia di Clementina, tra cui la lettera - ha detto Spadaccini - che utilizzeremo da domani per tenere alta l'attenzione sulla vicenda e per proseguire nell'opera di sensibilizzazione in Afghanistan, soprattutto sulle donne». Della lettera, arrivata dall'Italia domenica scorsa, ha spiegato Spadaccini, sono «stati messi al corrente i negoziatori in contatto con i rapitori».

Referendum 12 e 13 giugno.  
Una scelta per la vita,  
una scelta per la libertà.



Piero  
Umberto  
Barbara  
Gad  
FASSINO  
VERONESI  
POLLASTRINI  
LERNER

Lunedì 6 giugno  
ore 21,00

Centro Congressi  
Provincia di Milano  
Via Corridoni, 16  
Milano



Federazione Metropolitana Milanese





# Corano profanato a Guantanamo Newsweek aveva ragione

Dopo le smentite, il Pentagono ammette: calci e urina sul libro sacro  
Il settimanale rivelò gli oltraggi ma su pressioni Usa fece dietrofront

di Roberto Rezzo / New York

**NON È VERO CHE LE GUARDIE** a Guantanamo hanno gettato una copia del Corano nel water per umiliare i detenuti. Si sono limitate a prenderlo a calci, pisciarci sopra, e imbrattarne le pagine con frasi oscene. E comunque non l'hanno fatto apposta. Queste le

sconcertanti giustificazioni offerte dal Pentagono dopo le accuse di vilipendio della religione islamica lanciate dal settimanale *Newsweek*. La notizia fu poi smentita per «insufficienza di prove», ma ora salta fuori che la realtà supera ogni immaginazione. Le conclusioni dell'inchiesta rese pubbliche dai vertici militari citano cinque episodi in cui «il Corano è stato maneggiato in modo improprio». La prosa burocratica cede quindi il passo a un desolante immaginario di oscenità da caserma. Nel rapporto firmato dal generale Jay Hood, comandante del campo di detenzione di Guantanamo, si legge: «Nel marzo del 2003 una guardia ha lasciato il posto di osservazione per espletare una necessità fisiologica. Messasi a urinare controvento, ha inavvertitamente bagnato un detenuto in preghiera. La guardia è stata oggetto di azione disciplinare e al detenuto sono stati forniti una divisa pulita e una nuova copia del Corano». Non è solo quel «inavvertitamente» a lasciare perplessi, perché il generale si spinge oltre nelle sue conclusioni: «Si è trattato di un incidente, che insieme a pochi altri isolati episodi, non cambia la sostanza sull'addestramento dei nostri militari. Il rispetto delle pratiche religiose dei detenuti è una consegna per tutto il personale di servizio alla base».

Gli altri episodi citati riguardano tra l'altro un addetto agli interrogatori che calpesta il Corano, forse in un momento di stanchezza, forse perché convinto che questo avrebbe fatto sciogliere la lingua ai prigionieri. E quello di un militare che durante l'orario di servizio si divertiva ad aggiungere ai versetti del profeta coloriture a sfondo sessuale.

Un'altra guardia di Guantanamo si è divertita a imbrattare i versetti con frasi a sfondo sessuale

suale, che naturalmente non divertivano particolarmente i detenuti musulmani. L'aspetto più sconcertante tuttavia sta nella denuncia del generale Hood; secondo il comandante di Guantanamo infatti sarebbero stati soprattutto i prigionieri a fare a pezzi e profanare le copie del Corano distribuite loro per la preghiera. E cita uno dietro l'altro almeno 15 casi documentati dai suoi inquirenti, compreso quello famoso delle pagine del Corano gettate in una latrina. Non le guardie ma i prigionieri avrebbero profanato il libro sacro. «Il Pentagono sta cercando di arrampicarsi sugli specchi. Questa è la tipica risposta di un governo in difficoltà costretto alla difensiva», è il commento a caldo di Kate Gilmore di Amnesty International, che paragona l'atteggiamento dell'amministrazione Bush a quello dell'ex Unione Sovietica, della Libia, della Siria. L'ultimo rapporto compilato da Amnesty definisce il campo di detenzione di Guantanamo come un «gulag», suscitando le ire della Casa Bianca. Lo stesso presidente Bush non ha perso occasione per definire ripetutamente «assurde» le accuse contenute nel rapporto. Il segretario alla Difesa Rumsfeld ha liquidato ogni accusa come «vergognosa». Al contrario di *Newsweek*, Amnesty non ha alcuna intenzione di ritrattare le accuse o di rimangiarsi il paragone tra Guantanamo e i «gulag». Tantomeno dopo la pubblicazione dell'inchiesta del Pentagono, che di fatto conferma tutto quanto si proponeva di smentire. La commissione giustizia del Senato ha deciso ora di condurre audizioni sul trattamento dei detenuti a Guantanamo. Nella base sono rinchiusi circa 540 «combattenti nemici», catturati perlopiù dopo l'occupazione dell'Afghanistan, e da allora nessuna specifica accusa è stata formulata nei loro confronti. La Croce Rossa Internazionale ha ufficialmente chiesto al governo Usa la chiusura del campo di detenzione.

Dopo le ammissioni del rapporto dei vertici militari della base scattano le audizioni al Senato Usa



Detenuti nel carcere di Guantanamo a Cuba Foto Ansa

## La scheda

### Dallo scoop alle prime conferme

**2 maggio** Sul numero datato 2-9 maggio, *Newsweek* pubblica un articolo in cui si afferma che un'indagine interna a Guantanamo ha scoperto come alcuni sorveglianti hanno gettato una copia del Corano in un water per esercitare pressioni sui detenuti. Le fonti citate sono anonime.

**6 maggio** Imran Khan, stella del cricket in Pakistan,

brandendo una copia di *Newsweek* denuncia il presunto oltraggio al corano durante un comizio.

**11 maggio** Prime manifestazioni anti-Usa in Afghanistan con 4 morti e 70 feriti.

**12 maggio** Nuove proteste in Afghanistan con almeno tre morti.

**13 maggio** Nuove proteste in Pakistan e Afghanistan, dove altre 7 persone rimangono uccise.

**15 maggio** Sul nuovo numero del settimanale, il

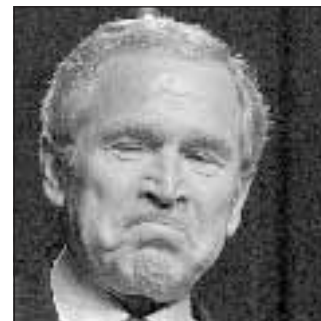
direttore di *Newsweek* Marc Whitaker ammette che alcune parti dell'articolo erano basate su informazioni che potrebbero non essere vere.

**16 maggio** La Casa Bianca afferma che la notizia pubblicata da *Newsweek* ha «danneggiato l'immagine degli Stati Uniti nel mondo».

**27 maggio** Una inchiesta interna dei militari Usa porta alle prime ammissioni: conferma 13 incidenti di offesa del testo sacro islamico. Ma non quello riportato da *Newsweek*.

## AVEVANODETTO

### Bush



«La notizia ha causato gravi conseguenze. Ha danneggiato l'immagine degli Stati Uniti nel mondo»

### Rice



«*Newsweek* ha procurato un sacco di danni allo sforzo degli Usa di dialogare con il mondo islamico»

### Rumsfeld



«*Newsweek* si è comportato in modo irresponsabile e ha causato la perdita di vite umane»

## Destra in piazza: no al dialogo con l'Eta

850mila sfilano a Madrid. Zapatero aveva offerto il negoziato in cambio della rinuncia alle armi

**A MADRID** un minuto si silenzio e poi il grido «Negoziato in mio nome no» hanno suggellato nella Piazza della Repubblica Dominicana la manifestazione che ha radunato centinaia di migliaia di persone contro la politica del governo favorevole al dialogo con l'Eta. Ad arrivare per prime nella piazza dopo essere stata in testa al corteo sono state quattro sedie a rotelle su cui sedevano tre vittime dell'Eta e una degli attentati

dell'11 marzo a Madrid. «Negoziato no, perché è un tradimento non solo dei morti ma di tutti noi» ha affermato nel suo discorso finale Francisco José Alcaraz presidente dell'Associazione vittime del terrorismo (Avt) secondo la quale c'erano un milione di persone, contro le 850.000 valutate dalla polizia municipale e le 200.000 di quella nazionale. Alcaraz ha accusato il governo di «anteporre gli interessi del potere» a quelli del popolo. Il leader del Pp Mariano Rajoy, che prendeva parte alla manifestazione insieme all'ex premier José María Aznar, ha definito «un grande successo» la

marcia. Obiettivo della manifestazione - svoltasi senza incidenti sotto gli slogan «negoziato in mio nome no», «Zapatero bugiardo», «Vogliamo un altro premier» e «Eta assassina» - era quello di spingere il governo a correggere la sua linea nei confronti dell'Eta. Tuttavia, alla vigilia, la vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega aveva affermato che qualsiasi fosse stato l'esito del raduno l'esecutivo non avrebbe cambiato idea dopo che il parlamento ha autorizzato ad aprire un dialogo con l'organizzazione militare separatista se questa rinuncerà alla violenza.

Zapatero, poco prima dell'inizio della manifestazione vista come una grande sfida al suo governo, aveva assicurato che tutte le vittime del terrorismo rimarranno sempre «nella memoria e nel cuore degli spagnoli». E in un intervento in Andalusia davanti a reparti della Guardia Civil aveva elogiato quest'ultima per la sua lotta contro «il terrorismo vecchio, inutile, sanguinario e senza senso» dell'Eta. Contemporaneamente a quella di Madrid, il disciolto partito Batasuna ha organizzato una manifestazione a Bilbao a favore di una soluzione negoziata del conflitto basco che ha radunato decine di mi-

gliaia di persone con lo slogan «Adesso il popolo, adesso la pace». Arnaldo Otegi, leader del partito considerato alla politica dell'Eta, ha ribadito che l'organizzazione separatista è pronta al dialogo ed ha auspicato che il governo «lo formalizzi quanto prima». Un dialogo reso più complicato in realtà proprio dal rinvio a giudizio nei giorni scorsi per partecipazione a banda armata dello stesso Otegi. Un rinvio che, secondo alcuni osservatori servirebbe a Zapatero per controbilanciare la pressione politica del Pp contrario al dialogo, rafforzata ora dalla grande marcia di protesta di ieri.

fabio bolognini / exploit

# non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket



tano grasso  
vincenzo vasile  
prefazione di  
vincenzo consolo

con un decalogo  
per dire  
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.

misteri  
d'italia

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**



Il veicolo pesante entrato dal versante francese per un guasto ha perso gasolio e si è incendiato

Soccorritori frenati a lungo dall'altissima temperatura. Ustionati alcuni pompieri. Settimo incendio dal 2000

# Tir in fiamme, due morti nel Frejus

Si incendia un camion di pneumatici e scatena un inferno di fuoco e fumo nel traforo. Perde la vita un'autista, una ventina di intossicati. In un video le sequenze del dramma

di Salvatore Maria Righi

**FIAMME E FUMO** nella pancia della montagna, il traforo del Frejus ieri sera si è trasformato in un inferno di fuoco che ha inghiottito due vittime, oltre ad intossicare decine di persone. Tutto è successo verso le 18, quando un Tir carico di gomme e provenien-

te dal versante francese ha cominciato a perdere gasolio, pare per la rottura del turbocompressore. A causa del calore il combustibile finito sul motore si è immediatamente infiammato, provocando l'incendio del camion che poi si è propagato ad altri veicoli pesanti. Una delle due vittime è uno degli autisti dei quattro mezzi pesanti coinvolti. Si tratta di un giovane sloveno, Pavel Blaravnik, 24 anni. Insieme all'altra vittima è stato trovato dai soccorritori in una delle nicchie del traforo, a cavallo del confine ma sulla parte francese. Lo hanno trovato che era ancora vivo, ma il tentativo di salvarlo con una maschera ad ossigeno è stato inutile. C'è anche un video che documenta l'incidente, è stato girato a colori da una delle te-

lecamere poste nella galleria che collega l'Italia alla Francia. Nelle immagini si vedrebbe chiaramente la fuoriuscita del gasolio per guasto e il mezzo che prende rapidamente fuoco. Oltre al tir coinvolto hanno preso fuoco anche un camion di mozzarelle e uno di colle e vernici. Il calore sprigionatosi da quest'ultimo ha impedito a lungo ai vigili del fuoco di avvicinarsi al punto in cui è scoppiato l'incendio. I soccorritori francesi sono riusciti a domare prima le fiamme e ad intervenire, ci sono stati una ventina di intossicati, usciti in gran parte dal versante francese. Tre degli autisti coinvolti nel rogo sono stati portati in salvo da un'automobile che era transitata dal confine italiano. L'altissima temperatura sprigionatasi all'interno del traforo ha causato grossi problemi ai soccorritori. Alcuni vigili del fuoco sono rimasti ustionati. Non è il primo incendio che scoppia nella galleria del Frejus. Dal 2000 ad oggi anzi sono stati almeno sette, tanto che il pm Guariniello ha avviato un'inchiesta ancora aperta.



I soccorsi nel versante italiano del traforo del Frejus. Foto di Stefano Rellandini/Reuters

## «A Cefalonia ho visto i miei compagni morire ad uno ad uno»

Per la prima volta Nicola Ruscigno, uno dei 37 sopravvissuti, racconta l'orrore del 24 aprile 1943. A Monaco di Baviera aperta un'inchiesta

di Franco Giustolisi

**«CI PRENDEVANO** ad otto per volta. Il tristissimo, piccolo corteo di morituri, sorvegliato a vista dai nazisti tutti altoatesini, si andava fuori dalla «Casa Rossa».

Subito dopo, sentivamo il crepitare dei mitra, i colpi dei fucili... Qualche attimo di sosta e, poi, lo schiocco delle pistole per il colpo di grazia. Ed ecco che gli assassini rientravano nuovamente. Così si andò avanti dalle sette del mattino sino a mezzogiorno di quel 24 aprile del 1943, finché il nostro cappellano militare, don Romolo Formato, che non aveva fatto sino ad allora che piangere, implorare e impartire estreme benedizioni, non si mise a gridare con tutta la forza che gli rimaneva: «basta, basta, ne avete ucciso centinaia, avete stroncate vite, basta sangue, basta.

Non siete ancora sazi di morte?». E la carneficina si fermò. Così io ed altri trentasei ci salvammo».

Nicola Ruscigno, sottotenente, reparto genio, della divisione Acqui, ricorda quei momenti a Cefalonia. Ancora con estrema angoscia. Sono passati da allora 62 anni. Lui ne ha ora 84, sia pure portati con vigore giovanile, e non ha potuto cancellare dalla mente neppure un'immagine, un fotogramma di quel che fu: «ha segnato per sempre la mia vita, perché la gioia della salvezza si è incrociata per sempre al dolore per i miei compagni caduti».

Ruscigno, che dopo la guerra è stato, sino alla pensione, cancelliere capo del Tribunale di Taranto, è stato interrogato il 26 maggio, per rogatoria alla Procura militare di Bari a seguito dell'inchiesta aperta dalla Procura federale di Monaco di Baviera. Paradossalmente è stato il paese da dove vennero gli assassini di Hitler a cercar di far giustizia, sia pur per gli ultimi brandelli, di quella tragedia. Mentre il Paese delle vittime, l'Italia, ave-

va sotterrato i fascicoli con i nomi degli assassini, decine di nomi, nell'armadio della vergogna. Il magistrato Kostantin Kembauer si è incontrato più volte in questi giorni, con il suo collega, Antonino Intellisano, capo della procura militare di Roma, che gli ha messo a disposizione tutto il materiale sotterrato, per ragione di Stato, dal 1956 in quell'armadio, nonché gli atti del processo che fu intentato contro una trentina di superstiti della divisione Acqui. Ironia del destino: mentre si lasciano tranquilli gli assassini, si cerca di dare addosso alle vittime, accusate di essersi ribellate al generale Luigi Gandin, comandante della Divisione Acqui. Ho scritto «si cerca» perché quel processo, né poteva essere diversamente anche in Italia, finì con una generale assoluzione. Kembauer, tramite Intellisano, ha anche ottenuto dalla segreteria di Stato del Vaticano la formale assicurazione che gli saranno resi noti tutti gli eventuali atti su Cefalonia eventualmente in possesso della Santa Sede, che co-

me si ricorderà, fu uno dei trami maggiori per la fuga dei criminali nazisti alla fine della guerra.

Nel taccuino del sostituto procuratore federale di Monaco ci sono, per ora, solo due nominativi degli appartenenti al reggimento Gerbigsjäger (cacciatori delle Alpi), il cui comandante, un maggiore, finirà poi ucciso in combattimento in Russia (la giustizia può dimenticare, ma non il destino). I due sono il sottotenente Joan D., oggi ottantacinquenne, e il sergente maggiore Otmar M., 90 anni. Il primo, si presume alla «Casa Rossa», dava gli ordini di morte, il secondo si incaricava di eseguire o di far eseguire.

Per quella strage, definita dal pubblico accusatore di Norimberga, generale Telford Taylor, il più orrendo crimine mai commesso in una guerra moderna, l'unico a pagare, e assai relativamente, fu il generale di corpo d'Armata, Hubert Lang: condannato ad undici anni (era stato Hitler, disse, a dare l'ordine), ne scontò appena cinque. Eppure in quell'isola greca

erano stati uccisi, non in combattimento, ma dopo che avevano alzato bandiera bianca, dopo che si erano arresi, dai 5000 ai 6500 militari italiani. I loro corpi, depredati di tutto, furono gettati in mare, altri malamente sotterrati, altri ancora buttati in specie di foibe dell'isola. Circa duemila morirono in combattimento, altrettanti a seguito dei bombardamenti alleati alle navi naziste che li portavano verso i campi di concentramento in Germania.

L'ex sottotenente Ruscigno, racconta per l'Unità: «Ero uno sbarbatello, avevo 20 anni, allora. Ero studente universitario, e quindi godevo dell'esenzione. Ma poi fu abolita e doveti entrare in servizio... Dissero che eravamo volontari, ma quale volontari... E così mi ritrovai in quell'isola... No, io non partecipai alle discussioni con il generale Gandin, nessuno del mio reparto andò perché eravamo più defilati di altri. Né vidi, sempre alla «Casa Rossa», che uccidero lui, qualche ora prima che toccasse agli altri miei compagni. Da-

vanti al plotone di esecuzione, si strappò dal collo la corona di ferro di cui era stato decorato personalmente da Hitler, e la gettò con disprezzo in terra... Con i nostri mezzi, quelle che chiamavamo «carrette», ci portarono una trentina per volta alla «Casa Rossa», chiamata così solo per il colore delle sue pareti, ma che oggi può essere chiamata in questo modo per tutto il sangue che vi fu versato intorno... Per quasi tre giorni eravamo rimasti prigionieri, senza cibo né acqua, poi ci dissero che ci avrebbero portato sulla terra ferma per essere processati». «Ma non posso più dimenticare, e me ne resi conto quando capii, lo sguardo sardonico di quel nazista che ci prendeva in giro sino all'ultimo momento. Ci consentirono di portare con noi solo un sacchetto con il minimo indispensabile... E capii, e capimmo, quando arrivati alla «Casa Rossa» vedemmo tanti altri sacchetti ammassati qua e là... E qualcuno dei compagni arrivati prima di noi che stava pregando in ginocchio. Ne avevano già ammassati

parecchi dei miei compagni. Con il senno del poi (anche se qualcuno lo ha avuto anche prima n.d.r.) fu una follia... Quando toccò il mio turno e mi stavo avviando sottobraccio al mio amico Michele Spadaro, anche lui di Taranto, mi ricordai che dovevo consegnare al cappellano le foto dei miei genitori sulle quali avevano annotato il loro indirizzo in modo che qualcuno gli raccontasse come, dove e quando ero morto. Mi sfilai dal braccio di Michele e corsi da don Fortunato a consegnargli le foto: mentre parlavo con lui sentimmo la scarica che colpiva Michele e gli altri. Fu allora che don Fortunato gridò quei «basta» che rintronarono più forti di colpi di cannone. L'ufficiale nazista, pur nella sua brutale indifferenza ne dovette essere rimasto colpito. Alzò una mano in segno di alt, comunicò al sacerdote che sarebbe andato al comando per istruzioni. Pensate: un'attesa per sapere se vivrai o morrai. Quando tornò disse semplicemente «alles ist gut», tutto a posto... Ci salvammo in 37».

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	574 euro / 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. 220946 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR).

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereci via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00 abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ad un anno dalla scomparsa del caro presidente

**BRUNO LAMBERTINI** i soci e i dipendenti della cooperativa Trasporti Scavi Zola, lo ricordano.  
**Zola Predosa (Bo) 5 giugno 2005**

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258



# «Guardate, è la grande famiglia del Gay Pride»

In centomila per le vie di Milano: «Siamo qui per i diritti, le coppie di fatto, la fecondazione»

di Delia Vaccarello / Milano

**FLASH DI FUTURO.** Hanno 19 anni, indossano lo stesso vestito a fiori, portano i capelli tirati su e vivono un amore che lascia senza fiato. La musica festosa che proviene dai carri le avvolge strappando alle loro labbra un bacio colmo di passione. Ai fotografi mo-

strano un cartello: «Oggi spose, papa Ratzinger non sei invitato!». Ieri a Milano in centomila hanno partecipato al Pride per chiedere che il Pacs (Patto civile di solidarietà) diventi legge, regalando spiragli di domani. Un treno segue di poco lo striscione di apertura: sui due piccoli convogli a leccare gelati e scherzare ci sono i bambini dei 60 nuclei delle Famiglie Arcobaleno nate come associazione lo scorso marzo: «Abbiamo un triplice scopo - dice Giuseppina - confrontarci tra genitori, far sentire i nostri figli in compagnia, e dire al mondo che è l'amore a creare una famiglia». Ed è l'amore omosessuale, lama finissima capace di sfoltire i pregiudizi, a far cambiare lentamente la società, anno dopo anno, pride dopo pride. «Nonna Giulia e nonna Bernarda vogliono i loro diritti», dicono Cristina e le ragazze del Circo Massimo di Ferrara e abbracciano tre extraterrestri gonfiabili, «Noi lesbiche somigliamo a loro - aggiungono - siamo su questa terra, anche se i governanti non ci vogliono vedere». Ragazze, mamme, nonne: «In que-

sta manifestazione ci sono moltissime donne», dice Beatrice che è arrivata dalla Toscana con il gruppo di studenti omosessuali appena formato: hanno quasi tutti meno di 18 anni e una gran voglia di esistere. «Siamo noi in questo corteo che portiamo il calore», dice Babak, 16 anni, iraniano, occhi profondi. Donne e giovani portano in piazza le loro voci e con l'occasione del Pride alla vigilia del referendum dicono che vogliono leggi adeguate alla società non del futuro, ma del presente. «L'altra presenza femminile mostra che il tema dei diritti civili richiama la sensibilità di chi ha a cuore la fecondazione assistita per tutti», dichiara Rosana Praitano del Mario Mieli. Immorale sarebbe non partecipare, restare alla finestra. A ricordare l'astensionismo che uccide è Alessandro Cecchi Paone con un cartello: «Ponzio Pilato si è astenuto». Milano si apre con ospitalità, noncuranza e ostilità politica alla manifestazione imponente. «I milanesi la-

Moltissime donne alla manifestazione Cecchi Paone mostra un cartello: «Ponzio Pilato si è astenuto»

sciano fare - dice Giovanni Dall'Orto, storico e scrittore - Milano ha una classe politica con il mito regressivo del paganesimo, lontanissima dalla città». Il patrocinio negato al Pride è ferita aperta che indigna. «Vi siete macchiati di razzismo», tuona a ragione verso i politici di casa il teologo Giovanni Felice Mapelli. L'altra Milano, quella dei cittadini, è stata preparata. «Abbiamo lavorato in questi mesi per coinvolgere la cittadinanza - dichiara Francesca Polo, di Arcilesbica, - in occasione della giornata contro l'omofobia i nostri volantini hanno fatto riflettere». Il tema sollevato dal Pride non è più di nicchia. «Si registra un salto di maturità fatto dal movimento - osserva Luigi Manconi, Ds - oggi è un soggetto politico che interviene nell'area pubblica con un obiettivo tendenzialmente di maggioranza». Dello stesso parere Niki Vendola: «Per il Paese è intollerabile il divieto di accesso ai diritti, quello del Pacs ormai è richiesta generale». Non possiamo restare «in-pacs-ibili», dice con una battuta a doppio senso Serena di Udine. E Grillini, padre del testo su Pacs, lamenta «il silenzio mediatico che lascia passare sempre più in tv i messaggi dei prelati senza dare ai Gay diritto di replica». La musica sale e si specchia nelle finestre chiuse degli uffici. Nel corteo un gruppo di «sing-les», lesbiche singer, intona

«Siamo qui per il Pacs il patto civile di solidarietà: deve essere una priorità per l'Unione»



Un treno con lo slogan «L'amore crea una famiglia» durante il Gay Pride di ieri a Milano. Foto di Luca Bruno/Agf

«Rume lay» delle «Faraulla», cantanti pugliesi che custodiscono nella voce i misteri della terra. Strano connubio di distacco nordico e sanguigno eco del Sud. Milano era anche questo ieri. Sposava laicità e passione. «Il Pride si è fatto a Milano perché viene sentita e riconosciuta capitale laica del Paese», dicono Benedino e Concia di Gayleft. Gioliola Toniollo conferma «la presenza in prima linea della Cgil per la parità di accesso ai diritti». Mancuso, segretario Arcigay, si rivolge all'Unione: «Deve prendere atto di un popolo che chiede un atto concreto: il Pacs. Altrimenti non daremo più il nostro voto». L'altra Unione, quella degli atei e agnostici, propone: «Facciamo santo Zapatero».

## CIVILTÀ LEGHISTA

Calderoli: «Che schifezza usare i bimbi per sostenere le perversioni»

«MILANO nella sua storia ha visto di tutto, sia in bello che in brutto, ma la schifezza di utilizzare dei bimbi innocenti per sostenere le proprie perversioni, come sta avvenendo nel corteo del Gay Pride, gli mancava e credo che oggi si sia veramente toccato il fondo». Parola del ministro per le riforme istituzionali Roberto Calderoli, che è intervenuto senza mezzi termini sulla parata di Milano. L'esponente della Lega Nord ha aggiunto: «I bambini nati in coppie lesbiche da fecondazione eterologa, che vengono fatti sfilare in questo corteo, gridano vendetta a Dio: ciascuno può fare della propria vita sessuale quello che vuole, ma giocare con la vita e con la mente dei bimbi questo non è consentito». Le parole di Calderoli sono una risposta indiretta alle speranze

de dell'Arcigay, che alla vigilia della manifestazione di Milano aveva promosso un tentativo di dialogo con la Lega, ricordando, in passato, una maggiore apertura da parte del partito di Bossi. Calderoli riprende al mittente il dialogo, e anzi, così conclude il suo intervento: «Da una manifestazione così abietta traiano comunque spunti che possono essere positivi. Il primo è che chi, domenica 12 giugno, intende andare a votare al referendum sulla procreazione assistita deve sapere che sta aprendo la porta ad abiezioni del genere, che coinvolgono perfino i bambini. Il secondo è che urge portare avanti la mia proposta di riforma costituzionale che specifica che il matrimonio, base della famiglia, deve essere necessariamente tra persone di sesso diverso».

## Minorenne denuncia «Sequestrata e stuprata»

**FIRENZE** Sequestrata e costretta a subire un rapporto sotto la minaccia di una sorta di scalpello. È quanto ha raccontato una sedicenne originaria di Santo Domingo ai carabinieri che l'altra sera sono intervenuti in un appartamento dove abita un fiorentino di 37 anni, di professione responsabile di un'azienda, con precedenti segnalazioni per droga, che è stato arrestato. La ragazza è stata invece portata in un centro di prima accoglienza. Da quanto emerso la sedicenne, già affidata a strutture analoghe da cui si è più volte allontanata, sarebbe sotto inchiesta per la morte del figlio, nato il 30 ottobre scorso a Bologna e deceduto il 10 gennaio a Massa Lombarda, in provincia di Ravenna. La giovanissima madre aveva sostenuto di averlo trovato privo di vita al mattino, al risveglio, ma le prime indagini medico-legali avevano rilevato un'ipossia, forse provocata da soffocamento. Un'ipotesi

suffragata dall'autopsia, che fece scattare nei confronti della sedicenne un provvedimento di custodia cautelare per omicidio emesso dal Gip del Tribunale per i minori di Bologna. La giovane fu arrestata, nella prima metà di febbraio, a Empoli. A chiedere l'intervento dei carabinieri, verso le 23 di ieri, è stata la stessa dominicana, riuscita a barricarsi nel bagno dell'abitazione dell'uomo dopo essersi impossessata, così ha spiegato, del suo cellulare, chiedendo aiuto anche ad una vicina che a sua volta ha telefonato al 112. La sedicenne ha poi riferito ai militari di aver incontrato il suo aggressore verso le 19 di ieri in piazza della Stazione a Firenze. L'uomo, armato di un oggetto simile ad uno scalpello, l'avrebbe poi costretta a salire su un'auto, conducendola infine a casa sua dove, dopo averla fatta bere e mangiare, l'avrebbe costretta ad avere un rapporto.

## Castelli: «Denunciate le donne col burqa»

Il ministro: «Le leggi dello Stato vanno fatte rispettare, andare in giro mascherati è un reato»

di Anna Tarquini

«NO ALLE DONNE con il burqa. Per chi violerà la legge sono pronte denunce e multe». Un colpo al cerchio e uno alla botte. Roberto Castelli lancia la sua ultima crociata in un pomeriggio afoso di festa, poche ore dopo aver definito «una vera schifezza» le immagini del gay pride che si stava svolgendo a Milano. Il ministro della Giustizia era appena uscito dalla sala dove si proiettava «Submission» del regista Theo Van Gogh ucciso a causa di questa pellicola da un estremista islamico, quando avvicinato dai giornalisti ha voluto chissà perché manifestare il suo pensiero. C'era forse un impellente necessità di cronaca? Ci sono forse centinaia di donne musulmane che girano per l'Italia coperte dalla testa ai piedi?

Certamente no. E non è nemmeno la prima volta che il leghista Castelli si esprime contro il velo, lo ha già fatto due anni fa definendo «tristo paese», il nostro, un paese che permette di violare la legge. E non è nemmeno la prima volta per i suoi compagni di partito. In questi anni si sono combattute battaglie a colpi d'ordinanze anti-burqa in quasi tutti i comuni del nord guidati dai leghisti. Così a Lecco, così a Treviso, così nel bresciano, così a Milano dove la Lega organizzò una raccolta di firme a sostegno di una delibera che vietasse l'uso pubblico del burqa. A queste iniziative, per fortuna, hanno sempre risposto le prefetture annullando ogni volta le ordinanze degli amici di Castelli.

Ma ieri il ministro è voluto tornare sull'argomento. «Le leggi dello Stato - ha detto Castelli - vanno fatte rispettare con le buone o con le cattive, e quindi le donne islamiche che fanno in giro in Italia con il burqa devono essere denunciate perché andare in giro mascherati è reato,

non si può». «Raramente accade che qualcuno giri con il burqa - ha poi spiegato il ministro - Non possiamo perché uno è più sfortunato, e molti immigrati sono sfortunati, permettono loro di non rispettare la legge, di vendere impunemente prodotti falsi. E lo stesso vale anche per le donne che portano il burqa». È il testo unico della legge di pubblica sicurezza la norma vigente a cui fa riferimento il ministro Castelli quando sostiene l'opportunità di denunciare le donne che indossano il burqa. L'art.85 di quel provvedimento, infatti, vieta di comparire mascherati in luogo pubblico. Ma

Il ministro alla giustizia ha espresso il suo pensiero: quante donne ha visto portare il burqa in Italia?

esiste anche un'altra legge dello Stato, un'ordinanza del Ministero degli Interni che permette alle donne islamiche di farsi anche la carta d'identità con il chador. Lo ricorda il presidente italiano della Lega Musulmana mondiale, Mario Scialoja che ironicamente risponde: «Sono d'accordo con il ministro Castelli che donne e uomini non devono andare in giro in Italia con il viso coperto ma devo ammettere che io non ho mai visto nessuno andare in giro in Italia con il burqa, tranne la moglie dell'imam di Carmagnola». Nel settembre scorso un vigile urbano di Drezzo, in provincia di Como, multò per due volte in due giorni Sabrina Varroni, una donna italiana di 34 anni di religione islamica che girava per il paese con il volto coperto. C'era anche in questo caso un'ordinanza e un sindaco leghista. Ci pensò il prefetto, Guido Palazzo Adriano, ad annullare il provvedimento con una motivazione chiara: «eccesso di potere e duplicazione di norme esistenti».

## AVELLINO Litigano in casa per una porta Spari e 2 feriti

**LAURO (Av)** Sul colore della pittura del portone di casa, quella che condividono, scoppia una lite che degenera in colluttazione: il più anziano tira fuori una pistola e colpisce due suoi parenti, un padre e un figlio, lasciandoli sanguinanti in strada, e rimanendo a sua volta ferito. È successo a Lauro, in provincia di Avellino. Le due vittime dell'aggressione, G.F. di 49 anni e il figlio G.C., di 30 anni, sono rimaste gravemente ferite, dopo essere state prese all'addome da due colpi di pistola, (una calibro 6,35), sparati da C.G., un pensionato di 69 anni, loro parente, successivamente arrestato per tentato omicidio, che adesso si trova piantonato dai carabinieri in un ospedale napoletano. Il feritore ha lasciato sanguinanti sul marciapiede padre e figlio e si è chiuso all'interno della propria abitazione dove i carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato altre armi legalmente detenute, benché il proprietario non avesse il porto d'armi.

## Il ricordo

GIANNI MINÀ

Se n'è andato a 67 anni: è stato lui a rivoluzionare la grafica della stampa italiana, da l'Unità al La Stampa, al Manifesto. I funerali domani a Roma

## Addio a Maoloni, l'uomo che ha cambiato l'abito ai giornali italiani

Se c'era un particolare sul quale proprio non transigeva era la necessità dell'ambizione nel lavoro e la necessità assoluta della raffinatezza, del gusto, del tratto. Pièrgiorgio Maoloni, probabilmente il grafico editoriale italiano più stimato e innovativo da quando questo mestiere è diventato un'invenzione artistica, se n'è andato da questo mondo, troppo presto, a 67 anni, con la discrezione e la classe umana che lo contraddistinguevano. Quel cuore incontrollabile e quei disturbi circolatori, che lo avevano fermato l'estate scorsa, non gli hanno dato scampo.

Lo conoscevo da tempo, ma la no-

stra amicizia era diventata più forte negli ultimi anni, da quando aveva condiviso il gusto dell'utopia che mi aveva portato a editare una rivista trimestrale come *Latinoamerica*. Maoloni mi aveva regalato, letteralmente regalato, il più bel progetto per una rivista politico-letteraria che io ricordi, solo per «solidarietà militante». Cinque anni di lavoro insieme possono rappresentare una vita, un esercizio che ti fa capire non solo l'uomo, ma l'artista.

Era dal 1962 che operava nel campo della progettazione e consulenza di prodotti editoriali, da quelli per le «Edizioni Lavoro» (per la Cisl), a quelli con la Cooperativa scrittori, con i Fratelli Palombi editori (specia-

lizzati in cataloghi di mostre e musei), da quelli della casa editrice Giunti (per opere di storia, musica e medicina), all'invenzione di Manifestolibri, che conviveva con il lavoro per Nuntium, trimestrale della Pontificia università lateranense. D'altronde la sua curiosità e il suo piacere dell'invenzione erano onnivori e senza steccati. Mi raccontava, scherzando sui miei interessi musicali, che lui, nel '64, aveva lavorato al settimanale di moda e mode *Ragazza pop*, tralasciando, per vezzo, il suo impegno a *Mondo Economico* (il mensile de *Il Sole 24 Ore*), o i 4 restyling fatti al *Gambero Rosso*, o il disegno del magazine *Stadium* (del Centro sportivo italiano) e de *L'Auto-*

*mobile* (mensile dell'Ac), o de *Il Carabiniere*, o della collaborazione con *Carta*, *Alias*, *Extra*, creature de *il manifesto* che viveva come un dovere morale nei confronti della controinformazione. Senza dimenticare il suo apporto alle pubblicazioni di architettura, *Eupalino* e *Materia*, o la rivista di filosofia della scienza *Sfera*, diretta da Giulio Giorello. Ma il suo contributo fondamentale è stato nel cambiamento dell'immagine e dell'aspetto dei maggiori quotidiani italiani. Invenzione artistica, in continua evoluzione, iniziata a *Messaggero* (di cui fu art director dal 1968 al 1980) e seguita al *Giornale di Sicilia*, a *Paese Sera*, a *l'Unità* (specie nella stagione prolifica della

direzione di Walter Veltroni), a *la Stampa*, a *l'Ora*, all'*Avvenire*, a *il manifesto* (giornale al quale rifece quattro volte il vestito, anche per quanto riguarda le scelte di comunicazione). E poi a *l'Unione sarda*, a *l'Indipendente*, a *il Giornale*, a *il Mattino di Napoli* e a tanti quotidiani esteri, da *Record*, nel New Jersey, al francese *Republican Lorraine*, da *La Folha* di San Paolo del Brasile a *la Jornada* di Città del Messico al polacco *Zycie Warszawy*, dove conobbe Anna, la compagna, di vita e di lavoro, della fertile stagione matura della sua esistenza, che gli ha regalato Alexander, l'ultimo nato (solo sette mesi fa) dei suoi sei amatissimi figli. La sua bottega, nel cuore della Roma

papalina, ricordava quella dei grandi maestri delle arti figurative del Rinascimento, e ha formato decine di professionisti, ora affermati, che Pièrgiorgio distribuiva, oltre che nelle redazioni, fra la Biennale di Venezia, Rai Educational, il gruppo Stet o l'Ericsson, l'Onu o la Comunità Europea, dopo un apprendistato severo, scandito da un carattere passionale e rigoroso allo stesso tempo. È stato un privilegio conoscerlo e vedere con lui il piacere dell'impegno intellettuale e sociale. Come molti altri amici non lo dimenticherò. I funerali si terranno domani mattina alle 10.30 alla Chiesa Nuova (Piazza della Chiesa Nuova - Corso Vittorio).



# In Cina

Ai tedeschi la Cina non fa paura. La Volkswagen sta lavorando ad un progetto di auto supereconomica il cui costo di produzione non supererà i 3mila euro. L'auto sarà inizialmente prodotta in Cina a partire dai primi mesi del 2008. Sarà Karl Hirtreiter, già responsabile della Fox (attualmente l'auto d'ingresso), a seguirne lo sviluppo



## SOSPESI GLI SCIOPERI DOMANI VOLI REGOLARI

Si rasserenano il fronte degli scioperi nei trasporti. È stato scongiurato il lunedì nero grazie alla sospensione delle proteste dei controllori dell'Enav e dei piloti indette per il 6 giugno. I primi hanno differito l'astensione dal lavoro al 7 luglio prossimo mentre i secondi incroceranno le braccia il 26 giugno. E regolari saranno i voli anche mercoledì prossimo a seguito della sospensione dell'altro stop di quattro degli uomini radar proclamato per quel giorno.

## I LAVORATORI DELLA MOLTINI IN CORTEO A S. MARGHERITA

I lavoratori della Moltini, azienda ligure che produce cavi elettrici per imbarcazioni, dove è minacciata la chiusura, hanno raggiunto in corteo l'hotel dove si svolgeva ieri il convegno dei giovani imprenditori di Confindustria. Bandiere di Fiom, Fim e Uilm e striscioni per richiamare l'attenzione sulla «situazione drammatica» dell'azienda. Un gruppo di lavoratori ha poi avuto un lungo colloquio con Guglielmo Epifani e con il presidente della Regione Liguria, Burlando.

# Siniscalco si iscrive all'opposizione

Davanti ai giovani industriali il ministro ripudia i condoni e parla di tasse sulle rendite finanziarie

di Bianca Di Giovanni inviata a Santa Margherita Ligure

**REVISIONISMI** Perché non si è partiti dall'Irap? Perché non era nel programma (di Silvio Berlusconi detto tra parentesi). Ma ora si cambia: meno tasse alle imprese e basta condoni (di Giulio Tremonti, sempre tra parentesi), altrimenti la lotta all'evasione è

inefficace. Semmai sembra tornare l'ipotesi di tassare le rendite, già bocciata da Berlusconi. La virata di Domenico Siniscalco è talmente radicale da apparire sfacciata. Ci vuole davvero un coraggio sfrontato a dire: finora abbiamo sbagliato tutto, adesso chiediamo collaborazione a tutti ma restiamo attaccati alle poltrone. Siniscalco questo coraggio lo trova sul podio di Santa Margherita Ligure davanti alla platea dei giovani industriali. Pochi minuti dopo è Luca Cordero di Montezemolo a rammentare un'amara realtà. «È arrivato il momento delle scelte coraggiose, non si può più aspettare - dichiara - I tempi dell'economia non sono i tempi della politica. Rischiamo di aver perso un momento magico della crescita del mondo, mesi così sarà difficile riaverli ancora». Come dire: per correre dietro al famoso contratto con gli italiani, siamo fuori tempo massimo. Per il leader degli industriali alcune misure sarebbero dovute arrivare a inizio legislatura, ma non si sono viste. Pazienza. A questo punto serve «un progetto bipartisan, individuare 4-5 priorità né di destra, né di sinistra, senza l'assillo delle elezioni». In altre parole, basta con la politica del consenso.

Un'utopia in un anno elettorale. Ma forse per un Paese in cui la ricchezza diminuisce è necessario credere anche alle utopie. Ed anche avviare misure urgenti: incentivi alle fusioni, lotta all'evasione, nuovi finanziamenti alla ri-

cerca e all'innovazione. «L'evasione è un crimine - avverte Montezemolo - che non ha eguali in Europa. Quattro milioni di persone sono fuori dai controlli del Paese». Siniscalco dal canto suo traccia un solco verso i leghisti antieuropei, verso il suo predecessore (sconfessato più volte), verso lo stesso premier. Insomma, verso il governo di cui è parte integrante (ancora per molto?). La strategia del picaresco ministro dell'Economia (tenta il salto della quaglia?) lascia trasparire scelte che Berlusconi, a voce, ha già escluso. Occorre «mettere il fuoco sul mondo delle imprese, perché è questo il motore della crescita - spiega il ministro - Meno tasse e maggiori investimenti». Non lo si è fatto prima perché non era nel programma. «Forse serviva il morso della crisi per modificarlo». Come abbassare l'Irap, che significa anche abbassare il cuneo fiscale? «Le grandi riforme fiscali si fanno spostando il peso da una tassa all'altra - continua Siniscalco - . Ci sono tre aree: i consumi, i prodotti e le rendite. È difficile spostare la tassazione sui consumi, non è intelligente in un momento in cui le famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese. Bisogna guardare ad un'altra area».

Se i consumi non si toccano (cioè l'Iva resta ferma) e la produzione va alleggerita dal peso fiscale, se ne deduce che le risorse vanno

**Montezemolo:  
l'evasione fiscale  
nel nostro Paese è  
un crimine che non  
ha eguali in Europa**



Il ministro dell'Economia Siniscalco al convegno dei giovani imprenditori a Santa Margherita Ligure Foto di Luca Zennaro/Ansa

cercate nelle rendite finanziarie. Tanto più che proprio da Confindustria è partita la richiesta della lotta alle rendite, sotto lo slogan: meno finanza più impresa. Forse sta qui la novità che l'altro ieri il ministro aveva annunciato telefonicamente a Colaninno. Più esplicito di Siniscalco è stato Gianni Alemanno: «Bisogna spostare il peso fiscale dalle imprese alle rendite finanziarie, dove la tassazione è minima». Interpellato ambedue a margine, i ministri si sono rimpallati la questione. «Lo ha detto Alemanno, chiedetelo a lui», glissa Siniscalco. «Chiedetelo a Siniscalco, sulle rendite non c'è ancora un confronto chiaro nel governo», ammette Alemanno. Sta di fatto che entro venerdì qualche chiarezza va fatta, se è vero che la partita intorno all'Irap sarà affrontata al consiglio dei ministri.

## Della Valle all'attacco della politica: avete coperto i lanzichenecchi della finanza

«Non si può chiudere gli occhi davanti all'assalto all'arma bianca di qualche lanzichenecco che ha coperture a destra e a sinistra, persone che saltano oltre le regole». Diego Della Valle, patron delle Tod's e azionista importante di Bnl e di Rcs, torna a infilzare la sinistra sulle banche e sulle regole dell'Opa. «Nessuno parla, neanche voi», dice a Guglielmo Epifani. «Dite che volete fare una politica alta, invece nel centro-sinistra in questo momento ci sono posizioni di comodo. Nessuno vi sta tirando per la giacca», manda a dire a Pierluigi Bersani presente al convegno dei giovani in-

dustriali. Insomma Della Valle non dimentica mai di rammentare la sua presa di posizione in favore della Spagna nella guerra di conquista sulla banca romana. Così come è in favore degli stranieri (spagnoli e olandesi) il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo. «Ben vengano gli stranieri se sono il presupposto alla creazione di più concorrenza - dichiara - . Invece qui, quando arrivano grandi banche come gli spagnoli e gli olandesi, non credo che lo accogliamo proprio a braccia aperte, non credo che stimoliamo la concorrenza nel settore bancario». Il colpo al governatore è

esplicito. La replica di Bersani e Epifani non si fa attendere. «La nostra voce sul rispetto delle regole c'è stata: chi ha voluto l'ha sentita - dichiara il segretario Cgil - Questo non vuol dire parteggiare per l'uno o per l'altro». «Compito della politica è garantire la fisiologia del sistema - dichiara l'esponente di sinistra - Dobbiamo chiederci se le leggi funzionano. In quella dell'Opa qualcosa non funziona: dobbiamo metterci mano. Quanto alle autorità, la Consob ha mostrato un colpo di reni. Anche a me piacerebbe sapere da dove vengono i soldi di Ricucci, non per curiosità ma perché è neces-

saria la trasparenza». All'accusa di silenzi della sinistra, Bersani risponde. «Non ho sentito commenti sull'operazione Edf-Edison - dichiara - Così come nessuno ha appoggiato i Ds quando hanno votato la proposta di legge sul risparmio che ridisegnava le Autorità e prevedeva il mandato a termine del governatore. Infine: che dire dei nuovi vertici Eni ed Enel? Siamo sicuri che queste nomine non hanno a che fare con esperienze seppure lodevoli che queste persone hanno avuto in aziende vicine al presidente del consiglio?»

b. dig.

## HANNO DETTO

### Alemanno



*È stata un'illusione aver fatto prevalere l'ipotesi Irpef nella riduzione fiscale*

«È stata un'illusione, alimentata anche da una campagna di stampa e di opinione all'interno del centrodestra avere fatto prevalere l'ipotesi Irpef nella riduzione fiscale. Bisogna mettere al centro dell'azione di governo l'ipotesi Irap. L'Irap non risolve certamente tutto ma è un segnale da dare alle imprese».

### Bersani



*Il Paese ha bisogno di un nuovo inizio. Serve un piano di azione in politica industriale*

«Il paese ha bisogno di un nuovo inizio. Tre sono gli impegni su cui dobbiamo concentrare tutte le nostre energie. Una vera operazione sulla finanza pubblica, un piano di azione in politica industriale non si tratta solo dell'Irap sostenere l'impatto del nostro sistema economico con il ciclo tecnologico».

# Sulla partita Bnl Monte dei Paschi si tiene fuori

Siena non appoggerà Unipol in un'eventuale contro opa. Abete: pronto a collaborare

/Milano

**FUORI** Mps non «sarebbe interessata ad appoggiare Unipol in un'eventuale contro-opa» per la conquista del controllo della Bnl. Lo confermano fonti finanziarie

vicine a Rocca Salimbeni, ribadendo così quanto più volte affermato nelle scorse settimane. La compagnia assicurativa bolognese negli ultimi 20 giorni ha rafforzato la propria quota in Bnl,

secondo alcune indiscrezioni, starebbe lavorando per lanciare un'offerta alternativa a quella del Bvva per conquistare il controllo dell'istituto capitolino. Rumors da più parti smentiti affermano inoltre che nei prossimi giorni potrebbe essere convocato un consiglio di amministrazione di Unipol. Ieri il presidente della banca romana Luigi Abete si è detto disposto, come farebbe con qualsiasi investitore, a valutare una eventuale proposta di collaborazione industriale da parte di Unipol, lasciando però intendere che finora non ci sono stati contatti. «Se è vero, come leggo sui giorno-

li, che Unipol ha interesse ad analizzare e sviluppare una collaborazione industriale con Bnl, logica vorrebbe che ne parlasse con il suo presidente», ha detto Abete, dicendosi «disponibile» per un incontro. «Ero e sono attento ad approfondire tutte le tematiche che attengono allo sviluppo dell'impresa che rappresenta e quindi delle partnership che esistono e che vengono proposte». Unipol è cresciuta rapidamente al 9,9% nel capitale della Bnl avendo ottenuto dalla Banca d'Italia l'autorizzazione a salire fino al 10%. La ragione dichiarata di questo maggior impegno in Bnl

per l'assicuratrice bolognese è la tutela della joint venture di bancassurance Bnl Vita che ha con l'istituto romano. Sulla stampa Unipol è però anche accreditata di essere in procinto di lanciare una opa concorrente all'offerta pubblica di scambio in fase di lancio da parte del Bvva, socio di riferimento di Bnl e membro del patto che controlla la banca romana con Generali e Diego Della Valle. Abete ha tenuto a non entrare nel merito specifico della possibile opa ma ribadisce un concetto più volte espresso in questi mesi. «Ho sempre detto che in presenza

di una offerta pubblica di acquisto si risponde con una offerta pubblica di acquisto perché bisogna tener conto insieme di tutti gli investitori grandi e piccoli e tener conto dell'interesse dell'impresa», ha detto Abete. «Io ritengo che in presenza di una offerta pubblica di acquisto, modificazioni degli assetti autorizzativi, da chiunque fatti, quindi senza alcun riferimento al signor Unipol, al signor Della Valle o al signor altro azionista, sono un elemento che può destare perplessità. E su questo ovviamente non parlo solo alla stampa ma tengo informate tutte le autorità competenti», ha aggiunto.

## FUSIONI

### Hvb-Unicredit alla stretta finale Profumo sarà il nuovo numero uno

L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, potrebbe continuare a ricoprire il ruolo di amministratore delegato in una eventuale integrazione con Hypo-Vereinsbank, mentre l'attuale amministratore della banca tedesca potrebbe diventare presidente del nuovo gruppo. Lo ha rivelato a Reuters una fonte vicina ai colloqui fra le due banche. «C'è un vasto consenso», ha detto la fonte. Un'altra fonte ha confermato che Profumo rivestirebbe il ruolo di amministratore in una possibile integrazione, ma ha lasciato la porta aperta su chi potrebbe essere il presidente. «Una delle ipotesi in discussione è che Profumo diventi ad della

nuova banca e che qualcuno che rappresenti i tedeschi diventi il presidente», ha detto la fonte, aggiungendo che non c'è ancora accordo sulla esatta composizione del board in un eventuale nuovo gruppo bancario. L'eventuale offerta di Unicredit su Hvb potrebbe essere con buona probabilità in sole azioni. Se avesse successo, la potenziale acquisizione da 16 miliardi di euro sarebbe l'operazione di fusione interbancaria cross-border più grande mai avvenuta in Europa, e darebbe vita al nono gruppo del continente. Secondo il quotidiano tedesco Die Welt la trattativa potrebbe concludersi entro la settimana.



# Safilo, la crisi del settimo anno

Minacciata la chiusura di tre stabilimenti nello storico distretto del Bellunese

di Michele Sartori inviato a Belluno

**ADDIO OCCHIALI** Pare preistoria, e sono solo sette anni fa, quando fior di investitori compravano piccole quote della supersicura Sàfilo: il Vaticano, Bill Gates... Tre anni dopo, i dissensi fra i fratelli proprietari, Vittorio, Giuliano e Dino Tabacchi, l'Opada mille

miliardi lanciata da Vittorio per assumere il controllo totale dell'azienda. E adesso i nodi sono arrivati al pettine. Indebitato per 750 milioni di euro, premuto dalle banche, spinto al rientro in borsa, consigliato da società specializzate, Vittorio Tabacchi ha messo nero su bianco il suo piano per uscire dai pasticci. Intuibile: tagli. Di sette stabilimenti a nordest, tre - Calalzo, Ronchis, Coseano - votati alla chiusura. Fanno 494 dipendenti coinvolti. Più un paio di centinaia di precari-interinali. Solo 265 potrebbero essere riassorbiti altrove nel gruppo: ipotesi comunque difficile, sarebbero costretti a spostamenti quotidiani dai 30 ai 60 chilometri, e per

nessuno si accorgeva: perché chiudevano i piccoli laboratori, ma i grandi, le "quattro sorelle" - Luxottica, Safilo, De Rigo, Marcolin - riassorbivano e andavano forte. Una crisi più visibile dal 2003: in due anni il distretto è sceso a 11.600 occupati e 650 imprese, ha perso per strada 2.500 lavoratori e 150 fabbriche, non solo minuscole. Ma i grandi reggevano ancora. Continuano a reggere, però uno dei quattro comincia a scricchiolare: pessimo segnale. Anche perché non si tratta solo di crisi finanziaria. E' il mercato che cambia, il modello organizzativo che deve adeguarsi. Di occhiali se ne vendono di due tipi: normale e griffato. Il normale non ha gran mercato, e comunque ormai lo fanno i cinesi: le "quattro sorelle" stimano in 99 euro la soglia simbolica della montatura che non conviene produrre causa Cina (ed è quella ancora fatta, in metallo e con infiniti passaggi manuali, da tanti "piccoli"). L'occhiale griffato "costa come una lavatrice" - ironia di Bepi Colferai, sindacalista Cgil responsabile del settore - ma va come un razzo: si spende, per una firma altrimenti irraggiungibile. E' qui che i grandi sgomitano, accendendo e soffiandosi marchi di lusso. Ma non basta: occorre saperli produrre, inventare sempre nuove tecniche, rispondere rapidissimamente al mercato, raffinare la logistica. Chi va meglio di tutti, cioè la Luxottica, distribuisce in proprio: sui suoi 37.500 dipendenti nel mondo, 7.500 fanno l'occhiale, 30.000 lo distribuiscono.

l'80% sono donne, sui quarant'anni. Potrebbe essere il cippo ufficiale della "vera" crisi del distretto dell'occhialeria bellunese. Se la storia va per cicli, qua uno si sta riprendendo alla perfezione. La nascita dell'occhiale cadorino ha una data ufficiale: il 1878, quando Angelo Frescura, montanaro sceso a Padova per gestire una bottega di ottica, decide di produrre da solo le montature, torna a casa ed impianta un laboratorio a Calalzo. Il capannoncino pian piano diventa una fabbrica, nel 1934 la rileva Guglielmo Tabacchi: è la Safilo, "Società anonima fabbrica italiana lavorazione occhiali". Sessant'anni dopo, la sede direzionale torna a valle, a Padova. La storia dell'occhiale parte dalla Safilo e dalla prima fabbrica di Calalzo: quella che ora dovrebbe chiudere. Nel mentre, si sono passati cicli tumultuosi. Quello della grande espansione. Quello della prima crisi, inizio anni novanta, di cui

Il mercato «basso» è in mano ai cinesi e per i prodotti griffati la concorrenza è spietata



Una modella presenta degli occhiali Safilo

# Immigrati e imprenditori

Costruzioni, abbigliamento e commercio i settori preferiti

**MILANO** Non arrivano più in Italia solo come abusivi o lavavetri. Gli immigrati cambiano, così come il loro ruolo. E quelli che si mettono alla guida di una propria azienda aumentano di anno in anno. Solo nel 2004, su 100 nuove imprese individuali iscritte alla Camera di Commercio, ben 16 erano costituite da immigrati. Che privilegiano settori come le costruzioni, il commercio e l'abbigliamento. È quanto emerge dalla relazione annuale della Banca d'Italia, nella quale si precisa che nel 2004 il saldo fra le imprese iscritte alle Camere di Commercio e quelle cessate è risultato positivo per circa 90.000 unità. «Il flusso netto di nuove imprese si è riportato sui livelli del 2001, dopo una flessione a circa 70.000 unità nel 2002 e nel 2003. Rispetto al 2003 il numero delle imprese registrate a fine anno è aumentato dell'1,6% (1,3% nel 2003)», si legge nella relazione.

La natalità delle imprese è stata positiva in tutte le ripartizioni geografiche, con il Mezzogiorno a far da traino, con un tasso di natalità netta superiore a quello medio nazionale.

In particolare, nel settore mani-

Secondo un'indagine di Bankitalia il 16% delle nuove attività sono aperte da stranieri

fatturiero il tasso di natalità netta è risultato negativo per 1,5 punti percentuali a causa della «promossa contrazione nel comparto tessile e dell'abbigliamento», settori nei quali «il valore aggiunto a prezzi costanti, dopo una fase di espansione pressoché continua dalla metà degli anni ottanta, risulta in contrazione dal 2001». Nel comparto delle costruzioni, invece, il valore aggiunto è salito lo scorso anno del 2,7%, mentre nei servizi e nell'agricoltura la crescita è stata rispettivamente pari all'1,2% ed al 10,8%. «È inevitabile un aumento dei flussi di immigrati: sono necessarie politiche dirette a regolare gli ingressi da un lato, a favorire l'integrazione dall'altro», ha detto il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nelle considerazioni finali, nelle quali hanno trovato spazio anche il ruolo ricoperto dalle imprese made in Italy all'estero.

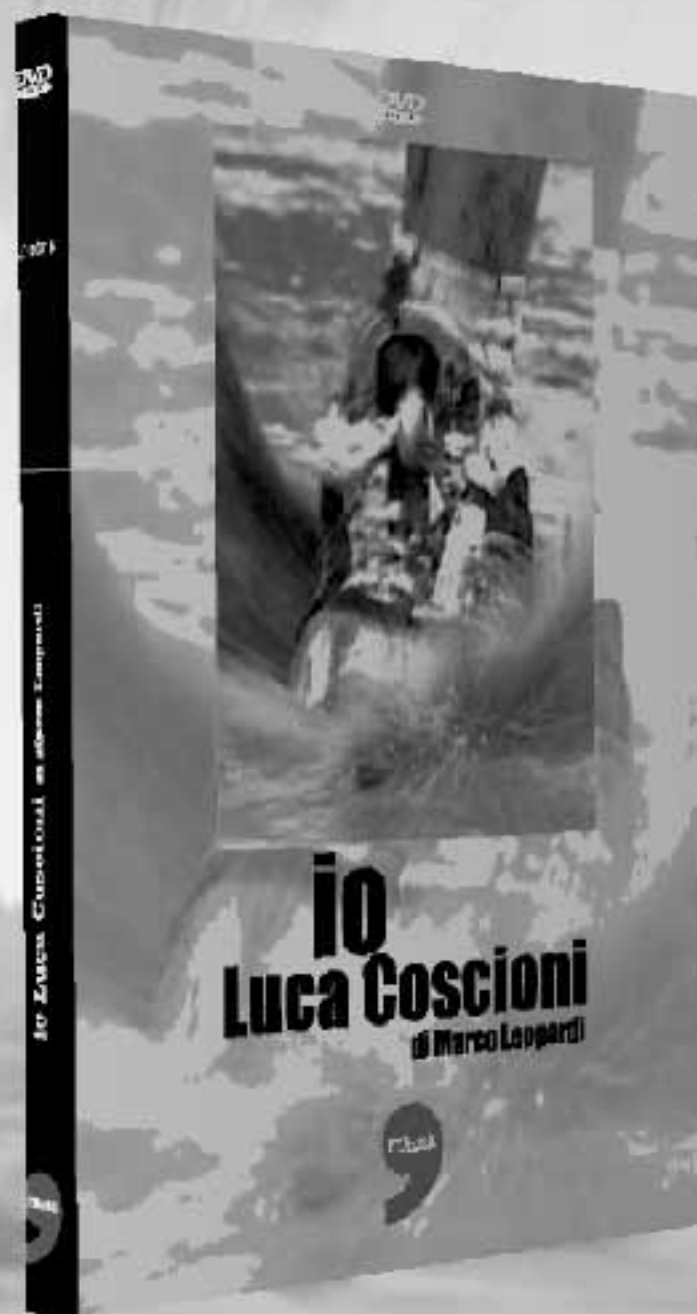
Le imprese italiane con rilevanti attività in altri Paesi sono 1.450, e di queste 390 sono ai vertici di imprese internazionali. L'espansione riguarda soprattutto i settori a tecnologia alta e medio alta. «L'attività è indirizzata verso Francia, Spagna e Stati Uniti. In Romania, in Polonia, in Croazia e nella Repubblica Ceca investono prevalentemente - ha riferito il Governatore - le aziende operanti nei settori e bassa tecnologia. Scarsa è la presenza all'estero delle imprese con produzioni classiche a tecnologia medio-bassa, che costituiscono una quota rilevante del nostro settore manifatturiero».

# io Luca Coscioni

di Marco Leopardi

Le tematiche scottanti della libertà di ricerca nelle riflessioni di Luca sull'etica, la religione, la speranza, il senso della propria vita.

il DVD in edicola con l'Unità dal 7 giugno a 9,90 euro in più



“Pensavo che il maratoneta che non può più correre la maratona mi avesse abbandonato, invece è ancora in me, è me”  
Luca Coscioni

parte del ricavato delle vendite sarà devoluto all'associazione Luca Coscioni

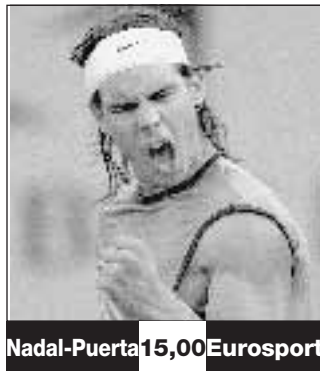


l'Unità



# La Storia

sul mare l'hanno fatta loro e oggi, per la 50ª regata tra Repubbliche Marinare, Amalfi, Genova, Pisa e Venezia si sfideranno ancora una volta a colpi di remi con i migliori canottieri italiani chiamati a «spingere» imbarcazioni identiche ai galeoni storici del XII secolo



Nadal-Puerta 15,00 Eurosport



Napoli-Samb 16,00 SkySport1

**INTV**

■ **11,00 Eurosport Italia1** Gp d'Italia, cl.125  
■ **12,15 Eurosport Italia1** Gp d'Italia, cl.250  
■ **13,00 Sportitalia** Motocross, Gp d'Inghilterra  
■ **14,00 Eurosport Italia1** Gp d'Italia, Motogp  
■ **15,00 Eurosport** Tennis: Nadal-Puerta  
■ **16,00 SkySport1** Atletica, Meeting Glasgow  
■ **16,00 SkySport3** Playoff C1: Napoli-Samb

■ **18,00 Eurosport** Europei donne: SVE-DAN  
■ **18,05 Rai2** 50ª regata tra le Repubbliche Marinare  
■ **18,30 RaiSportSat** Primavera: Empoli-Atalanta  
■ **18,30 SkySport2** Volley, World L. Italia-Cuba  
■ **20,00 SkySport3** Golf, Us Pga Tour  
■ **20,00 Eurosport** Europei donne: ING-FIN  
■ **21,00 Sportitalia** Calcio: Brasile-Paraguay

## Norvegia-Italia, pareggio senza parole

Molto agonismo e poche emozioni. Telecronaca annullata per lo sciopero dei giornalisti Rai

di Massimo Farina

**ZERO A ZERO** L'Italia di Marcello Lippi, orfana di Totti e Del Piero pareggia senza gol a Oslo e "vede" già i Mondiali tedeschi del 2006. Partita di contropiede, priva di grandi emozioni che mantiene invariato il vantaggio sulla seconda del girone.

L'Italia parte sin troppo guardingo: dopo un quarto d'ora Riise e compagni sono già arrivati un paio di volta dalle parti di Buffon, senza però mai inquadrare la porta. Il problema principale degli azzurri sembra essere a centrocampo, dove Pirlo e De Rossi corrono a vuoto, e quando si trovano in possesso di palla vengono regolarmente sovrastati dagli scandinavi, in netta superiorità numerica. Il limite dei "rossi" di casa è invece tutto davanti, dove l'ex romanista Carew si sobbarca da solo il peso di un attacco che manca di precisione e incisività poco assistito dal giovane Gamst-Pedersen, in possesso di buoni fondamentali e scarsa concretezza.

La gara si trascina allora senza regolare particolari emozioni: grazie al sacrificio di Zambrotta, e più raramente, a quello di Cassano, il centrocampo di Lippi riprende quota e in difesa si balla di meno. Sulle fasce Grosso e Bonera tengono a bada senza eccessivi patemi i prevedibili Solli e Iversen, mentre Materazzi prende, a modo suo, le misure al gigante Carew. L'Italia, insomma, non rischia molto, ma in attacco, fatalmente, manca qualcosa. Difficile, e ingeneroso per chi gioca, lamentare le assenze di uomini di qualità come Totti o Del Piero, ma con Vieri immobile come un totem nell'area norvegese e Pirlo molto lontano dagli standard abituali, il gioco non lo "inventava" nessuno. Il primo tempo va così in archivio senza un tiro in porta. Nella ripresa il primo a provarci è Carew, dopo 3', ma il diagonale dal

basso verso l'alto che supera Buffon finisce sopra la traversa. L'occasione più nitida per gli azzurri arriva 5' più tardi, ma sull'assist di Cassano, Vieri spara alto di un soffio. Lippi prova a venire incontro alla partita inserendo Toni e Iaquineta per Vieri (leggero infortunio) e Cassano: cambia poco. La Norvegia continua a fare la partita, senza però pungere mai, l'Italia si limita al contropiede, nemmeno troppo manovrato e porta a casa il pareggio voluto, mentre una cinquantina di teste rasate (e vuote), approfittando del palcoscenico televisivo lasciato vacante dallo sciopero Rai, intona inni al fascismo e altre amenità, nell'indifferenza degli ignari e paciosi tifosi norvegesi. Tremila chilometri per dimostrare di essere degli idioti. Un record... Mondiale



Christian Vieri in azione ieri sera contro la Norvegia Foto di Tony Gentile/Reuters

**il tabellino**

<b>Norvegia</b>	<b>0</b>
<b>Italia</b>	<b>0</b>
<b>NORVEGIA:</b> Myhre; Bergdølmo, Hagen, Lundekvam, Riise; Andresen, Gamst Pedersen (26' st Karadas), Høland; Solli, Carew, Iversen (38' st Johnsen)	
<b>ITALIA:</b> Buffon; Bonera, Cannavaro, Materazzi (33' st Diana), Grosso; Camoranesi, Pirlo, De Rossi, Zambrotta; Cassano (23' st Iaquineta), Vieri (11' st Toni)	
<b>ARBITRO:</b> Mejuto Gonzalez (Spa)	
<b>NOTE:</b> ammoniti Riise, Camoranesi, Materazzi e Zambrotta. Angoli 3-1 per la Norvegia. Recupero 2' e 3'. Spettatori 25.000	
<b>CLASSIFICA DEL GRUPPO 5:</b> Italia 13 punti; Norvegia e Slovenia 9; Bielorussia 6; Scozia 5; Moldavia 2	

### LE ALTRE GARE DI QUALIFICAZIONE

#### Ucraina molto vicina al suo primo Mondiale

#### Goleade svedesi e ceche

Giornata importante quella di ieri in chiave qualificazioni mondiali. Il girone 1 ha visto il successo della Repubblica Ceca (8-1 su Andorra), e la vittoria in trasferta della Macedonia in Armenia (2-1). Nel girone 2 la vittoria dell'Ucraina sul Kazakistan (2-0) spinge gli ex sovietici ad un passo dallo storico traguardo. Per il secondo posto battaglia aperta tra Turchia e Grecia (0-0 ieri a Istanbul). Nel girone 3 Russia, Estonia e Portogallo si sono sbarazzate di Lettonia, Lichthstein e Slovacchia con lo stesso risultato (2-0). La Svizzera (3-0), mentre nel gruppo 7 La Serbia ha pareggiato col Belgio (0-0) e Sa Marino ha ceduto in casa alla Bosnia (1-3). Nell'ultimo raggruppamento, Vittorie esterne della Croazia (3-1 in Bulgaria) e dell'Ungheria (3-2 in Islanda) e goleada della Svezia su Malta (6-0).

### TENNIS, FINALE ROLAND GARROS

#### Henin troppo forte

#### Soltanto due giochi per Mary Pierce

Sebbene il tabellino le accreditasse "testa di serie numero dieci", il Roland Garros 2005 è andato alla più forte giocatrice al mondo sulla terra battuta, la belga Justine Henin, che ha superato come da pronostico la francese Mary Pierce con un periodico 6-1. La finale non ha avuto storia; Mary Pierce ha tenuto il servizio nel primo game dell'incontro, ma poi ha subito un parziale durissimo (14 punti a 0) che ha mandato la belga in vantaggio per 4-1. Poi, complici due doppi falli, la Pierce ha ceduto nuovamente la battuta e il primo set per 6-1 in appena 24 minuti. Nel secondo set la musica non è cambiata, Justine è volata 3-0 e poi ha chiuso ancora per 6-1 in appena 62 minuti. In termini di game è la terza finale più breve della storia dopo il 6-0 6-0 della Graf alla Zvereva nel 1988 e il 6-1 6-0 di Suzanne Lenglen a Mary Browne nel 1926. Per Justine Henin, da domani nuovamente tra le top ten (passa da n° 12 a 7), è stata la quarta vittoria in uno Slam su cinque finali disputate.

**L'INTERVISTA**

**MARIO SOMMA**

Parla l'allenatore dei toscani ad un passo dalla serie A

«Resto ad Empoli perché qui mi sento libero di... sbagliare»

di Francesco Luti

**Mister Somma, lo sa che se pareggia con l'Arezzo...**

Guardi che riat-tacco...

**Superstizioso?**

Un po'. Il fatto è che dopo 21 risultati utili consecutivi staccati statisticamente qualche probabilità di "toppare" esiste.

**Non metta le mani avanti proprio adesso...**

Non posso. Questo gruppo ha stupito anche me. Ha dato prova di una saldezza, anche psicologica, difficile da ipotizzare. Adesso però viene il bello.

**Manca un punto...**

Gli obiettivi sono tre. Il "benedetto" punto, il ventiduesimo risultato utile consecutivo, che rappresenterebbe il record assoluto per la B, e il primo posto finale, cui teniamo moltissimo. **Quando ha capito che l'Empoli avrebbe corso fino in fondo per la A?**

Alla diciottesima giornata: Genova-Empoli 3-2.

**Una sconfitta...**

Una partita dove dimostrammo di essere assolutamente all'altezza. Capita anche quando si perde. Quest'anno abbiamo perso poco ma soprattutto "bene".

**La partita che le è piaciuta di più in assoluto?**

Non una partita ma un tempo. Il secondo di Catania, quando sotto di un gol, la squadra ha reagito alla grande sul piano del gioco e ha segnato tre gol senza più rischiare nulla. Quarantacinque minuti di grande maturità sportiva.

**Dopo la vittoria della C2 con la Cavese e quella della C1 con l'Arezzo, arriva il successo**

**dell'Empoli...**

Si fermi. Così sembra un raccomandato. Prima di queste tre annate fantastiche c'è stata parecchia gavetta...

**I tempi di Cisterna, quando usava il Subbuteo per spiegare la tattica ai suoi...**

Questa storia del Subbuteo ormai mi perseguita. Però è vera. Tra i dilettanti mancano i mezzi, bisogna sapersi arrangiare.

**Adesso la serie A...**

Quella delle figurine. **Il Subbuteo, le figurine... Ha un'idea un po' "romantica" del calcio...**

Guardi, per me era e resta un divertimento autentico. Per me la serie A è sempre stato un punto di riferimento lontanissimo, popolato da personaggi "mitici", o quasi...

**Invece adesso è lì, ad un punto. Egli si vociferava che per lei, il prossimo anno sia pronta una panchina più "importante". Conferma?**

Lo escludo. Io da Empoli non mi muovo. Lo devo alla società, al gruppo e a me stesso. Non sono molte le società professionistiche in grado di lasciarti sbagliare come avviene qui da noi. Per me è essenziale.

**Suo figlio è sempre con lei a bordocampo?**

Sì. È un modo come gli altri per stare insieme. E per stemperare le tensioni. Per esempio a Treviso...

**Che cosa ha combinato?**

C'era un po' di nervosismo dopo la partita e io ero molto teso, lui mi ha guardato e m'ha detto: «Oh, non ricominciare»...

**E lei?**

L'ho ascoltato, è diventato grande, lui.

## BASKET Nella «bella» di semifinale Armani batte Benetton 61-58. Dopo 9 anni è di nuovo sfida scudetto con Bologna

### Mc Cullough conquista Treviso e porta Milano in finale

di Giuseppe Caruso /Treviso

**IMPRESA.** La Milano del basket torna a giocare una finale scudetto dopo nove anni grazie ad un gruppo (giocatori, allenatore, dirigenti) che non smette mai di sorprendere. L'Armani Jeans raggiunge questo risultato con quelle caratteristiche che prima erano appartenute alle formazioni in grado di fare la storia dell'Olimpia, del primo club italiano di basket: difesa, carattere, talento. Adesso c'è la finale con la Fortitudo, come nove anni fa, ancora una volta con il fattore campo a sfavore ed in quel caso vinse Milano. L'incontro è da subito duro e combattuto, come una gara-5 di semifinale impone. Le marcature a uomo si rivelano più che altro dei corpo a corpo, soprattutto

lontano dalla palla, dove gli occhi dei tre arbitri o non arrivano o, per forza di cose, rimangono socchiusi. Il primo allungo è degli ospiti che a 4'18" dal termine del primo quarto si portano sull'11 a 7 grazie ad una difesa ermetica ed a una buona distribuzione di tiri. Ma, proprio a partire da quel momento, Treviso piazza un parziale di 11-0, chiudendo i primi dieci minuti avanti di sette lunghezze. Determinanti per i biancoverdi il dominio a rimbalzo e le rotazioni difensive perfette che lasciano l'Olimpia senza fiato e idee. I lombardi poi ci mettono del loro sparando a salve da tre, ma la differenza di intensità resta evidente. Sembra l'inizio di un altro festival casalingo per il Benetton, come nelle altre due gare della serie giocate al Palaverde, ma stavolta la trama cambia a

sorpresa. Gli uomini di Lardo non si disuniscono come nelle precedenti occasioni ma continuano a lavorare in difesa e - grazie a due giochi da tre di McCullough - si portano sotto. Poi con due bombe di Gigena e buoni sprazzi di Calabria mettono la testa avanti (28-25 a 2'17"). Treviso, complice l'uscita dal campo di Bulleri all'inizio del quarto per il terzo fallo, subisce e si innervosisce, tenuta a galla soltanto dagli sprazzi di Garnett e dal lavoro oscuro di Soragna. Le squadre ricominciano a battagliare nel secondo tempo sul punteggio di 33-31 per l'Olimpia. I milanesi riprendono con lo stesso atteggiamento mentale e, trascinati dalle bombe di Djordjevic (due) e Gigena (una), scavano il solco: 49-39 quando mancano 2'40" al

termine del terzo quarto. I padroni di casa appaiono in bambola ed i cinquecento tifosi arrivati da Milano si sentono già in finale. Ma Treviso non è ancora morta e lo dimostra: i biancoverdi confezionano un parziale di 7-0 facendo girare bene la palla per allungare la difesa biancorossa e chiudono il quarto sotto di soli 3 punti. L'operazione sorpasso si concretizza in avvio dell'ultimo parziale (50-49 a 8'33" dalla fine) e le squadre procedono punto a punto fino al 55-55 a 5" dalla sirena. Quindi tocca a Dante Calabria segnare i quattro punti che risulteranno decisivi per la vittoria. Un successo che viene «firmato» dai due tiri liberi con cui Djordjevic, a otto secondi dalla fine, spegne le ultime velleità trevigiane. Dopo è solo tripudio.

SERIE B ore 15,00		CLASSIFICA	
<b>Catanzaro-Verona</b> SkyCalcio7 arbitro Pantana		Empoli <b>73</b>	Bari <b>51</b>
<b>Cesena-Ternana</b> SkyCalcio10 arbitro Nucini		Genoa <b>72</b>	Catania <b>51</b>
<b>Empoli-arezzo</b> SkyCalcio5 arbitro Palanca		Perugia <b>68</b>	Vicenza <b>48</b>
<b>Modena-Treviso</b> SkyCalcio9 arbitro Bergonzi		Torino <b>68</b>	Salernitana <b>48</b>
<b>Perugia-Triestina</b> SkyCalcio6 arbitro Girardi		Treviso <b>63</b>	Arezzo <b>47</b>
<b>Pescara-Crotone</b> SkyCalcio12 arbitro Gabriele		Modena <b>60</b>	Cesena <b>47</b>
<b>Piacenza-Genoa</b> SkySport1/Calcio14 arbitro Saccani		Ascoli <b>59</b>	Pescara <b>46</b>
<b>Salernitana-Ascoli</b> SkyCalcio8 arbitro Preschern		Verona <b>57</b>	Triestina <b>45</b>
<b>Torino-Albinoleffe</b> SkyCalcio3 arbitro Giannoccaro		Albinoleffe <b>55</b>	Crotone <b>44</b>
<b>Venezia-Catania</b> SkyCalcio11 arbitro Squillace		Piacenza <b>55</b>	Venezia <b>34</b>
<b>Vicenza-Bari</b> SkyCalcio13 arbitro Castellani		Ternana <b>54</b>	Catanzaro <b>25</b>
		Venezia e Catanzaro in B	
		Penalità: Modena -1 Bari -1 Crotone -3	



# L'ultimo secondo è quello buono Valentino in pole

A tempo scaduto miglior giro di Rossi  
Oggi lo inseguiranno Gibernau e Biaggi

di Massimo Solani inviato al Mugello

**PER ORA SI IGNORANO** evitando di guardarsi in faccia. Ma quando il semaforo rosso si spegnerà sulla griglia di partenza a tutti e tre toccherà fare i conti sul serio tra loro, e molto probabilmente saranno scintille. Valentino Rossi, Sete Gibernau e Max Biaggi: ieri

grandi favoriti e duellanti annunciati nel mondiale 2005, oggi vicini nella prima fila della MotoGP nel Gran Premio d'Italia del Mugello. In rigoroso ordine cronometrico perché, quando i giochi sembravano già chiusi Valentino Rossi ha confezionato la sua ennesima "perla" andando a soffiare a Gibernau la pole position proprio sotto la bandiera a scacchi. Uno schiaffo rifilato con irridente facilità, un'impresa che potrebbe anche non cambiare molto sul piano tecnico ma

che, a livello psicologico, pesa come un macigno sull'umore di avversari già bastonati a dovere nelle prime quattro tappe stagionali. Del resto non si diventa Dottore per caso e, quando si è seduti su oltre 200 cavalli, serve a poco anche una laurea honoris causa. Al "pezzo di carta" però, oltre a mamma Stefania, ci tiene anche Vale che per festeggiare l'occasione al Mugello ha sfoggiato un nuovo casco celebrativo con su scritto «Il Laureato». Un Rossi formato Dustin Hoffman che Biaggi non ha digerito fino in fondo visto che, a quanti gli chiedevano che cosa mancasse ancora alla sua Honda, ha caricato a sale il fucile e ha sibillato: «Per migliorare ci vuole la laurea, e noi non ce l'abbiamo».

È la seconda frecciata in due giorni, segno che il romano ha ritrovato la forma e l'umore dei giorni migliori. Lo dimostra soprattutto la terza posizione in griglia che vale l'accesso alla prima fila. Sarebbe normale amministrazione per uno come lui, invece è un evento da segnalare poiché, dal momento del passaggio in Hrc, non gli era mai riuscito. «Avrei potuto fare anche meglio - ha spiegato Biaggi - ma ho preso la bandiera a scacchi per soli tre secondi e non ho potuto sfruttare l'ultima gomma da tempo. Peccato». Al team Yamaha, invece, i calcoli li hanno fatti alla perfezione, permettendo a Valentino di andarsi a prendere la pole a prove quasi finite. «I meccanici sono stati bravissimi - ha dichiarato Rossi - La gara sarà

**Il Dottore: «Qui ci sono tante tende e camper. Una grande atmosfera. Sembra quasi di stare ad un concerto rock»**



Proprio all'ultimo giro Valentino Rossi su Yamaha ha colto la pole position della MotoGP al Gran Premio d'Italia del Mugello. Foto di Plinio Lepri/Ansa

dura e esaltante. Ci sarà tantissima gente e già durante le prove è stato emozionante vedere tante tende e camper. Sembra di essere ad un concerto rock. Per la corsa ci sarà un'atmosfera da stadio». Valentino, Sete e Max. La vittoria, però, potrebbe non essere soltanto affar loro visto che l'aria di casa è stata un toccasana anche per la Ducati, velocissima in questi primi due giorni. Uno stato di forma che va addirittura al di là del sesto e settimo tempo di Capirossi e Checa in griglia. Molto costante il ritmo dello spagnolo, addirittura esaltante la serie di tornate (16 messe in fila ieri mattina da Loris ad un ritmo più o meno pari a quello del giro veloce di Gibernau della scorsa stagione. Capirossi parte dalla seconda fila, ma per la gara ci sa-

rà da fare i conti anche lui. «Anche perché - sorrideva ieri - alla prima curva sarò in testa io». Quando si spegnerà il semaforo, invece, subito dietro alla rossa numero 65 ci sarà Marco Melandri, settimo in prova e un po' in difficoltà con la ciclistica della Honda. Una condizione che comunque non intacca la sua fiducia per la gara di oggi. In una giornata tanto esaltante suonano meno liete le note delle altre classi anche se il 3° posto in griglia di Andrea Dovizioso nella 250 (dietro a Jorge Lorenzo, prima pole nella quarto di litro, e a Casey Stoner) e il 4° di Marco Simoncelli nella 125 (preceduto dalla coppia Ktm Kallio-Talmaci e dallo spagnolo Fauber) rendono ancora più concreta la possibilità di ascoltare l'inno di Mameli sul podio.

## ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 4 giugno

NAZIONALE	66	69	87	1	57
BARI	55	38	68	87	22
CAGLIARI	87	6	18	64	83
FIRENZE	64	31	4	78	45
GENOVA	5	53	69	59	66
MILANO	18	23	64	76	63
NAPOLI	15	12	89	87	44
PALERMO	88	13	64	49	33
ROMA	35	10	61	33	8
TORINO	82	17	46	78	15
VENEZIA	50	53	54	85	66

## I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	15	18	35	55	64	88	JOLLY
Montepremi							€ 6.206.896,08
Nessun 6 Jackpot							€ 11.218.756,37
Nessun 5+1 Jackpot							€ 6.121.253,61
Vincono con punti 5							€ 31.830,24
Vincono con punti 4							€ 435,41
Vincono con punti 3							€ 11,37

## IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO



**GLI ATTORI A CORTE.**

**l'Unità**  
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

**LA SESTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".  
IN EDICOLA IN DVD DA GIOVEDÌ 9 GIUGNO  
A EURO 12,00 IN PIÙ.**





# La Moneta

MARONI VUOLE TORNARE ALLA LIRA?  
BENIGNI HA UN'IDEA MIGLIORE: I SESTERZI

I balocchi ispirano Roberto Benigni. Peccato che mentre lui presenza all'inaugurazione del Paese dei balocchi nei cinematografici Umbria Studios a Passigno, presso Terni, là dove ha girato il suo *Pinocchio* e *La vita è bella*, ci ritroviamo con ministri che giocano con il nostro Paese come fosse un balocco. Non vi sarà sfuggito che per il ministro del lavoro e delle politiche sociali Maroni dovremmo tornare alla lira. «Io tornerei ai sesterzi che sarebbe ancora meglio», suggerisce allora il comico toscano. «Si stava meglio con il sesterzo, no? Si può



andare a conquistare la Gallia e via». Forse Benigni ha fatto il birbantello perché evocare la moneta romana a un leghista, benché rappresentante della Repubblica, dev'essere peggio che sventolare un manto rosso a un toro (è un esempio, nessuno paragona Maroni a un toro). Svolazzando sul fatto che «Ciampi mi ha fatto Cavaliere di Gran Croce» e ora spera «che il Papa mi faccia arcivescovo», neppure un Benigni dalla battuta facile può scansare pensieri amari sul cinema italiano: «Meglio stare senza mangiare che senza storie, perché senza mangiare si muore ma senza storie si vive da morti». Vi pare che parli di cose astratte? «Le storie, il cinema, che oggi è in difficoltà, sono il cibo dell'anima. Anche se c'è la crisi qualcuno ci racconti le storie. La cultura è la firma di un popolo». Messaggio, non in bottiglia, per quei ministri che hanno falciato (in euro) la cultura. **St. Mi.**

**DIVE** L'attrice norvegese è a Roma, ritira un premio per il regista svedese che vive quasi da recluso in un'isola e ci racconta gli incontri tra il maestro e Fellini: «Quello vestito di nero, così drammatico, era Federico, quello col cappellino Ingmar»

di Dario Zonta / Roma



Liv Ullmann

# Liv Ullmann tra Bergman e Fellini

Due uomini e una donna. Due registi e un'attrice. Due geni del cinema e una raffinata interprete, colta e interessata alle cose e alle sorti del mondo, già ambasciatrice dell'Unicef e ora Presidente della Fera, Federazione europea degli autori del cinema. Stiamo parlando di Liv Ullmann, di Ingmar Bergman e Federico Fellini. Ieri a Roma, grazie al Premio Fellini che per questa edizione è stato assegnato al regista svedese, i loro nomi si sono nuovamente e idealmente incontrati in un concerto di amorosi riconoscimenti condotto dall'attrice norvegese. Venuta a ritirare il premio su richiesta di Bergman, che da anni risiede in una reclusione volontaria e severa nella sua isola di Faro e che fra pochi giorni compirà 67 anni, Ullmann ha mosso la bacchetta dei ricordi e si è fatta nuova interprete di quella amicizia che ha coinvolto due registi tanto speciali quanto distanti. Non sorprende che Bergman abbia chiesto alla Ullmann di ritirare il premio. È stata sua attrice e musa ispiratrice per undici e più film (da *Persona*, in cui ha affiancato Bibi Andersen, fino all'ultimo film diretto da Bergman e destinato alla televisione, *Sarabanda*, visto al Festival di Bologna e in un notturno passaggio televisivo alla Rai, che l'ha coprodotto), sua moglie e madre di sua figlia; regista dei due film da lui scritti, *Conversazioni private* e *L'infedele*. Ma come una gatta che allunga il collo per una nuova coccola la Ullmann ha voluto chiedere lo stesso a Bergman perché volesse mandare proprio lei a ritirare il premio. E la risposta, a lei già nota e proprio per questo ulteriormente richiesta, è stata: «Lo sai che tu sei il mio Stradivari». Sulle corde di questo

violino la Ullmann ha suonato per noi le note di una «sarabanda», un balletto a distanza tra due geni del cinema. Il primo incontro tra i due registi è stato fatale. A Roma nel '69. «Si sono visti, racconta la Ullmann, e si sono abbracciati come due fratelli. Si sono riconosciuti. Fellini aveva quella sua solita cappa nera, così drammatica. Mentre Bergman indossava un cappellino». La Ullmann è precisa nel dare indicazioni e senza dire tutto ci lascia immaginare quanto quel «drammatico pastrano» e quel «cappellino» potessero essere paradossali rispetto all'idea che si ha di loro: Fellini, così vitale e clownesco, e Bergman così pensoso, tragico ed esistenzialista. Ma quanto può essere triste a volte la vitalità di un clown e quanto può essere spriz-

**«Ingmar chiese sul set di "Satyricon" a Federico: dove le trovi tutte queste belle donne? E lui rispose: sono tutti uomini»**

zante l'epifania di un tragico pensatore. Nello sconfinamento assurdo di questi due mondi apparentemente lontani, Bergman e Fellini hanno costruito la loro amicizia. Un aneddoto raccontato dalla Ullmann ieri all'incontro stampa svela il gioco tra i due registi: «Trentanove anni fa siamo andati a visitare Fellini sul set di *Satyricon*. Si sentiva una tale vita, la forza dell'improvvisazione, la fantasia... lo come attrice fremmevo perché avevo voglia di entrare in questa danza e sentivo che Ingmar era quasi invidioso. Allora a un certo punto, sperando che io non lo sentissi, si è avvicinato a Federico e ha detto, "ma queste donne così belle e meravigliose, dove le trovi?". E Fellini gli ha risposto "ma sono tutti uomini". Insomma un prestigiatore e un filosofo alla corte del Re cinema, entrambi autentici innovatori. La loro amicizia doveva trovare conubio in un film a episodi sull'amore dal titolo *Tre storie di donne*, insieme a Kurosawa. Il regista giapponese, mai veramente convinto, abbandona, mentre Fellini e Bergman iniziano a lavorare su due soggetti. L'ideatore produttore, Martin Poll, soprannominato da Fellini «Pollo», indice una conferenza stampa di presentazione del progetto che ora si intitola *Love Duet*. Chi c'era la ricorda come un'esperienza imbarazzante, con Fellini che straparlava e Bergman silenzioso e lontano. Biz-

zarrie dell'industria cinematografica che vuole subito trasformare l'amicizia tra due grandi in rendita di grande somma. Liv Ullmann, per dimostrare ulteriormente il legame tra Fellini e Bergman, tira fuori una lettera dattiloscritta dell'11 Luglio 1979 in cui è scritto: «Caro Federico, è stato bellissimo avere tue notizie dopo tanti anni, ma tu non sei mai troppo lontano da me. Qualche giorno fa ho visto il tuo *Amarcord* per la settima volta e credo che sia il film più straordinario che sia mai stato realizzato. Ti auguro tutto il meglio per il tuo lavoro. Quando tu parli di duro lavoro devo confessarti che ti capisco perfettamente tutte le mattine quando vado allo studio. Caro fratello e amico, spero di incontrarti da qualche parte, qualche volta. Ingmar». Da nota-

**«Caro Federico - scrisse Bergman - ho visto "Amarcord" per la settima volta. È il film più straordinario che sia mai stato fatto»**

re che *Amarcord* era uscito nel '74 e che in cinque anni Bergman lo ha visto sette volte. Chi sa quante fino ad oggi. L'oggi di Bergman è di solitudine e riflessione nell'isola di Faro. Il suo tramite è ancora la Ullmann che lo decanta e incanta. «Lui ha scelto me per girare i suoi due ultimi lavori. Ma è strano, perché io credo nel perdono e in Dio. Lui ancora lo cerca. Ricordo che nell'ultimo film non gli ho fatto vedere il montato e, senza alterare il dialogo, ho inserito un'inquadratura che dava un segno di speranza. Lui si è molto arrabbiato, ma credo che in cuor suo sia contento che io lo abbia fatto». La speranza è una parola importante per Liv Ullmann. Sulle ali di questa convinzione si è impegnata negli anni per cause umanitarie e ultimamente per la difesa del cinema europeo. Come Presidente della Fera ci ha esortato a considerare molto seriamente l'eventuale spazzatura di un'autentica industria del cinema europeo. «Il progressivo taglio di fondi, così drammatico in Italia, porta a un impoverimento di mezzi e di qualità. Il vostro governo dovrebbe fare di più ed essere più sensibile al cinema come importante fatto culturale». In una giornata di ricordi e memorie, abbiamo assistito all'ennesima performance di una grande attrice che ci ha mostrato i tanti volti della sua eclettica formazione e personalità.



Tom Cruise nella «Guerra dei mondi» di Spielberg

## «LA GUERRA DEI MONDI» Spielberg racconta il suo nuovo film. Che invade la terra a fine giugno Occhio a E.T., è diventato cattivo come un uomo

di Alberto Crespi

Orson Welles sarebbe contento: lui diceva che un set cinematografico è il più bel treno elettrico che si possa desiderare, e chi meglio di Spielberg potrebbe proseguire questa idea «giocosa» del cinema? È dai tempi di *Duel* che Spielberg costruisce trenini elettrici. Ed è bello che sia lui a riproporre un classico della fantascienza reso famoso proprio da Welles: *La guerra dei mondi*, in uscita in tutto il mondo il 27 giugno. Attenzione alle «e». All'origine della *Guerra dei mondi* c'è un romanzo scritto da Herbert George Wells nel 1898. Più noto come H.G. Wells, inglese, era nato a Bromley nel 1866 e già a 29 anni, nel 1895, aveva pubblicato il suo primo capolavoro, *La macchina del tempo*. Morì a Londra nel 1946, in tempo per godere la fama che il suo quasi omonimo Orson diede alla *Guerra dei mondi*, e per ap-

prendere che il suo nome - assieme a quello di Winston Churchill - era in testa alla lista delle personalità britanniche che le SS avrebbero subito eliminato in caso di conquista dell'Inghilterra. Le storie del cinema riportano una settantina di titoli ispirati ai romanzi di Wells, ma il più famoso non è un film: è, appunto, la trasmissione radiofonica *La guerra dei mondi* di Orson Welles, andata in onda la notte di Halloween del 1938. Segnatevi le date: un testo letterario del 1898 diventa uno spettacolo radiofonico nel 1938, poi un film nel 1953 e infine un nuovo film nel 2005. C'è tutta la storia del '900 - e dei secoli limitrofi. Wells narrò l'arrivo dei marziani alla vigilia del nuovo secolo, Welles ne fece un evento mediatico alla vigilia della seconda guerra mondiale, Byron Haskin ne trasse un discreto film di genere nel decennio d'oro della fantascienza cinematografica e ora Spielberg riprende la saga all'inizio del terzo mil-

lennio, utilizzando il sofisticatissimo software Zeno creato, e da chi sennò?, da George Lucas. Forse non è un caso che Spielberg e Tom Cruise abbiano accantonato altri progetti per realizzare a tambur battente *La guerra dei mondi*: con i suoi alieni ferocissimi, sarà il vero film sull'America post-11 settembre. «La mia vera natura mi ha portato a girare *E.T.* e *Incontri ravvicinati* - dice Spielberg - ma lo spettatore che è in me sognava da anni un bel film sulla lotta fra umani e alieni». Ora l'ha fatto, e il 2005 passerà alla storia del cinema come l'anno dei remake: i remake lavorano sempre su temi ancestrali, e cosa c'è di più ancestrale della paura del diverso, sia esso un alieno assassino o una bestia sessualmente aggressiva? Già, perché l'altro attempissimo remake del 2005, in uscita il 13 dicembre in Nuova Zelanda e il 14 in tutto il mondo, è il King Kong di Peter Jackson. Chi incasserà di più, vincendo la guerra dei remake?



di Michele Sartori  
inviato a Padova

# È

una serata di quelle, un po' speciale, in un colpo solo si azzeccano quattro monumenti. Cominciamo dall'ultimo: si chiama Marco Paolini, siede in terza fila, in qualche modo - come punto di riferimento di una generazione - è l'erede in divenire di Dario Fo, ed è Franca Rame a dargli l'investitura dal palco: «C'è tra il pubblico un attore che stimo tantissimo. Prima di morire, spero mi faccia lavorare con lui». L'altro monumento, tre anni più giovane di Fo, è Ferruccio Soleri, l'«Arlecchino» per definizione. Tanto esplosivo sulla scena quanto timido fuori, ascolta la «lezione» da solo, in silenzio rapito. Dario Fo lo schermisce con affetto, parla della sua straordinaria vitalità fisica, «guardatelo, alla sua età ha due fidanzate, un'amante e forse anche una moglie», Ferruccio sorride mitemente imbarazzato. Il terzo monumento si chiama Donato Sartori: figlio ed erede di Amleto, una breve ed unica stirpe di mascherari. «Scienziati delle maschere. Scienziati viaggianti», li definisce Dario Fo, che ha lavorato con entrambi. Donato, come il padre, fa maschere straordinarie. Le studia. Le raccoglie per il mondo. Ad Abano Terme, dove vive, ha da poco convinto il comune a trasformare una villa storica in uno straordinario museo di maschere. Dario Fo è qui, appunto, per lanciare la raccolta: per interesse culturale ed amicizia. Avere, amici così. Scherza anche su Donato, dal palco, mostrando come si fa una maschera, tenendo il calco con la sinistra, battendovi sopra il cuoio con un pesante mazzuolo di legno impugnato dalla destra: «Vedete? È un lavoro rischioso, si pigliano tante martellate. Infatti Donato ha la sinistra molto più

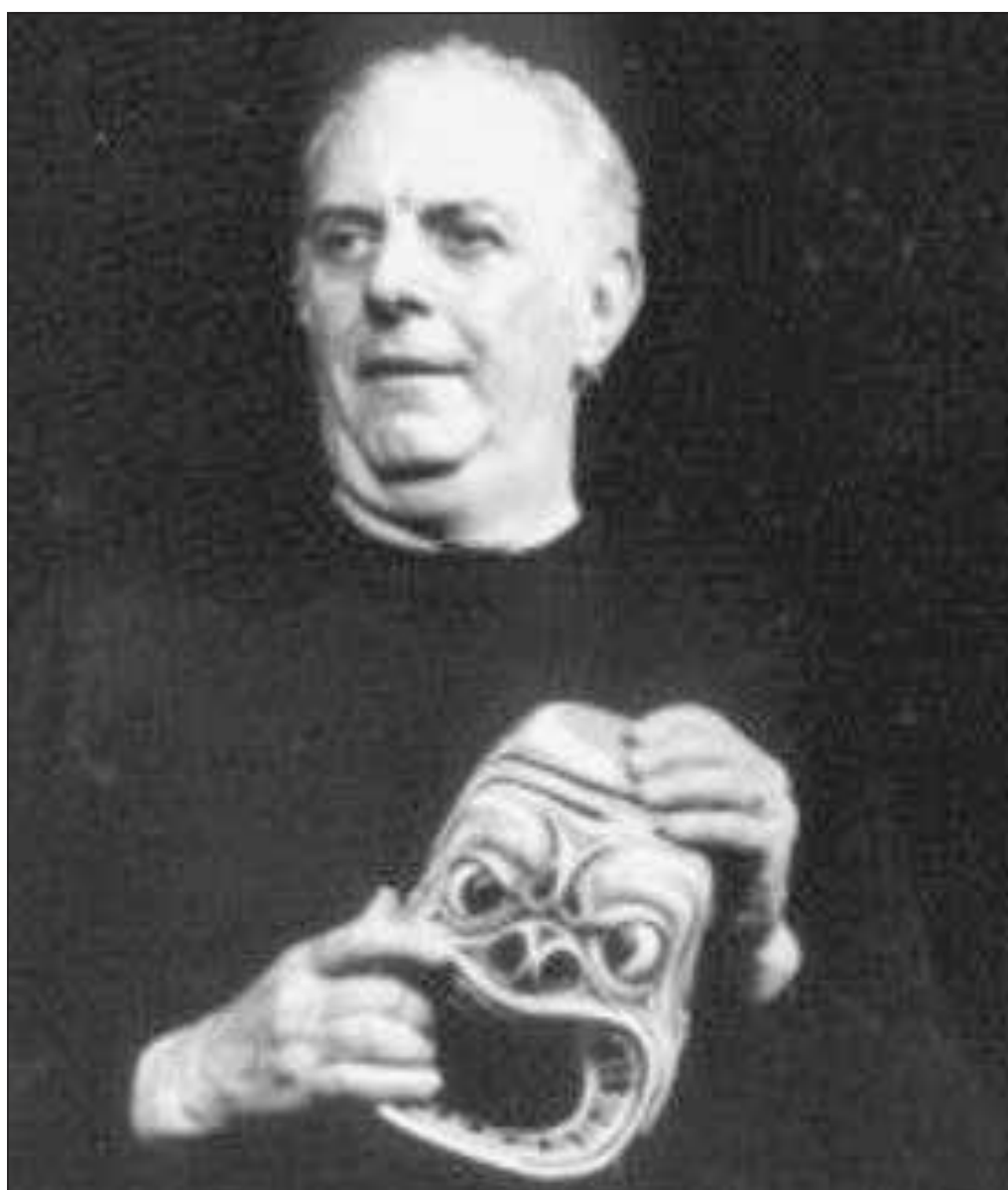
## Una bella maschera fa sempre bene A lezione da Fo e Franca Rame

**CHE SHOW** ad Abano Terme. Lì, hanno deciso di ospitare un museo delle maschere e Franca e Dario hanno imbastito una clamorosa lezione che replicano per tre sere

grande della destra, a forza di colpi. Non faccio allusioni politiche...». No? Beh: «Dopo essersi legnati abbastanza la sinistra, i Sartori hanno scoperto che si potevano usare entrambe le mani. Sotto elezioni impugnano il calco con la destra e si danno mazzette terribili...».

L'ultimo monumento è lui, va da sé: Dario Fo. Magari la coppia: Fo-Rame. Ad Abano, nel parco all'aperto di villa Trevisan-Savioli, debuttano nella prima di tre serate di «Maschere, pupazzi e uomini dipinti». È un nuovo spettacolo? Non esattamente: la chiamano «lezione-spettacolo», sulle

**Tra il pubblico Marco Paolini Ferruccio Soleri e Donato Sartori: una buona sintesi**



Dario Fo

maschere, il loro ruolo, la loro storia. «Spero ci sia il ritmo giusto», esordisce Fo. Ah, sì: il ritmo è indiatolato, almeno per tutta la prima, lunghissima parte. La seconda, meno omogenea, meno tesa, si chiude con lo storico monologo di Medea di Franca Rame, sempre bello ma relativamente incongruente: il tutto è ancora da limare. Fo è protagonista assoluto. Come sempre riempie il palco da solo. Alle spalle ha due schermi su cui vengono proiettati disegni di maschere - in buona parte sono suoi - un ripiano con le ma-

**Un museo di maschere in una villa del '700**

**IL MUSEO INTERNAZIONALE** della maschera Amleto e Donato Sartori è una raccolta nata e creata nella villa settecentesca Villa Trevisan Savioli ad Abano Terme, presso Padova. Comprende maschere da tutto il mondo raccolte dal padre, Amleto, che era scultore e poeta, e fece lui stesso maschere della Commedia dell'arte per Strehler e altri del teatro. Suo figlio, Donato, anche lui scultore, ha proseguito la ricerca di maschere in tutti i luoghi del mondo, oggetti legati alla ritualità oltre che allo spettacolo così come lo intendiamo nella nostra società. Dall'operosità dei due Sartori (nessuna parentela con l'inviato del nostro giornale) è nato il Centro maschere e strutture gestuali che il 30 dicembre scorso ha aperto come museo. Tel. 049.8601642 e 810510, e-mail: cmsgsartori@libero.it.

schere dei Sartori, che mostra e indossa via via, un tavolo a cui è seduta Franca Rame, col compito di seguirlo nel canovaccio, di suggerirgli tempi, battute, nomi, in un finto battibecco. Fossero tutte così, le «lezioni». Dario Fo ha ricostruito il ruolo della maschera dalla preistoria. Un grande insegnamento è sulla tecnica della maschera: «La maschera è 'inattiva' e rende attivo il corpo. Obbliga ad una gestualità precisa. Dentro la maschera sono cieco: devo 'guardarmi' ed immaginarmi mentre mi muovo». L'effetto finale, dice, è straniante: «Quando mi tolgo la maschera ho l'impressione che una parte della mia espressione se ne vada». Di maschere dei Sartori se ne mette e cava via via una decina. Ne spiega origini, importanza, legami storici e culturali. Ogni capitolo è accompagnato da una breve dimostrazione-interpretazione quasi a braccio, di piccoli canovacci, di Arlecchino, Pulcinella, Pantalone, molte altre figure. Mima, recita, ipnotizza la platea. L'Arlecchino-Soleri commenta finalmente: «Straordinario! È Dario che ha una vitalità straordinaria!». Più di lei? «Eh, sì...».

**Dario è protagonista assoluto: mima recita, ipnotizza la platea a un ritmo infernale**

**IL FESTIVAL** Fino a martedì, la città ospita «Contemporanea», ospiti illustri e laboratori...

## Tutti i teatri portano a Prato

di Massimo Marino / Prato

Siamo in una specie di falansterio che hanno ribattezzato teatro. Il Magnolfi nell'800 era un orfanotrofio: ora è un centro di studi e formazione con sale per spettacoli o incontri, aule per gruppi di studio e celledette da design per gli ospiti. Scrivo dall'interno di un festival anomalo, «Contemporanea 05», diretto da Edoardo Donatini per il Teatro Metastasio. Coordino un laboratorio di giovani che raccontano la manifestazione in un'edizione locale e in un giornale elettronico sul sito [www.contemporaneafestival.it](http://www.contemporaneafestival.it). Lo abbiamo intitolato «Altre velocità», istantanee di una scena inquieta, fatta di immagini più che di parole, di corpi spinti agli estremi, di danze che esplorano confini. Qualcosa che è dentro le pulsazioni del mondo in cui viviamo, sospeso sul vuoto, in cerca di senso. «Altre velocità» anche perché

ci sembra che Prato tenda sempre a «scartare». Resterà tagliata fuori dall'asse ferroviario che collegherà Bologna e Firenze in 30 minuti. Che dialettica rappresenterà, nei confronti di quella velocità? Il contemporaneo è sempre stato alloggiato qui. Nello stesso Magnolfi, allora poco più di un rudere, fu ospitato trent'anni fa il mitico Laboratorio di Ronconi: tra stanze e stanzini si muovevano *Le Baccanti* con Marisa Fabbri. A Prato è nato uno dei primi musei italiani interdisciplinari sulle arti contemporanee, il Pecci, ora in difficoltà, con le crisi dell'economia e quelle dell'identità urbana. Prato sembra al forestiero un labirinto di sensi unici e nasconde un'altra città, fatta di migliaia di cinesi, molti clandestini, accumulati in stanzoni a lavorare per il tessile (anch'esso in crisi). «Contemporanea» intitola i suoi spazi di ricerca in un modo simile all'immagine che suscita que-

sto agglomerato metropolitano, comunque laboratorio: «alveari». Il primo è stata un'avventura tra dodici brevi studi simili a teatro-clip, negli ex macelli: folgorazioni di un minuto, come il corridoio mentale per un solo spettatore di *La Petit Mort*, sussurri microfonati di tempesta tra sedie vuote e imprevisi rispecchiamenti; oppure fitte trame giocate tra l'assenza, la pausa di dubbio e la presenza, come nel frammento di *Ooff. Ouro* o in quello di *Zimmer Frei*. Materia per i ragazzi dell'«osservatorio critico» ce n'è molta: qui si

**Tagliata fuori dall'alta velocità questa città paga una crisi economica e di identità**

rischia su quello che non è accreditato. Si sperimenta il futuro sulla soglia tra il vuoto dei pensieri, i flussi modaioli della civiltà della rappresentazione e il desiderio di cercare qualche pieno, magari per scoprire uno sguardo che sappia mettere in gioco l'apparenza, un'esperienza che si trasforma in senso. Ieri si è aperto un «alveare» per l'infanzia al Magnolfi; oggi un altro al Pecci, con una *Crescita* della Societas Raffaello Sanzio dalla *Tragedia Endogonidia*, una produzione speciale di Virgilio Sieni, una performance dell'egiziano Amal Kenawi e una di Rodrigo Garcia sul mangiare e l'uccidere nella società dei cibi impacchettati degli ipermercati. Ma il gioco è mostrare tutta la molteplicità irriducibile della scena d'oggi: altre domande nasceranno, fino a martedì, con gli spettacoli di cibo ed emozione del Teatro delle Ariette, con le visioni performative di Hiroaki Umeda, Eva Meyer-Keller e Jérôme Bel.

**TEATRO** Il regista Popovski cala Buchner nella tragedia jugoslava

## Danton è morto nei Balcani

di Aggeo Savioli / Roma

Il nome dello scrittore e drammaturgo tedesco Georg Buchner (1813-1837) resta legato, per molti, alla celebrata opera postuma *Woyzeck*, messa in musica, agli inizi del Novecento, da Alban Berg. Ma degna di nota, tra i titoli da lui destinati alla scena, è pure quella *Morte di Danton*, dove scorgiamo riflettersi, proiettato all'indietro nel tempo, il rovello politico dell'autore, progettista di utopici rivoluzionamenti sociali. Nei personaggi del dramma, e sommamente nelle figure contrapposte di Danton e Robespierre, si specchiano infatti le diverse anime dello stesso Buchner, tentato dall'affermare con la violenza il primato della virtù, e insieme turbato dal gran prezzo di sangue che la Storia, nei suoi momenti cruciali, richiede. L'allestimento del testo che ora ci è proposto (fino a oggi a Roma, al Quirino) dal Csa, Tea-

tro Stabile di Innovazione con sede a Udine, reca a sua volta l'impronta di acuti dilemmi tornati d'attualità nell'epoca nostra. Il regista Aleksandar Popovski, di etnia macedone, fa riferimento esplicito alla disgregazione della Jugoslavia, ennesimo esempio dello scacco subito dai principi incarnati in quelle tre parole quasi magiche da cui fu segnata la Grande Rivoluzione, e che sentiamo echeggiare di nuovo, alla ribalta, con amaro rimpianto e con dolente ironia: Liberté, Egalité, Fraternité. Dallo spettacolo sono esclusi i costumi o altri richiami al secolo in cui si svolsero i fatti qui evocati. Un abbigliamento anonimo, intonato sul bianco, avvolge tutte le presenze, si tratti di signori o di popolani. E, assistendo a un dibattito ideale che a tratti sfiora i limiti del delirio, qualche spettatore potrà avvertire una vaga au-

ta manicomiale, non troppo lontana da quella riscontrabile in un lavoro teatrale assai più recente, ma di affine problematica, il *Marat/Sade* di Peter Weiss. Ma si vorrebbe che, per il rilievo decisivo che, in questa *Morte di Danton*, ha la componente verbale, il flusso delle parole giungesse con più limpidezza all'orecchio dello spettatore. Del resto, è un valoroso gruppo di giovani attori quello che vediamo impegnato; ricordiamo i nomi principali: Cristian Maria Giammarini, Roberto Latini, Alessandro Ricci, Fabrizia Sacchi, Lorenza Sorino, Filippo Timi. L'apparato sonoro comprende anche un intermittenente elemento musicale, affidato in particolare alle percussioni. Ma più di tutto ci ha colpito quello sgranar di note della *Marsigliese* che, al chiudersi del sipario, dà spunto e stimolo a una sorta di balletto meccanico dove alcuni degli interpreti assumono stilizzate sembianze di marionette.

**IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO**

# 5

**LO SANTO JULLARE FRANCESCO.**

**LA QUINTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".  
IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.**



**l'Unità**  
LA CULTURA NEL  
QUOTIDIANO.



Scelti per voi



Dracula di Bram Stoker

La moglie di Vlad III, principe cristiano in lotta contro i turchi, si suicida credendo il marito morto in battaglia. Il condottiero, saputo la notizia, giura di vendicarsi dell'affronto subito da Dio e diventa così un vampiro, Dracula. Secoli dopo si trasferisce nella Londra vittoriana e le sue mire di sangue si concentrano su due ragazze di buona famiglia, Lucy, che diventa una vampira, e Mina...

23.10 RETE 4. HORROR.  
Regia: Francis Ford Coppola  
Usa 1992

Attentato a Hitler

Film per la televisione che documenta l'attentato che un gruppo di ufficiali tedeschi, guidato dal conte Stauffenberg, organizzò nel luglio del 1944 contro Hitler. All'epoca era ormai chiaro che la Germania stava perdendo la guerra e alcuni ufficiali speravano di eliminare il dittatore per poter così negoziare condizioni di resa più onorevoli con gli Alleati.

20.45 RAI UNO. STORICO.  
Regia: Jo Baier  
Germania/Italia 2005

Straziami, ma di baci...

Marino (Nino Manfredi), barbiere di Alatri, si innamora di Marisa e decide di trasferirsi a Sacrofante, città della sua bella. Il padre di lei, però, nega il suo consenso alle nozze ma muore, lasciandola orfana e libera di poter coronare il suo sogno d'amore. Ma le maledingue la fanno fuggire a Roma, dove conosce il sarto sordomuto Umberto (Ugo Tognazzi) e lo sposa...

16.10 RETE 4. COMMEDIA.  
Regia: Luigi Comencini  
Italia /Francia 1968

Anni Luce

Il tema della puntata odierna è la casa. Attraverso la storia e l'evoluzione del progresso immobiliare, l'archivio dell'Istituto Luce racconta il passaggio da una situazione di arretratezza e povertà a quella di benessere e consumismo. Tra gli intervistati, il critico d'arte Achille Bonito Oliva, la giornalista Lorenza Foschini, il giornalista Umberto Broccoli e l'architetto Paolo Portoghesi.

11.30 LA7. DOCUMENTI.  
Con Enrico Vaime

Programmazione

RAI UNO

06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm  
06.55 LINDA, IL BRIGADIERE E... Miniserie  
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica  
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Lorena Bianchetti. A cura di Laura Misiti  
All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Da Sant'Ambrogio in Sordevolo (Bi)".  
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza S. Pietro in Roma".  
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 NON TENTARMI. Gioco. Conduce Caterina Balivo  
14.55 VARIETÀ. Videoframmenti  
16.00 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario  
17.00 TG 1. Telegiornale  
17.10 A SPASSO CON DAISY. Film (USA, 1989). Con Jessica Tandy, Morgan Freeman. Regia di Bruce Beresford  
18.45 VARIETÀ. Videoframmenti

RAI DUE

08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale  
08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Telefilm. "Il parco" "Il taglio dei capelli"  
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale  
09.05 DOMENICA DISNEY. Rubrica  
All'interno: 10.30 TG 2 MATTINA L.I.S. Telegiornale  
10.35 APRIRAI. Rubrica  
10.45 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bertozzo  
11.15 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "Non dimenticare di toglierti la dentiera"  
12.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica  
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica  
14.00 JULIE LESCAUT PROFESSIONE POLIZIOTTO. Telefilm  
15.30 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm  
17.00 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Lettera d'addio". Con Rolf Schimpf, Michael Ande  
18.00 TG 2. Telegiornale  
18.05 50° REGATA ANTICHE REPUBBLICHE MARINARE. Evento. "Da Amalfi".  
19.00 VIVERE IL MARE. Rubrica. Conduce Puccio Corona. Con Gianluca Genoni, Silvia Squizzato

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica  
07.00 ASPETTANDO È DOMENICA PAPA'. Rubrica. All'interno: 08.00 È DOMENICA PAPA'. Rubrica. All'interno: BOB AGGIUSTATUTTO. Puppazzi animati  
09.05 SCREENSAVER. Rubrica  
09.45 UN TURCO NAPOLETANO. Film (Italia, 1953). Con Totò, Carlo Campanini. Regia di Mario Mattoli  
11.15 TGR EUROPA. Rubrica  
11.45 TGR REGIONE EUROPA  
12.00 TG 3. Telegiornale  
12.10 TELECAMERE. Rubrica  
12.40 SPECIALE SCREENSAVER. Rubrica. "Cartoons on the Bay 2005".  
13.20 OKKUPATI. Rubrica  
14.00 TG REGIONE. Telegiornale  
14.15 TG 3. Telegiornale  
14.30 FANTOZZI CONTRO TUTTI. Film (Italia, 1980). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti  
16.05 PIEDONE LO SBIRRO. Film (Italia, 1973). Con Bud Spencer, Adalberto Maria Merli. Regia di Steno (Stefano Vanzina)  
17.50 GEO MAGAZINE 2005. Doc.  
18.05 I MAGNIFICI SETTE. Telefilm  
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm  
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
07.20 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm  
08.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE LA GRANDE MUSICA. Televendita  
08.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: SINFONIA N. 4. Musica Dirige Roberto Abbado. Di Schumann  
09.30 DUE PER TRE. Situation Comedy  
10.00 S. MESSA. Religione  
11.00 I VIAGGI DI PIANETA MARE. Documentario. All'interno: 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
12.20 MELAVERDE. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 ITALIAN SECRET SERVICE. Film (Italia, 1968). Con Nino Manfredi, Françoise Prévost  
16.10 STRAZIAMI, MA DI BACI SAZIAMI. Film (Francia/Italia, 1968). Con Nino Manfredi  
18.20 COLOMBO. Serie Tv. "Un amico da salvare".  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Un amico da salvare". 2ª parte

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
07.55 TRAFFICO. News  
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi  
09.30 CIAK JUNIOR. Rubrica  
10.00 PADRI E FIGLI. Miniserie. Con Silvio Orlando, Vittoria Belvedere  
12.00 DOC. Telefilm. "D'amor perduto".  
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu  
19.15 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Affare sporco" "Senso di colpa". Con Skipp Sudduth, Chris Bauer

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. "Speciale referendum". Conduce Piero Vigorelli  
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio d'Italia - 125cc. (dir.)  
12.00 STUDIO APERTO. Telegiornale  
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio d'Italia - 250cc. (dir.)  
13.40 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio d'Italia - MotoGp. (dir.)  
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica.  
16.00 MUSIC SHOP. Televendita  
16.05 ADVENTURE, INC. Telefilm. "La città del sole".  
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu  
19.15 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Affare sporco" "Senso di colpa". Con Skipp Sudduth, Chris Bauer

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale  
— METEO. Previsioni del tempo  
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna  
— TRAFFICO. News traffico  
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz  
09.05 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. Con Ken Berry  
09.35 IL ROMPIBALLE... ROMPE ANCORA. Film (Francia, 1970). Con Lino Ventura. Regia di Gérard Pirès  
11.30 ANNI LUCE. Documenti  
12.30 TG LA7. Telegiornale  
12.45 SPORT 7. News  
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann  
13.05 COSÌ È LA VITA. Documenti. "Embedded". A cura di Mauro Pissano (replica)  
14.05 PRIMA VITTORIA. Film (USA, 1964). Con Kirk Douglas. Regia di Otto Preminger  
17.15 STREGHE. Telefilm. "Mondo di celluloido" "Il segreto di Leo" - "Le tre scimmie". Con Shannen Doherty

SERA

20.00 TELEGIORNALE  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE  
20.45 ATTENTATO A HITLER. Film Tv drammatico (Germania/Italia, 2005). Con Sebastian Koch, Ulrich Tukur. Regia di Jo Baier  
22.40 TG 1. Telegiornale  
22.45 SPECIALE TG 1. Attualità  
23.45 OLTREMODA. Rubrica  
00.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
— TG 1 LIBRI. Rubrica  
00.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica  
01.40 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica "Speciale Carla Fracci"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
21.00 SOLA NEL BUIO. Film thriller (USA, 2001). Con Nastassja Kinski, Stewart Bick. Regia di Giles Walker  
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica di sport  
23.50 TG 2. Telegiornale  
00.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica  
00.40 IL CLOWN. Telefilm  
01.30 BILIE E BIRILLI. Rubrica  
02.00 LA PIOVRA. Miniserie. Con Michele Placido  
03.00 LA VIE EN ROSE. Musicale

20.00 BLOB. Attualità  
20.10 PRONTO ELISIR. Rubrica  
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà  
23.10 TG 3 / TG REGIONE  
23.30 AMORI. Documentario  
00.20 TG 3. Telegiornale  
00.30 TELECAMERE. Rubrica  
01.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.35 NADJA. Film (USA, 1997). Con Elina Löwensohn  
02.55 DRACULA. Film (USA, 1931). Con Bela Lugosi, David Manners

21.00 PEACEMAKERS UN DETECTIVE NEL WEST. Telefilm. "Intrigo a Silver City" "La prova decisiva". Con Tom Berenger, Peter O'Meara  
23.10 DRACULA DI BRAM STOKER. Film horror (USA, 1992). Con Anthony Hopkins. Regia di Francis Ford Coppola  
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
02.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale  
03.15 ATTENTI AL BUFFONE. Film (Italia, 1976). Con Nino Manfredi, Mariangela Melato

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.40 ANGEL EYES - OCCHI D'ANGELO. Film thriller (USA, 2001). Con Jennifer Lopez, James Caviezel. Regia di Luis Mandoki  
22.45 IL MISTERO DELL'ANELLO. Film Tv thriller (USA, 2004). Con Eva Longoria, Anne Heche. Regia di Stephen T. Kay  
00.15 NONSOLOMODA - È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica  
00.45 CORTO 5. Cortometraggio  
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5  
01.30 PARLAMENTO IN. Rubrica

21.00 BENEDETTI DAL SIGNORE. Miniserie. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Regia di Francesco Massaro  
23.10 STREGHE VERSO NORD. Film (Italia, 2001). Con Teo Mammucari, Paul Sorvino  
01.20 STUDIO SPORT. News  
02.20 DANGER ISLAND L'ISOLA MALEDETTA. Film Tv (USA, 1992). Con June Lockhart, Joe Lara  
03.50 MEGASALVISHOW. Varietà  
03.55 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. "Tutti al mare"

20.00 TG LA7. Telegiornale  
20.35 SPORT 7. News  
21.00 LINE OF FIRE. Telefilm. Con Leslie Bibb  
23.30 KEEN EDDIE. Telefilm. "Vendetta incrociata". Con Mark Valley  
00.30 TG LA7. Telegiornale  
00.45 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini  
01.40 VERSO SERA. Film drammatico (Francia/Italia, 1990). Con Marcello Mastroianni. Regia di Francesca Archibugi  
03.15 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1  
15.05 COME FARSI LASCIARE IN 10 GIORNI. Film (USA, 2003). Con Kate Hudson. Regia di Donald Petrie  
17.00 LA FAMIGLIA DELLA GIUNGLA. Film animazione (USA, 2002). Regia di Cathy Malkasian, Jeff McGrath  
18.30 SKY CINE NEWS. Rubrica  
19.00 CHE NE SARÀ DI NOI. Film commedia (Italia, 2003). Con Silvio Muccino. Regia di Giovanni Veronesi  
21.00 IN MY COUNTRY. Film (GB, 2003). Con Samuel L. Jackson. Regia di John Boorman  
22.50 THE TRANSPORTER. Film (Francia/USA, 2002). Con J. Statham. Regia di C. Yuen Kwai  
00.25 LEVITY. Film (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton. Regia di Ed Solomon

SKY CINEMA 3  
14.45 ZATOICHI. Film avventura (Giappone, 2003). Con Takeshi Kitano. Regia di Takeshi Kitano  
16.40 DUETS. Rubrica  
17.05 DESERT BLUE. Film (USA, 1998). Con Casey Affleck. Regia di M.J. Freeman  
18.50 PAYCHECK. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck. Regia di John Woo  
21.00 È GIÀ IERI. Film commedia (Italia/Spagna, 2004). Con Antonio Albanese. Regia di Giulio Manfredonia  
22.35 LA REPUTAZIONE. Film thriller (USA, 2003). Con Armand Assante. Regia di Anthony Hickox  
00.25 CUJO E CAMICIA. Film commedia (Italia, 1981). Con Enrico Montesano. Regia di Pasquale Festa Campanile

SKY CINEMA AUTORE  
15.50 NEMA PROBLEMA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Zan Marolt. Regia di Giancarlo Bocchi  
17.15 SPECIALE. Rubrica di cinema. "Quo Vadis Baby"  
17.40 PROVA A PRENDERMI. Film commedia (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Steven Spielberg  
20.00 12 MILE ROAD. Film Tv (USA, 2003). Con Tom Selleck. Regia di Richard Friedenberg  
21.30 UNA COMMEDIA SEXY DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE. Film commedia (USA, 1982). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen  
23.45 ANYTHING ELSE. Film (USA, 2003). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen  
01.35 SPECIALE. Rubrica

CARTOON NETWORK  
16.10 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni  
16.40 IL CANE MENDOZA. Cartoni  
17.05 FROG. Cartoni  
17.35 THE MASK. Cartoni  
18.00 IL CRICETO SPAZIALE  
18.35 NOME IN CODICE: KND  
19.05 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni  
19.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni  
20.25 MUCCA E POLLO. Cartoni  
20.55 GEMELLI CRAMP. Cartoni  
21.35 2 GANI STUPEDI. Cartoni  
21.55 WHAT A CARTOON. Cartoni  
22.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
22.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

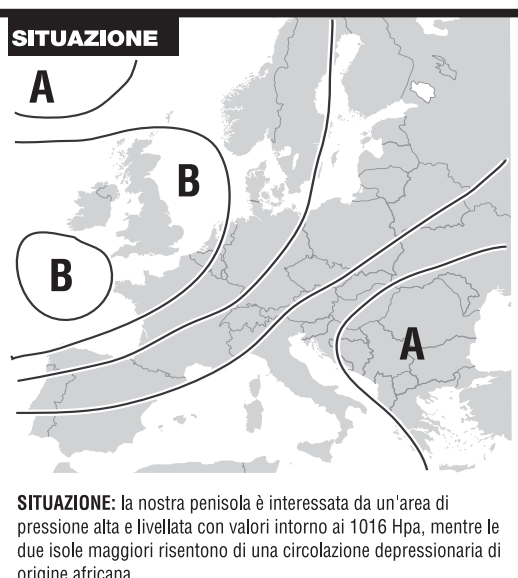
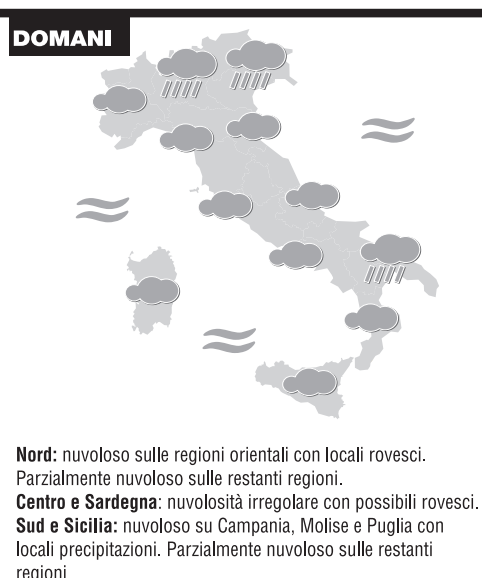
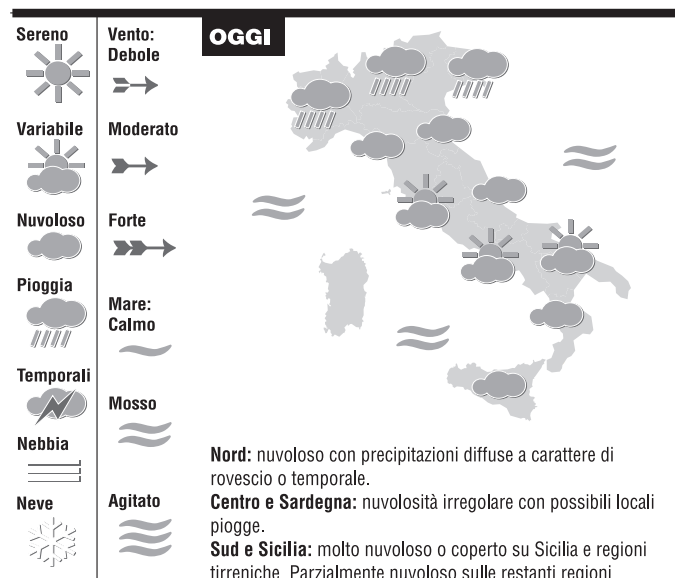
DISCOVERY CHANNEL  
13.25 CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario  
14.20 SEPOLTI VIVI. Doc.  
15.15 AMERICAN CHOPPER. Doc.  
16.10 PROCESSO AI COMPLOTTI. Documentario  
16.35 VENTI DI GUERRA. Doc.  
17.05 MITI DA SFATARE. Doc.  
18.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario  
19.00 UN MOSTRO CHE UCCIDE. Documentario  
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Doc.  
21.00 AMERICAN CASINO. Documentario. "Il centro commerciale"  
22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Documentario  
23.00 SULLA SCENA DEL CRIMINE. Documentario  
24.00 MACCHINE DA GUERRA DEL XXI SECOLO. Doc.

ALL MUSIC  
12.00 TGA 7 GIORNI  
12.05 INBOX. Musicale  
13.30 THE CLUB. Musicale (r.)  
14.00 RAPTURE. Musicale. (r.)  
15.00 MONO. Rubrica. "Heineken Jammin' Festival 2005: speciale Vibrazioni, Velvet Revolver e Billy Idol"  
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. (replica)  
16.55 TGA 7 GIORNI  
17.00 EXTRA. Musicale. (r.)  
18.00 INBOX. Musicale  
18.55 TGA SPECIALE REFERENDUM. Attualità  
19.00 ALL MODA. Rubrica. (r.)  
20.00 THE CLUB SHOW. Musicale. (replica)  
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. (replica)  
23.00 ONE SHOT. Musicale. (r.)  
24.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
06.03 BELL'ITALIA  
06.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
06.33 HABITAT MAGAZINE  
07.10 EST - OVEST  
07.30 CULTO EVANGELICO  
08.29 GR SPORT  
08.36 CAPITAN COOK  
09.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST  
09.15 TAM TAM LAVORO  
09.30 SANTA MESSA  
10.10 DIVERSI DA CHI?  
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI  
10.37 RADIOGAMES  
10.52 I NUOVI ITALIANI  
11.10 OGGIUEMILA  
13.24 GR SPORT  
13.30 CONTEMPORANEA  
13.48 VOCI DAL MONDO  
13.58 DOMENICA SPORT  
14.00 MOTOMONDIALE  
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA  
20.23 GR 1 CALCIO - TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO  
23.33 RADIOSCRIGNO  
23.52 OGGIUEMILA: LA BIBBIA  
00.33 DEMO  
01.30 BAOBAB NOTTE  
02.05 INCREDIBILE MA FALSO  
04.05 BELLA ITALIA  
05.45 BOLMARE  
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO. A cura di P. Giovannelli  
RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2  
07.54 GR SPORT. GR Sport  
08.00 RADIO2.RAI.IT  
09.00 PSICOFARO  
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC  
11.33 610 (SEI UNO ZERO)

12.48 GR SPORT. GR Sport  
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO  
13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga  
15.00 STRADA FACENDO  
19.52 GR SPORT. GR Sport  
20.00 STRADA FACENDO  
22.35 FANS CLUB  
24.00 LUPO SOLITARIO  
01.00 DUE DI NOTTE  
03.00 LIBRO OGGETTO. (replica)  
RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni  
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano  
07.15 PRIMA PAGINA  
09.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni  
09.30 UOMINI E PROFETI  
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA  
10.50 IL TERZO ANELLO. STORIE DI UOMINI E DI IDEE  
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE  
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Milva  
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella  
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni  
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Regia di Claudia Marsili. A cura di Diana Vinci  
16.51 DOMENICA IN CONCERTO  
18.10 LA GRANDE RADIO. A cura di Maddalena Gnisci  
19.06 CINEMA ALLA RADIO  
20.16 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini. Regia di Marco Mortillaro  
20.30 IL CARTELLONE. A cura di Giorgio Marino  
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani. A cura di Fiorenza Rossetto  
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera  
02.00 NOTTE CLASSICA





ORIZZONTI

# Amendola, socialismo come scelta di vita

**VENTICINQUE ANNI FA** si spegneva a Roma il grande dirigente comunista figlio di un ministro liberale morto per le percosse fasciste. Aveva optato per il Pc, persuaso che solo di lì poteva ripartire davvero la riscossa antifascista

di Bruno Gravagnuolo

**A**lle 6 e 15 del 5 giugno di venticinque anni fa il cuore di Giorgio Amendola cessava di battere. Era di giovedì e la domenica successiva si sarebbero tenute le prime elezioni politiche dopo la fine della «solidarietà nazionale», una politica e una prospettiva che Amendola - specie intese come «compromesso storico» - non aveva mai digerito e approvato. E che però lealmente, e da grande dirigente responsabile, s'era ben guardato dall'osteggiare frontalmente. Prima di morire aveva dato ulteriori prove della sua leggendaria vitalità. S'era recato nello studio del primario Spallone a Villa Giulia a Roma dove era ricoverato, per parlare di politica in vista delle elezioni imminenti. Aveva fatto persino una passeggiata nel giardino, e anche programmato la necessaria uscita dalla clinica per recarsi a votare. Il giorno prima aveva dettato a *l'Unità* una dichiarazione di voto per battere la Dc, centrata sulla pace e l'indipendenza dell'Italia, contro i rischi di guerra nel quadro di un deterioramento dei rapporti tra Usa e Urss. Di più. Il lunedì precedente aveva ricevuto i giovani della Fgci romana, per rilasciare un'intervista al loro giornale *Le nostre bandiere*. Temi: i giovani ieri e oggi, il rapporto politico tra generazioni, il mito di Stalin e gli errori connessi. Fino all'ultimo istante insomma Giorgio era stato Giorgio. Pugnace, combattivo, teso alla battaglia, autocritico, appassionato, ostinato magari in certi convincimenti «tradizionalisti» (l'amore, l'impegno, gli intellettuali che devono imparare dalla classe operaia come già lui a Ponzia). E tuttavia vero. Eccola allora, nel ripercorrerla modestamente come sappiamo a 25 anni dalla morte, la prima e più autentica cifra esistenziale di Giorgio Amendola, per gli amici e i compagni Giorgio o ancora «il grosso», soprannome che gli fu dato dal fedele Salvatore Cacciapiuoli, «l'operaio napoletano» che lo vegliò fino alla morte a Villa Gina. Si eccola: l'uomo della «scelta di vita». L'uomo-storia e «storici» (storici). Il dirigente che fu autobiografia dell'Italia seria e pulita, coraggiosa. L'Italia che ruppe con i padri liberali, trasvalutandone però l'eredità nazionale, civile, cosmopolita e patriottica in un altro registro. Quale? Il movimento operaio. Sì, tutta la scelta di vita, tutto il destino di Giorgio Amendola, classe 1907, figlio di Giovanni Amendola e di Eva Kuhn, è proprio qui. È in questo passaggio cruciale, che divenne simbolico di una vicenda ben più che personale. Il passaggio di un figlio della borghesia liberale colta - non priva di colpe nelle tragedie del paese - al servizio e alla direzione delle classi subalterne. Per rifare l'Italia, compiere la democrazia, immettere le masse nelle istituzioni, sino a farle divenire gramscianamente «stato». E per scoprire in questo orizzonti molto più ampi: l'internazionalismo, il comunismo, la tragedia della guerra, l'antifascismo e la repubblica. E c'è una tale «consustanzialità» tra tutte queste cose e la scelta di vita di Amendola, che parlare di quest'ultima equivale a parlare dall'interno delle prime. Quasi senza residue differenze. Certo Amendola era anche qualcosa di più e di diverso. Scrittore e storico di grande fascino. Amante dell'arte. Uomo appassionatamente innamorato



Giorgio Amendola a 15° congresso del Pci, che si svolse dal 30 marzo al 3 aprile 1979

di Germaine, La Ma dame Le Coque che gli fu vicina sempre, pittrice delicata che Giorgio lodava con tenerezza in occasione delle sue mostre. Ma indubitabilmente, se c'è una cosa su tutte che «fa» e riassume Giorgio è questa: la passione politica come concentrato e sublimazione di ogni altra dimensione dell'esistenza umana. Ma c'è un evento chiave che plasma quel «carattere», inseparabile peraltro dall'esistenza stessa di ciò che fu il Pci: il fascismo. La catastrofe personale con la morte del padre massacrato di botte dai fascisti a Montecatini. E la catastrofe italiana. Entro cui la lotta di egemonie sociali indecise, unita agli errori del movimento operaio, genera il regime reazionario di massa. Di qui parte la scelta amendoliana. Dalla scoperta, nei comunisti, dell'unica forza che ai suoi occhi poteva rappresentare un contromovimento progressivo alla disfatta. Ancora: la grande crisi del 1929. Altro evento che segna indelebilmente la politica di Giorgio Amendola. L'idea che il capitalismo può arrivare a distruggere le immani

**Nato nel 1907, muore il 5 giugno 1980 a soli 73 anni. Fu una delle anime del togliattismo ma anche personalità controcorrente**

forze che esso stesso genera, scaricandone le conseguenze sui ceti subalterni, per poi poter ripartire. Di qui in Giorgio l'ossessione dell'inflazione, della guerra latente. E della necessità quindi di modellare in anticipo le forze produttive e il meccanismo di sviluppo, in direzione di uno sviluppo democratico, guidato ed equitativo. Sviluppo contro la stagnazione e contro l'anarchia del mercato. Ma compatibile con le condizioni date. Con la maturità delle forze produttive, senza strappi e transizioni radicali che possono fare arretrare tutta la situazione, isolando infine la classe operaia dai suoi alleati. Ed era un tormentone questo, noi almeno lo ricordiamo, così nelle parole e nelle lezioni e nelle pagine del Grosso. Che faceva tutt'uno con l'angoscia che la sinistra e il Pci potessero per massimalismo ripercorrere a ritroso i vecchi errori che li avevano condannati alla sterilità e all'impotenza. Vero. Non sempre Amendola fu in fase col gradualismo togliattiano, e nemmeno con la «prudenza» del legame di ferro malgrado tutto con l'Urss. Ad esempio. Al tempo della Svolta di Salerno, o meglio alla sua vigilia, Giorgio fu refrattario all'idea di un patto istituzionale con la monarchia e le vecchie classi dirigenti, nel quadro della nuova geopolitica che s'annunciava. Ma poi quasi subito capì e divenne una delle anime chiave, e per antonomasia, del togliattismo. Da membro del Pci dentro il Cln, dirigente del Gap, organizzatore dell'insurrezione di Torino, meridionalista. E il suo chiodo fisso da allora in poi divenne: «unità della classe operaia». Un chiodo da piantare nella nazione e nello stato, per dirigerli a fini ge-

nerali e non di parte o meramente di classe. Altro esempio: l'Urss. Vero. Amendola fu filosovietico, e anche sull'Afghanistan. Nondimeno contemplava - nel caso ipotizzato di divaricazione con l'Urss - l'ingresso pieno nel socialismo europeo, in direzione di quel «partito unico della classe operaia» che, come fin dal 1959 teorizzava, avrebbe dovuto governare con più del 48%. Insieme socialisti e comunisti verso un'altra cosa, né socialdemocratica - diceva tatticamente - né leninista. E fu proprio Amendola ad aprire i fuochi contro Togliatti nel 1962, in nome del dissenso e del pluralismo, insoddisfatto dei resoconti sovietici su Stalin (bandiera poi passata a Ingrao). Certo, Giorgio non capì i movimenti, l'anarchia dei nuovi soggetti, il capitalismo fordista. Ma una cosa alla fine la intese, bene o male: la sinistra per vincere doveva diventare socialismo democratico, dentro l'Europa e oltre i blocchi contrapposti. Per qualcuno è preistoria la profezia di Giorgio. Ma a ben guardare è ancora la storia di un appuntamento rinviato.

**I suoi due chiodi fissi: la crisi del capitalismo e la sconfitta del 1922. Due spettri in agguato da combattere con l'economia guidata**

EX LIBRIS

*Dubitare di se stesso è il primo segno dell'intelligenza*

Ugo Ojetti

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

## Gli archivi non bastano

**L'**eccellente articolo di Massimo L. Salvadori, su la Repubblica del 28 maggio, ha definitivamente, e energicamente, fugato ogni triviale sospetto in merito agli inesistenti cedimenti filofascisti di Max Salvadori, l'antifascista italobritannico, e poi storico liberale della Resistenza, descritto come spia doppiogochista da Mauro Canali ne Le spie del regime (il Mulino). Dario Biocca, nel suo pur tanto atteso Silone (Rizzoli), non è riuscito in nessun modo a eliminare le corpose perplessità che hanno da sempre circondato le sue tesi sulle delazioni di Silone, tesi nate dal ritrovamento di alcune lettere da parte di Aldo G. Ricci, apprezzato archivista, e dallo stesso Biocca ora a tal punto estremizzate che ci troveremmo davanti a una esistenza interamente «doppia», come se avessimo a che fare con un esemplare prodotto, tra Dostoevskij e Freud, della morfologia e della psicologia del Doppelgänger. A proposito del Silone di Biocca rimando comunque alla misurata e nitida recensione che uscirà a luglio su *l'Indice* ad opera di Sergio Soave, del quale verrà in autunno pubblicata, presso Aragno, una importante «vita parallela» di due protagonisti del '900 italiano come Angelo Tasca e appunto Ignazio Silone. Mimmo Franzinelli, infine, su la Repubblica del 24 maggio, e Walter de Hoog sul Corriere della Sera del 31 maggio, hanno con forza smontato l'insensata ipotesi, formulata da Peter Tompkins ne *l'Altra Resistenza (Il Saggiatore)*, che farebbe dello stesso de Hoog l'uomo che, al servizio degli inglesi, sarebbe stato all'origine della cattura da parte della Gestapo di Ferruccio Parri. Che è accaduto? Perché si è diffusa, con tanta eco sui giornali, una storiografia che ha fatto della delazione, con compiacimento, e con inevitabili infortuni, il proprio centro? Rispondere a queste domande, e leggere tale storiografia come un sintomo, darebbe un contributo, piccolo forse, ma non inutile, alla comprensione di questi ultimi anni che abbiamo attraversato. È un tema che qualcuno dovrà pur trattare. E che mi pare più importante del giurì d'onore proposto da Tamburrano, con i più nobili intenti, su *l'Unità*. Quel che colpisce è l'insistenza ossessiva sulla «scientificità», termine inadatto alla ricerca storica, ivi compresa quella fondata sul feticcistico assolutismo documentalistico. Solo nella trouville archivistica, non importa se decontestualizzata, non importa se non confrontata con altri documenti, parrebbe racchiudersi per alcuni l'essenza del Verstehen storiografico. Non è così. Il singolo documento non è mai «scienza». Ma un empirico tassello da trattare con il massimo di acribia.

## Trascinatore di popolo e un grande educatore per la sinistra

di Giorgio Napolitano / Segue dalla Prima

**A**veva da anni perso peso, la sua corporatura massiccia, vigorosa anche se pletorica, era stata nel passato come l'immagine della sua straordinaria vitalità ed energia, ma problemi di salute - a cominciare dai disturbi cardiaci che lo colsero poco dopo i quarant'anni - avevano via via fiaccato il suo fisico. Questo è il mio triste ricordo personale del 5 giugno 1980. Ma quel che conta per tutti - anche per quanti non hanno fatto in tempo a conoscere Giorgio Amendola - è il ricordo della sua personalità di protagonista della vita nazionale, e la sua lezione

politica di comunista e di uomo della sinistra. Ed è un ricordo che è già ritornato più volte negli ultimi tempi, ogni volta che ci si è trovati di fronte a prove cruciali. Quando la sinistra rimasta per decenni all'opposizione si è proposta più decisamente come sinistra di governo, e quando la situazione del paese ha posto all'ordine del giorno il problema di una visione severa nelle scelte da compiere e dei comportamenti da tenere. In questo senso, nel momento attuale, la validità dell'ispirazione e della lezione di Amendola è incontestabile. A lui non può certamente essere applicata l'etichetta del predicatore astratto, del politico moralista che prescindesse dal consenso popolare. Fu dirigente e trascinatore di massa, nel suo Mezzogiorno. Ma lo guidava la convinzione di dover parlare un linguaggio di verità, rivolgendosi ai lavoratori e al popolo; di doversi schierare, sempre, contro ogni dema-

gogia e massimalismo. Si spinse - negli anni della «solidarietà democratica» (1976-'79) - fino all'estremo nel fare appello ai sacrifici necessari da parte della classe operaia, nella lotta contro l'inflazione e per il risanamento della finanza pubblica, negando che si dovesse per quei sacrifici chiedere «contropartite». E sul fronte della lotta contro il terrorismo fu implacabile nel denunciare e fustigare ambiguità, debolezze, connivenze anche all'interno del movimento operaio. Giorgio Amendola fu perciò nello stesso tempo un dirigente lungimirante e un educatore per il Pci e per la sinistra, e un grande interprete dell'interesse nazionale, una figura-chiave della democrazia italiana. Il suo impegno coraggioso nel difendere fino in fondo lo stato democratico risorto sull'onda della Resistenza, veniva dall'antifascismo vissuto già da giovanissimo attraverso il sacrificio di suo padre Giovan-

ni, e tempratosi nelle esperienze dell'esilio, del confino, della guerra di Liberazione. Quel cemento antifascista unitario, quel forte senso del comune impegno democratico, fecero di Giorgio un uomo, nonostante le sue asprezze polemiche, sempre aperto al dialogo con le figure più significative del partito socialista, dei partiti laici e in special modo di quello repubblicano, e dello stesso partito della Democrazia cristiana. Ma vale la pena di ricordare come il suo rifiuto della retorica e la sua severità anche sul piano storiografico, lo indussero a rifiutare le rappresentazioni di comodo dello stesso fascismo e antifascismo, e a rivolgersi con attenzione alle prime ricerche di Renzo De Felice. Sulle contraddizioni e sugli errori che Giorgio Amendola condivise da comunista italiano, con accentuazioni proprie del suo temperamento e il suo personale modo di leggere la realtà mon-

diale, si è detto e scritto molto. E se qui non ne parlo non è per cedere all'emozione di una dolorosa ricorrenza, né tanto meno per ignorare quelle ombre, ma perché sono persuaso che quello che resta di Giorgio è ben più forte: una lezione politica che risulta ancora attuale e feconda. Fu forse l'uomo con più doti per guidare un governo che il Pci abbia espresso. E davvero non c'è bisogno di sottolineare - guardandosi attorno e vedendo gli impacci della sinistra e lo stato del paese - quanto ci sia bisogno di attingere al suo esempio di severità e di coerenza, di senso della comune responsabilità democratica e nazionale, per superare le incrostazioni del passato e le insidie del presente. Quanto ci sia egualmente bisogno di attingere alla serietà del suo approccio all'europeismo, per reagire alla corrente di faziosità svalutazione e di confusa contestazione del processo di costruzione europea che si manifesta oggi anche in Italia.





# www.arcoiris.tv

senza pubblicità! senza censura!  
senza palinsesto! gratis!



## chi sceglie sei tu

anche sul satellite

tutti i giorni dalle 23:00 alle 02:00

Canale Sky 863 · Hotbird · Eutelsat 13 est · frequenza 11.200 fec 5/6 · polariz. Verticale

*«non voglio dimostrare niente, voglio mostrare»*

FEDERICO FELLINI

Arcoiris ringrazia:





# Giancarlo De Carlo, architetto del vivere

**LUTTO** La scomparsa di una delle figure più prestigiose dell'architettura e dell'urbanistica, un razionalista immerso nei problemi della contemporaneità. Aveva 85 anni ed era malato da tempo

di Oreste Pivetta

**M**ilano che amava gli aveva dato l'ostracismo: «Un giornale mi ha definito benevolmente il "rompicatole". Ma non mi piace quel titolo. Semplicemente cercavo di indicare modelli di interpretazione della realtà metropolitana che non apparivano

convenzionali, a Milano e altrove. A Milano sono stati rifiutati in modo più cruento... Il piano intercomunale è stato svillaneggiato. Scrissero che volevo dare a Milano la forma di una turbina...». Così ci raccontò, un giorno di pochi mesi fa, Giancarlo De Carlo, l'urbanista, l'architetto severo, un maestro, negli anni passati e in questi, anni di un'arte offesa, di rapine ambientali, di territori piegati alla speculazione, ma anche di grandi battaglie, allora soprattutto e per merito di intellettuali di tempra e di profonda cultura come lui che ieri ci ha lasciato. Giancarlo De Carlo è morto, aveva ottantacinque ed era da tempo ammalato. Era nato a Genova, nel 1919, era sempre vissuto a Milano, aveva insegnato, aveva progettato edifici e piani regolatori, case popolari e università. Lascia una figlia, Anna, e un figlio, Andrea, lo scrittore. Alla fine, sei mesi fa, anche Milano cercò di riconciliarsi con lui. Il Politecnico gli attribuì una laurea *ad honorem* in pianificazione territoriale: un'altra laurea «perché di lauree ne ho già un certo numero», ricordava con orgoglio, come quella ricevuta a Edimburgo «in una sala

## A Roma una mostra celebra il suo lavoro

**È STATO ANCHE** per celebrare il suo ottantacinquesimo compleanno che il MAXXI di Roma ha inaugurato mercoledì scorso *Giancarlo De Carlo - Le ragioni dell'architettura*, una mostra (aperta fino al 18 settembre) dedicata al lavoro dell'architetto scomparso ieri, artista «outsider». Il percorso espositivo mostra disegni, documenti d'archivio, plastici, foto, video, incisioni, libri, riviste, pensieri, racconti.

meravigliosa, mentre si ascoltavano musiche di Haendel) e quella di Ginevra, università che aveva riconosciuto l'onore a un architetto solo prima di lui, a Le Corbusier, e quindi «una certa vanità fu suscitata». Era ormai passato mezzo secolo dal piano intercomunale dello scandalo. L'idea era nata addirittura alla metà degli anni cinquanta, sostenuta da una Lega dei comuni democratici, all'epoca della forte immigrazione dal sud ed anche di certa fiducia negli strumenti della pianificazio-



Il Palazzo di Giustizia di Pesaro

ne (come la cultura razionalista aveva insegnato e De Carlo era un razionalista critico, che confessava il proprio interesse per «irregolari come Aldo Van Eyck e Erskine): che si potesse governare crescita e sviluppo con equilibrio tra la città capoluogo che concentrava le ricchezze e i paesi nella provincia che concentravano i poveri critici che davano braccia a quella ricchezza. Era il piano «a turbina», dove le pale rappresentavano fasce di verde che dall'esterno penetra-

vano nella città fin sotto il centro, separando e muovendo la densità edilizia. Si intuiva la città regione, un grande progetto, misurato però sulla realtà e sul suo divenire. Naturalmente non se ne fece nulla e fu la sconfitta di De Carlo e di tanti altri con lui e comunque di una cultura che aveva il senso della società e dei suoi bisogni. Lontano da Milano («neanche un canile»), De Carlo lavorò moltissimo, progettando sedi universitarie (come Urbino, Siena, San Miniato), lavorò a Genova, a Venezia, a Pistoia, insegnò a Venezia, a Yale, al Mit. Resteranno vive le discussioni attorno al progetto per il villaggio operaio di Terni, il villaggio Matteotti (tra il '70 e il '74), che si formava, realizzava, nella pratica di un dialogo continuo tra l'architetto, il luogo, gli utenti cioè gli abitanti, e che divenne modello di un avvicinamento lento e, dalla parte della società, di partecipazione. Ascoltare piuttosto che prendere il toro per le corna. È stato anche questo il suo modo di affrontare la «questione delle abitazioni»: «Allora fui invece accusato di operismo». Continuò a credere che fosse il modo giusto. A proposito di Milano e delle ul-

me invenzioni dei nuovi immobiliari, disse: «Credono di risolvere la questione collocando qui e là grattacieli con la lingua di fuori... Bisogna saper analizzare e stimare le necessità presenti... Come alloggia la gente, ad esempio, la gente che arriva da ogni parte del mondo e che guardiamo con paura, mentre io la considero una opportunità per tutti noi». Seguendo le bandierine della deregulation (aggiornata in versione liberista, di mercato, di privato...), alla speculazione poco importa una visione strategica (come fu il piano intercomunale degli anni Sessanta) e del «contestato», di ciò che in tutti i sensi sta attorno, strade, case, verde, persone... Manca un'idea di città, un'idea che mezzo secolo fa, tra la Resistenza, la Liberazione, i momenti della ricostruzione, avevano cercato di costruire giovani come lui, compagni suoi di tante discussioni: Giuseppe Pagano, che faceva il partigiano ed era stato direttore di *Casabella*, Vittorini, Fortini, Sereni, Barbiano di Belgiojoso (tornato da Mauthausen), Rogers, Albini, Zanuso, Piero Bottoni. Epoca irripetibile? Con il senso di una sconfitta?

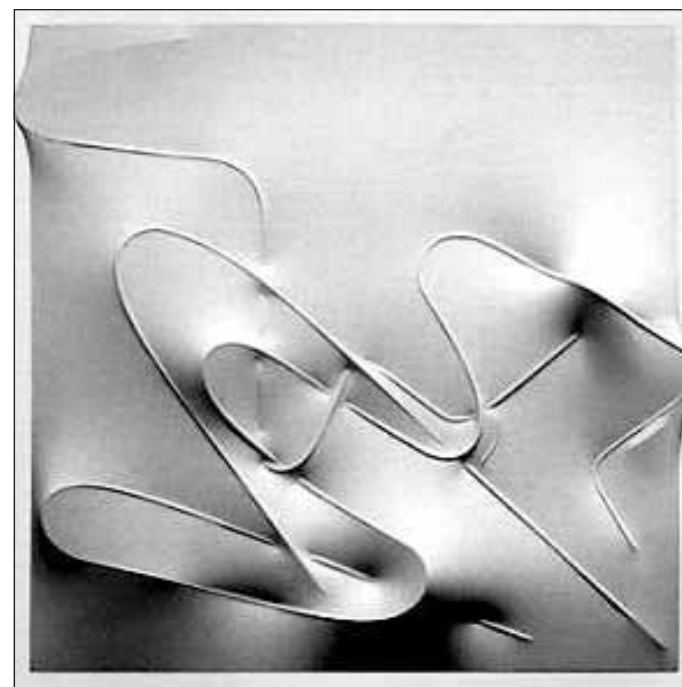
**IN MOSTRA** alla Permanente dopo l'omaggio che ha reso loro Darmstadt: due artisti italiani che incarnano e interpretano due fasi storiche e due facce diverse del minimalismo

## Bonalumi e Griffa, le impronte e la bava della realtà

di Renato Barilli

**D**armstadt è una cittadina nel cuore della Germania, dominata da una collinetta, il Matildenhöhe, su cui, agli inizi del Novecento, si venne a insediare una comunità di artisti procedendo all'erezione di uno splendido edificio, progettato dall'architetto viennese Josef Olbrich. In quel luogo sorge un Museo omonimo, diretto a lungo da Klaus Wolbert, che si è generosamente dedicato alla causa dell'arte italiana. Basti dire che attualmente vi si può vedere una retrospettiva di Achille Perilli, mentre l'anno scorso ce n'era una di Agostino Bonalumi, e si sta preparando un analogo omaggio dedicato a Giorgio Griffa. Bene ha fatto dunque la Permanente di Milano a non lasciar cadere nel vuoto tanto ben di Dio e ad associarsi al progetto, ospitando in questo momento la mostra *Bonalumi*, e già offrendo in anteprima quella di *Griffa*, in attesa della sua trasferta a Darmstadt (a Milano fino al 5 giugno).

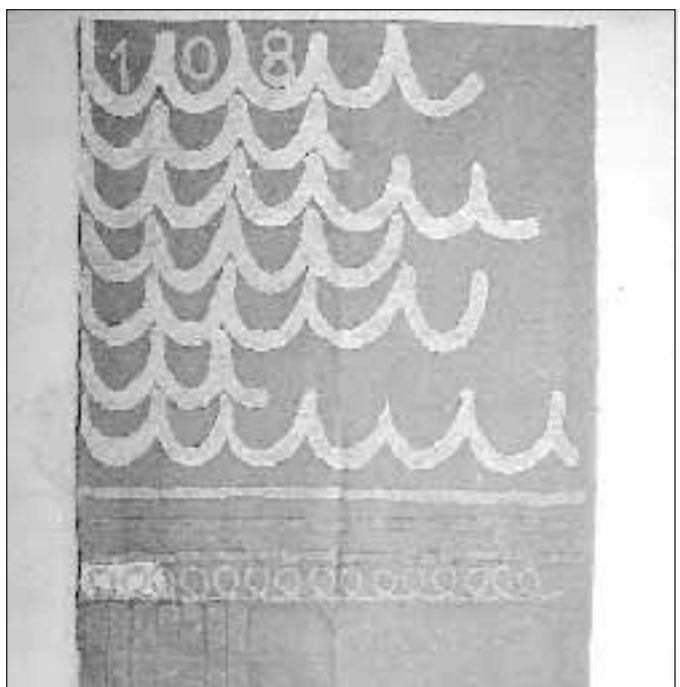
Ci voleva proprio un museo tedesco ad avviare un recupero di Bonalumi, alquanto trascurato in patria, benché il suo nome sia legato a un momento fervido, il cruciale passaggio di consegne che si ebbe sul finire dei '50 e nei primi '60. Fine dell'Informale, che voleva dire un'Italia, un'Europa chine a piangere sulle rovine del conflitto mondiale, e invece l'avvento di una rinnovata fiducia nell'industrialismo, da cui infatti sarebbe ben presto derivato il boom consumistico. Tutto ciò implicava che si «azzersasse» lo spettacolo obbligato di una pittura fatta di lacerti trepidi, di materie malate, per un nuovo senso di ordine, di puli-



Un'opera di Agostino Bonalumi

zia, in simbiosi con la razionalità insita nei processi produttivi. Come sempre nei momenti migliori, Milano e Roma si diedero la mano, nello sviluppare questo copione di una ricostruzione affidata a forme nette, che oltretutto sentivano ormai inadeguate le vecchie distinzioni tra pittura e scultura, e dunque cercavano di proporre corpi plastici aggettanti con coraggio nello spazio, in un ben assortito gioco di sponda tra le due e le tre dimensioni. A Milano, l'artista con «la marcia in più», in quegli anni, fu Piero Manzoni, destinato a scomparire troppo presto, ma pronto a coltivare sia l'azzeramento (i suoi famosi

«acromi»), di un bianco unificante), sia l'oggetto affidato a michette di pane composte in file ordinate, sia i tagli per il troppo avanzati di ordine concettuale e comportamentale. Il risultato più classico sembrò, allora, quello di Enrico Castellani, con le sue escrescenze in fitta schiera, pulitamente scandite: affiancato da Paolo Scheggi; mentre già era presente, soprattutto in un ruolo teorico sulle pagine della rivista *Azimuth*, Vincenzo Agnelli. I dirimpettai di Roma si chiamavano Lo Savio, Uncini, Carrino, cui, col senno del poi, possiamo attribuire un anticipo del Minimalismo, sviluppatosi negli Usa solo qualche



Un'opera di Giorgio Griffa

anno dopo. Tra i milanesi c'era appunto anche Bonalumi (in catalogo, oltre a Wolbert, gli rendono omaggio Gillo Dorfles e Marco Meneguzzo), cui forse nocque il fatto di apparire non abbastanza «minimale» e riduttivo, nella scelta dei suoi elementi di base. Infatti Bonalumi adottava un ricco repertorio di protuberanze, applicando con duttilità la tecnica che si diceva dello *shaped canvas*: trattare la tela tesa sul telaio come se fosse un docile materiale da costruzione, per simulare le plissettature delle tapparelle o dei radiatori, ogni altro genere di infisso, di oggetto; e anche la veste cromatica

## Agostino Bonalumi e Giorgio Griffa

Milano  
Museo della Permanente

era piacevolmente varia, non si arrestava al bianco immacolato, ma saggiava dei blu, dei rossi, dei marroncini pronti anche a rasentare il cattivo gusto: troppe varianti, in una stagione che appunto intendeva andare «al minimo». Egli poi ha insistito impertinente, in questo suo repertorio piacevolmente differenziato, e anzi, men-

tre Castellani si è arrestato in una cura parsimoniosa della propria formula, Bonalumi ha saggiato nuove possibilità, «stampando» sulle sue superfici l'ingombro di oggetti tridimensionali sempre più invadenti, ma anche enigmatici: come dare il negativo, l'impronta di solidi esistenti chissà dove e chissà con quali aspetti. Come se la realtà dura e spigolosa venisse «compiegata», schiacciata sul piano, offrendo le sue impronte a una laboriosa decifrazione. E per meglio aiutare questa riduzione in pianta Bonalumi, di recente, ha fatto uscire dalle tele sagomate delle sorte di peduncoli, di ramificazioni, delle trame sottili e aeree, quasi per radicare meglio le superfici alle pareti. Giorgio Griffa (cat. Silvana, testi di Wolbert, Meneguzzo e Barbero), dal canto suo, testimonia di una situazione venuta circa un decennio dopo, attorno al '68: quando le invasioni spaziali promosse da Bonalumi e compagni hanno ormai vinto decisamente la battaglia, e la pittura sembra caduta in grave depressione, viene addirittura pronunciato un interdetto nei suoi confronti. Sono gli anni in cui, in Italia, trionfa l'Arte povera. A meno che la pittura non si presenti anch'essa in veste povera, minimale: come fa appunto Griffa, che usa le tele allo stato grezzo e, per carità, sciolte dalla costruzione del telaio. Le pennellate le rigano occupandole con lo splendore dell'acrilico, che le trasforma in bave emesse dal contatto bruciante con qualche ordigno. O forse no, su quelle superfici così rozze e primitive si distende l'arcano sistema segnaletico di qualche tribù nomadica, coi suoi misteriosi geroglifici, i suoi timidi motivi ornamentali.

## AGENDARTE

**ACQUI TERME (AL) ● VII Biennale Internazionale per l'Incisione 2005 (fino al 19/06)**. La VII edizione del Premio Acqui, oltre ad esporre le incisioni dei partecipanti, accoglie una retrospettiva di Georges Rouault e una mostra di ex-libris sul tema del Centenario del Rotary International. *Area espositiva Kaimano, via Maggiorino Ferraris, 3. Tel. 014457937. www.acquiprint.it*

**LISSONE (MI) ● Antoni Tàpies: Passione per la materia (fino al 26/06)**. Antologica, realizzata in collaborazione con la Fundación Antoni Tàpies di Barcellona, che presenta una trentina di opere dell'artista catalano (classe 1923), realizzate dagli anni '50 a oggi. *Museo d'Arte Contemporanea, viale Padania, 6. Tel. 039.2145174*

**MILANO ● Abstract Paintings. La felicità del colore (fino al 18/06)**. La mostra, che inaugura un nuovo spazio espositivo per l'arte contemporanea a Milano, gestito dalla stilista Lavinia Turra, presenta una trentina di opere inedite



«Hoher Geist» di Gerdi Gutperle

dell'artista tedesca Gerdi Gutperle, impegnata con la sua Fondazione a raccogliere fondi per la costruzione di un ospedale pediatrico in India. *Open Space, via Cosimo del Fante, 6. Tel. 02.58431481*

**PORDENONE ● Pizzinato spazi di libertà (fino al 16/07)**. La Galleria Sagittaria festeggia i suoi quarant'anni di attività con una mostra dedicata al pittore Armando Pizzinato (Mariano 1910 - Venezia 2004), del quale si presentano ottanta opere, tra oli e disegni, dal 1927 al 1990. *Galleria Sagittaria, via Concordia, 7. Tel. 0434.553205. www.culturacsdspn.it*

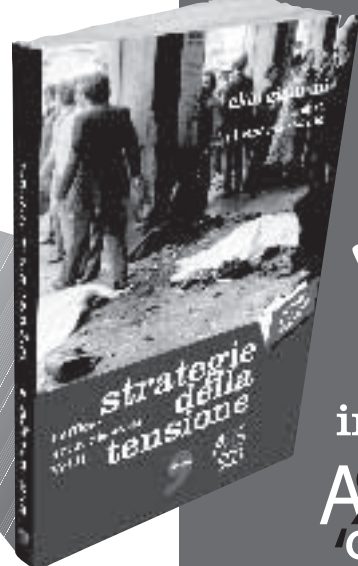
**ROMA ● Manfredi Beninati. Rescued Pictures (fino al 31/08)**. Personale con nuovi dipinti, collages e sculture di Beninati (Palermo 1970), uno dei pochi artisti italiani presenti alla 51. edizione della Biennale, dove esporrà ai Giardini nel Padiglione Venezia. *Galleria Lorcan O'Neill, via Orti d'Alibert, 1e. Tel. 06.68892980*

A cura di Flavia Matitti

fabio bolognini / exploit

# strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II



**aldo giannuli**  
a cura di **vincenzo vasile**

**i documenti che non dovevamo leggere.**

in edicola con l'Unità.

ARS 900

5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**L'Unità**



### Cara **U**nità

#### Una cultura arcaica e oscurantista

Penso che la posizione dei politici che invitano all'astensione sul Referendum sia indice di presunzione e arroganza nei confronti dei cittadini e delle cittadine italiane che vengono ritenuti incapaci di esprimere un

giudizio ponderato su questioni di grande rilevanza etica, sulle quali invece essi si ritengono depositari di verità e custodi della morale nazionale. Mi sembra che ciò esprima una cultura arcaica, oscurantista e preilluministica.

Paola Mosconi, Vr

#### Cosa vogliono veramente gli italiani e soprattutto le italiane

Sento il dovere di prendere posizione, per poco che conti il mio nome, sull'atteggiamento assunto dalla Chiesa riguardo il referendum sulla fecondazione assistita: ritengo che il suggerimento di *astenersi* dal votare sia un modo subdolo, sleale e codardo di affrontare il problema. Scopo

dell'astensione, credo sia chiaro a tutti, è quello di far fallire il referendum. Anche da parte di chi è contrario all'abrogazione di alcune parti della legge dovrebbe esserci la volontà di dare spazio al pensiero di tutti, democraticamente: chi ritiene che la legge non vada cambiata può votare NO, oppure votare anche scheda bianca. Sapremo così, *veramente*, che cosa vogliono gli italiani e soprattutto le italiane. È a loro che principalmente mi rivolgo, per esortarle a difendere il proprio diritto a scegliere anche in una società in cui le leggi che le riguardano sono fatte prevalentemente dagli uomini che, evidentemente, considerano la donna niente più che un contenitore di embrioni.

Carla Cerati

#### Su questa strada che cosa ci attende?

Caro Direttore, le scrivo queste poche righe, a caldo, dopo aver letto il suo editoriale di sabato. Mi chiedo perché Rutelli abbia scelto un modo così eclatante per manifestare la sua posizione sul referendum. Mi chiedo perché abbia assunto una posizione così radicale sulla questione, tale da far invidia ai cattolici più convinti. Per carità ho sempre creduto che la diversità sia una ricchezza per chiunque e in qualunque contesto, ma presuppone anche il rispetto per gli altri, e nelle parole del Presidente della Margherita, francamente, non sono riuscito a cogliere tutto questo. Immagino altre motivazioni dietro

le esternazioni di Rutelli che mi fanno rabbrivire. Quando firmai per il Referendum, avevo il presentimento che questo appuntamento elettorale si sarebbe ritorto contro la coalizione del centro sinistra come un boomerang. E così è stato! Ma continuando su questa strada che cosa ci attende? Un altro governo Berlusconi ancora per cinque anni? No grazie! Voglio sperare che tutte le forze dell'Unione riflettano attentamente su questo, perché la gente, i giovani, i pensionati, gli studenti sono stanchi. Cordiali saluti.

Fabio Ferrantino, Salerno

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

## Il caso Silone carte alla mano

GIUSEPPE TAMBURRANO

**D**ue articoli: uno su «Il Riformista» e l'altro su «La Repubblica» mi inducono a tornare sul caso Silone.

Su «Il Riformista» del 28 maggio 2005, Mirella Serri accredita l'accusa a Silone di essere stato per 11 anni fiduciario della Polizia Politica al vertice del Pci facendo un esempio del tradimento dell'alto dirigente comunista: la delazione ai danni di un compagno, Ferruccio, che permise alla polizia fascista di arrestarlo. La Serri non ha letto il libro scritto da me, da G. Granati e da A. Isinelli «Processo a Silone» (Manduria 2001) nel quale questo episodio è raccontato alle pagine 119-120. Dai riscontri fatti da Granati e Isinelli (i quali hanno inviato una rettifica ospitata dal quotidiano) risulta che a fare arrestare Ferruccio - pseudonimo di Lanfranchi - non è stato un anonimo e non identificabile informatore al quale arbitrariamente Biocca dà il nome di Silone, ma il Commissario di P.S. presso l'Ambasciata italiana a Parigi, Sabbatini. L'infornatura è grave perché la giornalista se non voleva leggere il nostro libro poteva interpellarci, come si fa quando la cosa è controversa, tanto più che ad essere oggetto di accuse infamanti non è un Pinco Pallino, ma un grande italiano, un uomo libero, intransigente avversario di tutti i totalitarismi e di tutte le chiese, un socialista libertario, in una parola un riformista autentico: un po' di cautela sarebbe stata d'obbligo. Lo stesso giorno «La Repubblica» ospitava un lungo articolo nel quale Massimo Salvadori dimostra per tabulas che l'accusa di Mauro Canali a Max Salvadori di aver ceduto nei confronti

del fascismo è falsa: una piccolissima alla credibilità come ricercatore che Mauro Canali si è conquistata con le accuse a Silone. Purtroppo «La Repubblica» ha sponsorizzato Biocca e Canali e non ha accettato di ospitare un mio intervento, pur essendo il caso Silone assai più delicato del caso Salvadori, sia per la maggiore gravità delle accuse, sia per la rispettiva statura dei due malcapitati. Non posso non dare atto all'Unità dell'apertura dimostrata, cosa molto significativa se si tiene conto che, in anni passati, questo giornale definiva Silone «rinnegato», (non certo spia).

Ricordo ancora una volta e in breve il «caso». Biocca e Canali hanno in numerosi saggi, articoli e in tre libri «documentato» l'accusa a Silone di essere stato «l'informatore più tempestivo, intelligente, e puntuale che la Polizia fosse riuscita ad infiltrare nella organizzazione comunista (...) una delle principali cause della caduta dei dirigenti comunisti nelle mani della Polizia». Un essere turpe, dunque, al quale, non si può riconoscere alcun merito. Se avessi solo il dubbio che questo è stato Silone getterei nella spazzatura i suoi libri con dedica.

Ora io chiedo a coloro che hanno creduto a Biocca e Canali di leggere con occhio obiettivo i loro lavori e poi indicare una prova, che dico?!, un indizio di fatto, una parvenza di verosimiglianza, della scelta infame di Silone. Ha scritto Mirella Serri che il libro di Biocca si legge come un romanzo: in un certo senso è proprio «romanzo» cioè un lavoro di pura fantasia. Se, come, quando Silone si compromette con la Polizia non risulta da nessuna parte, da niente. Silone sembra che sia spia naturaliter, per definizione, per destinazione.

In effetti i «documenti» che inchioderebbero Silone sono tutti, senza alcuna eccezione, anonimi e l'autore non è identificabile

in nessun modo: possono essere di chiunque. Alcuni non possono essere opera di Silone per ragioni oggettive. L'accusa è dunque insostenibile.

Se ne vuole la controprova? Vi sono documenti del vertice della Polizia politica che scagionano Silone. Egli è definito un nemico implacabile del fascismo, un avversario pericoloso che odia il regime perché ritiene la Polizia responsabile della morte per servizi del fratello Romolo nel carcere: mi riferisco al Rapporto 16 gennaio 1935 del Capo della Divisione Polizia Politica, Di Stefano e alla relazione del Ministero dell'Interno a Mussolini in data 12 ottobre 1937. Questi documenti rivelano che Ignazio Silone, dopo l'arresto del fratello ac-

cusato della strage della Fiera Campionaria di Milano dell'aprile 1928, fece un passo presso l'ispettore dell'Ovra Bellone: un «tentativo», «diede a vedere» per aiutare il fratello e inviò informazioni generiche disinteressatamente. Che cosa dobbiamo pensare: che l'Ovra ignorava che Silone era una delle sue spie più importanti? Oppure che lo sapeva e ingannava scientemente Mussolini? È delirio. In ogni caso nel 1957 il ministro degli Interni Tambroni richiese ai suoi uffici una indagine su Silone (il regime dava fastidio al potere Dc) e il risultato fu il medesimo: lo scomodo socialista libertario nel 1928 «diede a vedere» ma non denunciò nessuno: il suo fu un tentativo di alleviare le condizio-

ni del fratello che si spegneva nelle carceri fasciste. Un caso che merita solo rispetto e umana pietà. Questo è il «caso Silone» che carte alla mano, chiedo di sottoporre ad un giudizio indipendente. Ma questo caso ha un'altra faccia: è quella politico-giornalistica. Due ricercatori hanno confezionato con grande abilità una vicenda non vera. La «scoperta» che un personaggio importante come scrittore, come politico, come maestro di libertà era una spia infame ha prodotto una enorme sensazione: ed è stato lo scoop. Comprensibile. Ma niente di nuovo sotto la luce del sole: il «falso» è un fenomeno ben noto, da che mondo è mondo e la verità fa fatica a prevalere. La cosiddetta Donazione di

Costantino fu dimostrata falsa da Niccolò Cusano e da Lorenzo Valla dopo secoli.

Recentemente i diari di Hitler autenticati da un grande storico, Trevor-Roper, sono stati riconosciuti apocrifi dopo lunghe diatribe («I falsi diari di Hitler» di Richard Harris, Mondadori 2002). Ma lo scandalo più clamoroso è l'affaire Dreyfus, scoppiato in Francia alla fine dell'800. Un ufficiale dell'esercito francese fu accusato dal servizio di controspionaggio di essere una spia al servizio dei tedeschi sulla base di una lettera manoscritta e non firmata. Dreyfus fu condannato all'ergastolo. Ne prese coraggiosamente la difesa Emile Zola che lanciò, dalle colonne dell'Aurore, il famoso

«j'accuse» contro i Servizi. Lo scrittore fu condannato. Dreyfus subì un altro processo e un'altra condanna. Ma alla fine Zola e la verità trionfarono: l'affaire durò 12 anni.

Nell'affaire Dreyfus ci fu l'antisemitismo (l'ufficiale era ebreo), ci fu lo scontro tra progressisti e nazionalisti. Il contesto del caso Silone è diverso: c'è lo scandalismo dei giornali; ci sono antichi odi contro un personaggio che è stato scomodo per tanti; c'è il cosiddetto revisionismo, un indirizzo storiografico che in parte è la reazione contro il conformismo della storiografia di sinistra, ma in gran parte è il tentativo di delegittimare e screditare valori ed esponenti dell'antifascismo (e non sempre per opera di filo-fascisti).

La parte politicamente più debole è l'area liberal-socialista ed essa è il bersaglio preferito da alcuni; ma è evidente che il discredito si diffonde a tutta la sinistra. Non capisco perché in questo «affaire» si mescolano testate che ai valori di quell'area dell'antifascismo dovrebbero ispirarsi. La battaglia continua: «gutta cavat lapidem».

**Ci sono antichi odi contro un personaggio che è stato scomodo per tanti; c'è il cosiddetto revisionismo...**

**Ad essere oggetto di accuse infamanti non è un Pinco Pallino ma un grande italiano, un uomo libero, intransigente avversario di tutti i totalitarismi e di tutte le chiese**



## Mantova, la Costituzione ha fatto il bis

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

**M**antova spiega come si possano produrre modelli di imprenditorialità sociale, pubblica e privata capaci di generare innovazione a bassi costi proprio in quel campo prezioso che sono i gusti, le culture, l'arte, le relazioni; insomma in quella miscela immateriale e decisiva che offre all'Italia la possibilità di competere sullo scenario internazionale da posizione privilegiata. Bassi costi legati alla generosità degli artisti, degli intellettuali e di decine di volontari. Vero, lo si è detto in abbondanza. Ma bassi costi legati anche al fatto (ecco il grande insegnamento) che realizzare certe offerte costa fisiologicamente poco, indipendentemente dai conte-

sti e dai molti o pochi volontari a disposizione. Parlare, per esempio. Parlare costa assai meno che suonare, non richiede impianti, né service sofisticati, né scenografie fantasmagoriche. Parlare, ascoltare, è un esercizio che compiamo tutti i giorni, è la cosa più naturale e gratuita del mondo.

Eppure a Mantova parlare di musica, parlare della propria vita di musicisti, parlare della società della musica, tira da matti. A chi partecipa piace quasi come ascoltare la musica. Musica e parola si cercano, si alternano, si fondono continuamente, in un clima irrintracciabile in qualsiasi altra esperienza di festival musicale.

Soprattutto piace parlare, sentir parlare di Costituzione. È lei, la nostra Carta, che, proposta inizialmente come traccia sottopelle del festival, si è affermata in modo perfino inaspettato, affiancan-

dosi a rapide falcate alla musica, aggirandola, sopravanzandola, ritornando discretamente in retrovia, e poi di nuovo conquistando il pubblico specialmente quando è sera. Il dopofestival soprattutto: era stato progettato per dare modo alle componenti più sensibili del pubblico di avere un luogo (in piazza) dove ascoltare qualcosa di più impegnativo, sia pure intervallato da musica e conversazione amena. Progettato come nicchia doverosa in un appuntamento zeppo di nicchie di ogni genere. E invece è diventato da subito uno degli appuntamenti più attesi. La gente si sistema in piazza delle Erbe, sulle sedie della platea o ai tavolini dei bar, e attende con calma le undici di sera. Poi la parola che non costa inizia a fluire nell'aria al posto delle note e la gente si accalca, fa contorno, fa le ali all'incontro. Centinaia di persone tutte le sere, per Rober-

to Zaccaria come per Andrea Manzella. Persone attente, inamovibili, e perfino un po' irritate - raccontano i giornalisti locali - di dovere finire a mezzanotte e mezza, in rigida obbedienza alle pubbliche autorità del posto.

Oppure le occasioni speciali. Venerdì pomeriggio l'incontro con la Carovana per la Costituzione. Non per strada, luogo magico di queste giornate. Ma in una grande sala dall'assessorato provinciale alla Cultura, in contemporanea con cento altre cose potenzialmente più allettanti. Ci si aspettava le classiche dieci-quindici persone super-addette ai lavori e, con sorpresa crescente, è stato necessario aggiungere decine di sedie alla dotazione della sala. O la festa del 2 giugno alla mattina. Quando in piazza si è celebrata una informale (e affollatissima) festa della Repubblica e Pamela Villorosi ha letto una splendida fila-

strocca di una insegnante fiorentina sulla Costituzione, ricevendo applausi interminabili; tanto da dovere «concedere» il bis come se avesse cantato una romanza. O ancora il libro «Di sana e robusta Costituzione», pubblicato per l'occasione, che offre una lettura guidata dei testi a fronte della Carta in vigore e di quella della «riforma», e che è diventato un po' il libro ufficiale del festival. Finite duecento copie in un paio di giorni, nuovo rifornimento ieri sera, mentre il pubblico si affollava nuovamente per ascoltare Domenico Fisichella, il vicepresidente del Senato, che parlava di «una certa idea di patria». Parlare di Costituzione piace, diverte, sta perfettamente in un contesto che sembra pensare ad altro ma che è pervaso da un clima sinceramente amichevole, un clima innamorato di quelli che qui sono stati scherzosamente definiti gli

«articoli di lusso». È stato così che, alla fine, un punto di forza della seconda edizione si è rivelato essere una «merce» che costa poco, molto poco, per le forme espressive che richiede; ma che evidentemente tanti italiani considerano assai più preziosa di altre, dotate di ben altro (e per Mantova inarrivabile) valore di mercato. Fare le nozze con i fichi secchi.

Una metafora che dà il senso di tutte le imprese fondate sul volontariato di buon pregio. Ma che in questo caso specifico dà la misura di come la musica possa conquistare un valore più alto se sa sposarsi con la sensibilità civile. E di come un oggetto senza valore economico, la Carta costituzionale, possa portare smalto, bellezza, ricchezza, in un festival che ricco non era. Evidentemente i fichi buoni, i frutti semplici e dolci, piacciono ancora.



# Come distruggere l'Europa

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** ieri a offendere il Capo dello Stato ha provveduto di nuovo il ministro leghista Calderoli dicendo - pensate - che Ciampi è uno sconfitto insieme all'Euro e all'Europa. La terza intenzione era di dare una mano agli altri modesti ma loquaci personaggi anti-Europa del suo partito, di Forza Italia e, alla fine, dello stesso Berlusconi nel loro intenso e continuo lavoro di screditamento dell'Unione Europea. Uno Stato immerso nella illegalità e nell'invito continuo ad altra illegalità, con un primo ministro che viene festeggiato ogni volta che riesce a districarsi per miracolo da sentenze che condannano pesantemente, per gravi reati, i suoi migliori amici, che esibisce conti falsi e li conferma, mentre tutti gli esperti, in casa e fuori, gli fanno notare che sono falsi, non può gradire la sorveglianza europea. Tutto ciò per dire che l'Italia di Berlusconi, di Bossi, di Tremonti, e ora di Siniscalco (che, come afferma il consigliere economico di Berlusconi Renato Brunetta, non è un ministro tecnico ma è, a tutti gli effetti, un protagonista politi-

co di questa Italia) ha dato costantemente una mano nella lotta contro l'Europa, una specie di corpo a corpo per allontanare la sola garanzia di correttezza e di legalità (non è esagerato dire: anche di libertà personale e politica, tutti abbiamo il passaporto europeo) che ha posto un limite alle intenzioni di governo di Berlusconi e dei suoi associati. Lo dimostra ciò che è accaduto in questi anni alla Rai. Il progetto è stato di allargare la libertà degli "yes man" e di restringere, fino all'espulsione dalla vita pubblica, quella dei portatori di dissenso.

\*\*\*  
Vi domanderete che rapporto ci può essere fra ometti come Maroni e il gigantesco rifiuto popolare della Francia e dell'Olanda che, dicendo no alla Costituzione, hanno malamente ferito l'Unione Europea e gettato massi sulla strada del suo futuro. In comune c'è il populismo, quella venatura malata della vita politica, che si espande quando si fa più debole la forza, la guida, e persino la parola di chi avrebbe responsabilità di governo, e compito di orientamento culturale. L'Italia, certo, si distingue per essere il solo Paese in cui il governo è complice dell'attacco all'Europa. Ma quell'attacco ormai si allarga in tutto il continente, e il pericolo è vero, è grande e si vede. La caratteristica di questo male è che esso si verifica come una violenta onda trasversale che viene da destra e da sinistra. Rappresen-

ta proteste e avversioni opposte. Pensate al razzismo di impronta nazista di Le Pen e il no dell'Olanda preoccupata di mantenere le sue leggi immensamente permissive. Eppure, con tutto il rispetto per le ragioni di sinistra (che si oppongono a certi aspetti della Carta costituzionale, non alla esistenza dell'Unione Europea) a noi sembra che ci sia un fondo sommerso che minaccia di prevalere. È un fondo fangoso nel quale vi sono due componenti antiche e rischiose che prima o poi chiedono scontro e sangue: una rivendicazione nazionalista di solitudine (noi, da soli, pensiamo molto meglio a noi stessi), e la paura atavica dello straniero. Temo che sia inutile dire, con fermezza legittima da parte di chi, da sinistra, ha votato contro la Carta europea, che l'intenzione era opposta. Le due radici fangose di cui ho appena parlato, si sono comunque rafforzate. Le ragioni della sinistra, per quanto legittime e dirette a questo o quel punto della Carta europea, appaiono ora più deboli. Come negare che, senza Europa, la destra è molto più forte nel mondo? Come negare che, invece, il rafforzarsi della Unione Europea - pur con tutti i suoi problemi e la sua vera o presunta anima liberista - pone limiti invalicabili non solo alle vecchie destre fasciste, ma anche agli Haider, ai Bossi, ai piccoli ma dannosi Maroni e Calderoli e Castelli del Continente?

\*\*\*  
Il lavoro di dare vita a una Costituzione europea è stato, purtroppo, affrettato e addirittura troncato per poter realizzare l'unica cosa cara al governo Berlusconi: una grande cerimonia con lui protagonista, una specie di ponte di Messina virtuale costruito per la sua gloria senza badare alle gravi difficoltà e alla inadeguatezza dei tempi e del lavoro preparatorio. Invano molti hanno ricordato i decenni di discussione che hanno preceduto la stesura definitiva della Costituzione americana. E invano è stato detto che quella Costituzione, la più antica del mondo democratico, dura ancora perché l'attenzione è stata concentrata, utilizzando tutta la sapienza e l'esperienza del tempo, sui principi e non sulle regole. Una delle grandi intuizioni della Costituzione americana è stata che - per quanti poteri si diano allo Stato locale - la garanzia e la protezione dei diritti inalienabili del cittadino resta responsabilità del governo federale. E la storia americana ha dimostrato che i problemi brucianti come quello della integrazione razziale sono stati risolti a Washington, non in Alabama o in Louisiana. E che per ogni governatore locale che si metteva davanti a una scuola per impedire l'ingresso dei bambini neri, c'era un governo federale pronto a entrare in stato di conflitto armato pur di proteggere il diritto di una sola persona. È accaduto a Little Rock, Arkansas, dove il generale Ei-

senhower, allora presidente, ha minacciato il governatore Faubus, che insieme a una folla di bianchi si opponeva all'ingresso a scuola di una sola bambina nera, di espellere dagli Stati Uniti lo Stato dell'Arkansas. Il governatore Faubus ha ceduto. Ed è così scattato il primo segnale che ha dato vita al movimento per i diritti civili di Martin Luther King, sostenuto dai Kennedy. Quel movimento avrebbe potuto scegliere (come il movimento dei "Black power", del potere nero) di marciare contro la legge, che era razzista, e contro la Costituzione, che enunciava solo nobili principi generali. Ha scelto invece (e ha vinto) di battersi per l'applicazione integrale e non per lo screditamento della Costituzione. Noi, in Europa, abbiamo perso due occasioni. Quella di avere una Costituzione alta e nobile, con più principi e meno regole. E l'altra, di sostenerla comunque, perché anche una mediocre Costituzione europea è nemica della destra nazionalista e xenofoba, della guerra, delle discriminazioni, dei razzismi, dei rigetti, delle frontiere sigillate. È nemica del claustrofobico mondo di Bossi, di Le Pen, di Haider, di Castelli (che rifiuta tuttora di firmare in nome dell'Italia la legge contro il razzismo). È nemica della boriosa persuasione di essere "una civiltà superiore". Per fortuna, anche se si è così malamente mischiato il voto,

non si mischiano i valori. Per fortuna c'è un Parlamento europeo che deve (e può) riuscire a darsi la statura che non ha. L'Europa ha perso il privilegio di essere guidata da Prodi. Barroso appare modesto, data l'impronta lasciata da Prodi e la grandezza del compito. Ma Prodi potrebbe tornare a guidare l'Italia. Il ritorno alla dignità e rispettabilità del nostro Pa-

se farà differenza in Europa. Pensate alla Spagna, una volta uscito di scena il piccolo e pericoloso Aznar. Soltanto sogni? Dipende dal senso politico, morale e anche dalla capacità di guida di coloro che, cominciando dall'Italia, hanno in mano il destino d'Europa. Soltanto sogni? Sempre meglio degli incubi.

furiocolombo@unita.it

**PAOLO HUTTER**

## L'ECOCITTADINO Calzoni corti

**A**ncora poco conosciuta e non ovunque celebrata, oggi 5 giugno è la giornata mondiale dell'ambiente. È una data delle Nazioni Unite e in particolare della loro rete ambientale, l'Unep che ha sede a Nairobi. In questa data i comuni di Torino e Roma hanno deciso di svolgere una domenica ecologica, una di quelle parziali in cui si libera dalle auto il centro storico. Sarebbe bello e anzi necessario rendere più stabile questa invenzione italiana della domenica a piedi. Ma oggi ci occupiamo innanzitutto dei risvolti della clamorosa ma semplice decisione del governo giapponese di alzare a 28 gradi i termostati degli uffici per risparmiare sui condizionatori d'aria. Per risparmiare non tanto quattrini, quanto emissioni di CO2 necessarie a produrre l'energia che fa andare i condizionatori.

La notizia è stata data da noi come appello del Primo Ministro ai dipendenti pubblici a togliersi d'estate la giacca e la cravatta e a indossare una più fresca e leggera camicia, che ha già un suo nome, i suoi stilisti, il suo mercato. Nella disciplinata società giapponese l'appello diventa un ordine, tanto più che negli uffici farà più caldo. Finora la temperatura media a cui li tenevano i condizionatori era di 25 gradi. 28 non sono pochi. Nei testi di qualche anno fa sull'argomento si usava dire che la temperatura ideale estiva negli interni sarebbe tra i 23 e i 27 gradi purché l'umidità sia bassa. Quando ho visto la notizia giapponese ho subito pensato al professor Lorenzo Pagliano del Politecnico di Milano che già nel 2003 citava l'abbigliamento leggero e informale tra le misure da prendere per il risparmio energetico estivo, e che coerentemente andava a lavorare in pantaloni corti. Ora l'ho rintracciato alla conferenza in corso in Francia organizzata dal Consiglio Europeo Per un'Economia Energeticamente Efficiente ([www.eceee.org](http://www.eceee.org)). Qui anche i professori sessantenni partecipano ai lavori in calzoni corti. Ed ecco cosa sta emergendo dai lavori della conferenza: una serie di attività di ricerca condotte in modo coordinato in Europa, Stati Uniti e Asia (incluse 21000 interviste) ha portato a concludere che la temperatura preferita dagli occupanti di edifici reali in estate dipende dalla media delle temperature dell'aria esterne nei tre giorni precedenti. Sostanzialmente la temperatura interna a cui gli occupanti dichiarano di essere in condizioni di comfort, cresce al crescere della temperatura esterna, grazie a meccanismi di adattamento metabolico e fisiologico, e adattamenti di comportamento e di vestiario. Questa correlazione, descritta tecnicamente col termine "comfort adattativo", sarà inclusa nelle nuove Norme Europee in preparazione nell'ambito dell'applicazione della Direttiva Edifici, che entrerà in vigore il 1 gennaio 2006. In queste norme, in parallelo al metodo tradizionale di definire il comfort estivo che prevede un a temperatura interna fissa, indipendente dal luogo e situazione climatica, verrà introdotto anche questo nuovo modello di comfort che prevede viceversa di fare salire la temperatura interna al crescere di quella esterna, in modo da mantenere circa costante la differenza tra interno ed esterno. (Massimo cinque gradi di differenza, salvo casi eccezionali) Questo metodo funziona particolarmente bene se gli occupanti dell'edificio possono adattare la propria situazione individuale attraverso il controllo delle finestre e protezioni solari, l'uso di ventilatori a soffitto e un "codice di abbigliamento flessibile" (casual dressing code). Troppo rigida quindi la decisione giapponese sui 28 gradi, ottima l'idea di dimettere giacca e cravatta. Per saperne di più - anche sui progetti di ricerca europei Keepcool e Passive-On, che stanno predisponendo strumenti per la progettazione di comfort estivo a basso o nullo consumo energetico - consultate [www.eerg.it](http://www.eerg.it) o scrivete a [lorenzo.pagliano@polimi.it](mailto:lorenzo.pagliano@polimi.it).

\*\*\*  
È immaginabile che tra poco un capo di governo europeo inviti dirigenti e impiegati a lavorare d'estate coi calzoni corti. Può essere il lato divertente di una questione serissima. Ovvero: non è possibile contrastare l'effetto serra e uscire dalla civiltà del petrolio soltanto con riforme e innovazioni tecniche. Occorre cambiare nello stile di vita.

# Legge 40, laici non per inerzia

**MARIGIA MAULUCCI**

**U**na brutta storia, questa della legge 40, comincia male, con un passatempo tormentato e un futuro incerto. La complessità delle materie oggetto del referendum risultano altamente amplificate dalla natura della fase in cui si collocano, fase nella quale le ansie, la sfiducia, la paura delle persone sono ormai sentimento pervasivo e dominante. Il clima del nostro tempo è questo: questo l'effetto di anni di questo governo, di anni di crisi economica e di crisi di valori, di annichimento della coesione e della solidarietà, di barbarie dell'intolleranza. Berlusconi ha soffiato sugli istinti peggiori, quelli che nascono dalla miseria morale e si alimentano con essa. La spinta al cambiamento è vistosa, non so però quanto sia radicata la sua determinazione. È su queste radici che si gioca una sfida importante alla quale non possiamo sottrarci. Certo non farà la destra, non appena riuscirà a riemergere, con la ciambella della protervia, dall'attuale stato confusionale. Certamente non lo

farà la Chiesa di papa Ratzinger, chiamata a riaffermare "in salita" una cultura difficile, non ascoltata e non praticata: è la forza d'inerzia che fa correre la pratica laica - permissiva e collusiva -, tanto più sicura nel suo procedere quanto più non strutturata in principi, valori e ideali. Se questo è, credo sia anche compito nostro contribuire alla ricostruzione di quello schema di valori che consenta l'affermazione di una cultura laica non per inerzia ma per convinzione. Questo quadro generale incrocia - e si scontra - col referendum sui quattro quesiti della legge 40 e nessuna insidia potrebbe essere più efficace di quella sull'origine della vita, sul corpo della donna, sui limiti dell'umano. Molti laici, credenti o no, definiscono questi problemi questioni di coscienza, condannandosi così al silenzio e barricandosi, in difesa, dietro alla libertà di coscienza. Questo arretramento lascia aperti spazi sconfinati che la cultura, per esempio, cattolica si affrettava a riempire. Nel suo discorso al parlamento italiano, papa Giovanni Paolo II affermò che solo l'esistenza della verità ultima e universale esclude

"ogni alleanza tra democrazia e relativismo etico, che toglie alla convivenza civile ogni sicuro punto di riferimento". La democrazia dell'assoluto si contrappone alla dittatura del relativismo: se parliamo, però, di assoluto dobbiamo parlare di relativo e dunque non di relativismo, al quale semmai andrebbe contrapposto l'assolutismo. Il risultato è inquietante: che roba è la democrazia dell'assolutismo? E ancora: l'affermazione sul valore e il contenuto etico del relativo non è, in sé, affermazione assoluta? Forse la cosa migliore di tutte sarebbe pensare che niente e nessuno ha il monopolio dell'assoluto, che è bene contaminare i terreni possibilmente senza gerarchie ma con reciproci condizionamenti. Sarebbe intanto giusto cominciare a parlare, prima ancora che di libertà, di liberazione delle coscienze da restituire alla responsabilità di ciascuno: l'etica nei comportamenti di uno Stato laico costruisce e garantisce le condizioni attraverso le quali le libere scelte di ognuno possono esplicarsi, coltivando la responsabilità individuale invece di reprimere in nome di una proibizione collettiva. Una cultura la-

ica dovrebbe piuttosto interrogarsi su cos'è oggi la maternità: una donna che vuole, qui e ora, fare un figlio è libera di farlo? Le condizioni materiali, il valore sociale di questo impegno riproduttivo sono garantite? Le ragioni per le quali sono diventate così diffuse le difficoltà biologiche e le ansie psichiche che ritardano la scelta della maternità sono tante e profonde: sono spesso l'età avanzata delle donne che maturano la scelta o la possibilità, sono una società precaria che brucia tutto nel presente e avvolge di nebbia il futuro. Sono, infine, i fantasmi arcaici evocati dal corpo della donna, offeso e confinato in una nevrotica seduttività dalla pratica laica e demonizzato da quella cattolica, se non nelle forme di un corpo che si fa madre dopo - il -matrimonio -celebrato -in -chiesa -e -per -opera -del -marito -legittimo... una specie di percorso a ostacoli che sempre meno persone, di qualsiasi fede, seguono e rispettano in tutte le tappe. La cultura laica non ha paura della ricerca e delle evoluzioni della scienza: le sollecita, anzi con l'assoluta certezza del loro valore relativo, dinamico, che da

sempre, in ogni tempo, ha fatto i conti col limite dell'umano. L'atto, simbolico, che ha spinto Eva a mangiare la mela o Prometeo a rubare il fuoco contiene una ribellione al limite, è un atto di subdistanza come lo sono tutti gli atti di rivendicazione e conquista di un diritto. Sarebbe estremamente grave che una cultura sottraesse responsabilità alla comunità scientifica in nome di un ordine "naturale" delle cose da opporre a stravolgimenti "culturali": sarebbe come dire che prendere l'aereo è immaturale, non potendo l'uomo volare. In sintesi: le sfide che, gioco forza, precipitano nella discussione sulla legge 40 evocano contenuti di grande profondità, che chiamano in causa il valore e i contenuti della definizione laica del ruolo dello stato, della libertà della ricerca scientifica, infine dell'affermazione di una cultura fatta di rispetto reciproco, di garanzia di libero esercizio e fruibilità di diritti e opportunità, al servizio degli uomini e delle donne in carne e ossa, dei loro bisogni, dei loro desideri, e delle loro aspirazioni materiali e spirituali.

Marigia Maulucci è Segretaria confederale Cgil

# Astensionisti di Stato

**NICOLA TRANFAGLIA**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**entro sinistra che non aveva mai messo in discussione il dovere del voto anche in politici come Prodi o Bindi che sicuramente non si pronunceranno a favore dei quesiti referendari. È il segno di una dislocazione del leader della Margherita che andrà chiarita una volta per tutte nei prossimi giorni. Ma l'articolo di Casini sul "Corriere della Sera" si aggiunge qualche giorno dopo all'intervento sullo stesso giornale del presidente del Senato Marcello Pera. Leggere in dritta sequenza sul

quotidiano più diffuso del paese le due massime cariche dello Stato che dovrebbero rappresentare la pluralità delle posizioni espresse in parlamento dalle varie forze politiche appiattiti in maniera netta sulla posizione dell'astensione dal voto assunta dall'inizio dal cardinale Ruini e dalla Conferenza Episcopale Italiana e confermata (sia pure sobriamente) da Benedetto XVI, rappresenta non soltanto la resa dello Stato laico di fronte al Vaticano ma anche, e soprattutto, il tradimento esplicito ai grandi principi costituzionali che dettano l'eguaglianza di tutte le confessioni religiose (articolo 8) e la libertà della scienza (art.33). C'è davvero da dubitare che i due

presidenti delle Camere si rendano conto dell'errore compiuto abbandonando a pochi giorni dal giudizio popolare un atteggiamento in grado di rappresentare nello stesso tempo l'una e l'altra parte presenti in parlamento e nel paese almeno non rivelando quello che intendevano fare e esortando al contrario gli italiani a pronunciarsi per il sì o per il no, ribadendo verità elementari sul piano costituzionale come su quello storico e politico. La prima, incontestabile, è quella che il referendum è uno strumento ammesso e previsto dalla costituzione (articolo 75). La seconda è che, negli anni settanta, proprio il referendum ha consentito all'Italia e agli italiani di fare un passo avan-

ti decisivo sulla strada della civiltà e della secolarizzazione difendendo la legge sul divorzio dall'assalto dei vescovi (1974) e poi quella sull'aborto (1981) grazie, in tutti e due i casi, all'apporto determinante dei cattolici democratici. Ma Pera e Casini hanno dimenticato i doveri elementari della carica ricoperta e sono intervenuti a difesa del fronte astensionista con ragioni fragili e contraddittorie. Pera ha richiamato la necessità del dibattito parlamentare per l'eventuale miglioramento della legge ma non si è chiesto perché fino ad oggi, in quasi dieci anni di discussione, questo non sia avvenuto. Casini ha richiamato la posizione di Pera senza aggiungere nulla di

proprio ed esprimendo una vaga preoccupazione di ripartire da zero che contrasta con tutta evidenza con l'esaltazione formale della sede parlamentare di cui parlano l'uno e l'altro presidente. Siamo, insomma, al paradosso per cui il fronte dell'astensione dispone di sette televisioni, di una grande omissione informativa che dura da molti mesi e non si accontenta. Chiede l'intervento delle massime cariche dello Stato, eccetto finora quella del presidente del Consiglio che teme l'eccesso di impopolarità che ormai si è guadagnato. L'ultima settimana si annuncia come un altro fuoco di attacchi. Chissà che così non si raggiunga il quorum!

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicarior) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldino Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>	<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - EU.it. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> <p><b>Stampa</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 00153 Roma</li> <li><b>Fac-simile</b></li> <li><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 Padoerno Dugnano (MI)</li> <li><b>Litostud</b> via Carlo Presenti 130 Roma</li> <li><b>Ed. Telematema Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vialano (GR)</li> <li><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</li> <li><b>STS S.p.A.</b> Strada 5/a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CA)</li> <li><b>Distribuzione</b></li> <li><b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</li> <li><b>Publicità</b></li> <li><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</li> </ul> <p><b>La tiratura del 4 giugno è stata di 146.374 copie</b></p>
---	--





# Dino Audino Editore

perché il talento da solo non basta



Valeria De Rubeis,  
**VEDERE DIGITALE**  
pp. 128 € 15,00

Non si limita ad analizzare i cambiamenti in atto, ma sulla base di esperienze concrete fornisce strumenti indispensabili per comprendere le trasformazioni future.



Luca Lorenzetti,  
**FARE UN GIORNALE ONLINE**  
pp. 144 € 13,00

Il primo manuale per diventare editori e redattori nella Rete, scritto dal presidente dell'Associazione Nazionale della Stampa Online.



Louisa Peat O'Neil,  
**SCRIVERE DI VIAGGI**  
pp. 128 € 12,00

Come impedire al tempo di scolorire il ricordo di un viaggio. Come trasformare sensazioni ed emozioni in scrittura utile a se stessi e agli altri.



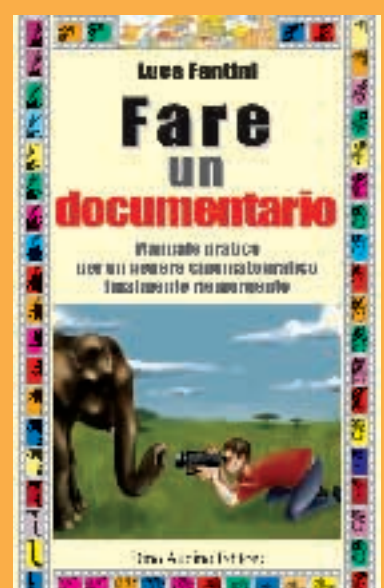
Spartaco Vitiello,  
**FARE AUDIOVISIVO NELLE SCUOLE**  
pp. 160 € 13,00

Come una volta si faceva col ciclostile il giornalino di classe, così oggi si può fare un TG o una videoleggera con una telecamera digitale e il software di montaggio sul computer.



Viola Spolin,  
**GIOCHI DI TEATRO PER LE SCUOLE**  
pp. 176 € 18,00

Esercizi, giochi e improvvisazioni di una famosa trainer americana per coinvolgere i bambini. Un manuale teorico-pratico.



Luca Fantini,  
**FARE DOCUMENTARIO**  
pp. 144 € 13,00

Una guida pratica e completa per realizzare documentari e proporsi immediatamente in modo professionale a broadcasters e produzioni cinematografiche.



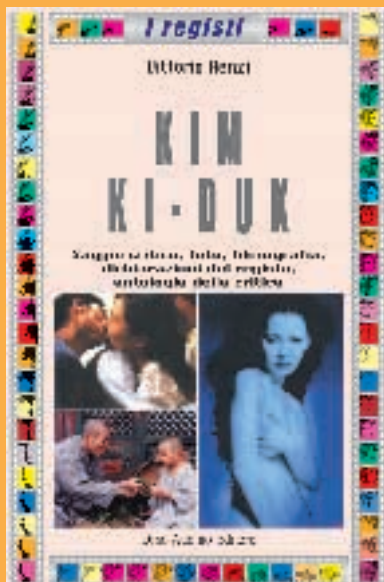
Francesco Stella,  
**SCRIVERE POESIA**  
pp. 144 € 13,00

Contro il pregiudizio della "spontaneità creativa" ecco una piccola guida pratica al potenziamento del talento con tecniche ed esercizi, scritta da un docente universitario.



Roberto Schiavone,  
**MONTARE UN FILM**  
pp. 144 € 13,00

Quasi tutti i libri sull'argomento spiegano l'importanza dello "specifico filmico" o le teorie del montaggio, ma non spiegano "come si fa". Questo libro ci prova e ci riesce, con chiarezza e alta professionalità.

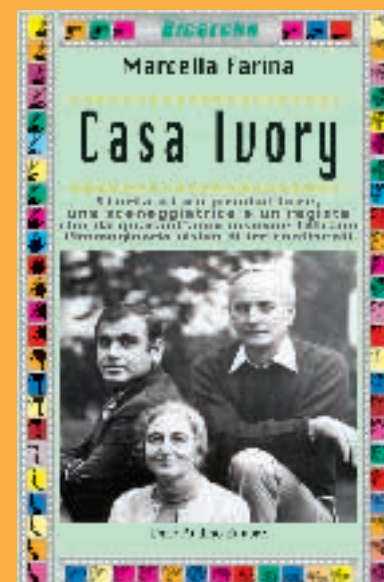


Vittorio Renzi,  
**KIM KI-DUK**  
pp. 128 € 12,00

Il primo libro in Italia sul regista coreano più conosciuto in Occidente, autore di film già di culto, da *Primavera, estate, autunno, inverno...* e ancora *primavera a L'isola e Ferro-3*.

Marcella Farina,  
**CASA IVORY**  
pp. 128 € 15,00

Da *Camera con vista* a *Casa Howard* e a *Quel che resta del giorno*, storia di un produttore, una sceneggiatrice e una regista che da quarant'anni filtrano l'immaginario visivo di tre continenti.



Lee Strasberg,  
**LEZIONI ALL'ACTORS STUDIO**  
pp. 240 € 20,00

Centinaia di ore di lezione di Strasberg all'interno della fucina degli attori americani restituiscono la testimonianza di una mitica esperienza di formazione.



Michail Cechov,  
**LA TECNICA DELL'ATTORE**  
pp. 128 € 15,00

Il testo del miglior allievo di Stanislavskij che ha fatto conoscere in Occidente il "Metodo" sulla memoria emotiva.



**SCRIPT 37**  
REGOLE, TALENTO E FORME DEL RACCONTO  
pp. 192 € 10,00

L'unica rivista dedicata alla narrazione cinematografica e televisiva. In questo numero: interviste, saggi critici e lo Speciale "Scrivere il personaggio".



Linda Seger,  
**COME SCRIVERE UNA GRANDE SCENEGGIATURA**  
pp. 192 € 16,50

Un classico della didattica, rivolto a professionisti e aspiranti sceneggiatori. La teoria che sottende le narrazioni di qualità.



D. Howard - E. Mabley,  
**GLI STRUMENTI DELLO SCENEGGIATORE**  
pp. 192 € 18,00

Un'analisi di centinaia di testi cinematografici e teatrali, per capire quali elementi e quali meccanismi di funzionamento interno li accomunano e per fornire così una strumentazione essenziale per gli sceneggiatori.



## Scelti per voi Film

### Star Wars La vendetta dei Sith

Anakin Skywalker diventa cattivo, lascia i nobili Jedi per i corrotti Sith e si batte contro il maestro di un tempo, il cavaliere Obi-Wan Kenobi. Il vero cattivo della storia è Palpatine, il cancelliere che si mostra amico di Anakin, per stimolarne soltanto quella smania di potere che lo condurrà dalla parte del Male. Padmé Amidala, l'amata sposa del giovane Skywalker rischia di morire...

di George Lucas

Fantascienza

### Quo vadis baby?

Più investigatrice che dark lady, Giorgia Cantini, abita a Bologna con la sensazione di aver sprecato la propria vita. Un giorno riceve un pacco con delle lettere, una sorta di diario della sorella Ada, aspirante attrice trasferitasi a Roma e morta sedici anni prima. Giorgia si convince che non si è trattato di suicidio e indagando nella vita della sorella si trova a scavare nella sua. Ispirato all'omonimo romanzo di Grazia Verasani.

di Gabriele Salvatores

Poliziesco

### Sin City

Tratto dal celebre fumetto di Frank Miller, il film racconta le imprese deliranti di personaggi sadici in un mondo totalmente corrotto. Tre storie di sangue ambientate nella Città del Peccato: John Hartigan, ultimo poliziotto onesto che salva una bambina da un pedofilo, Marv, un uomo che decide di vendicare il suo unico amore, Dwight, investigatore privato che cerca di difendere alcune prostitute da un poliziotto corrotto. Noir iperviolento e in bianco e nero.

di Rodriguez e Miller

fantasy

### Triple Agent

Francia, 1936. Fjodor, ex generale dell'esercito zarista, è una spia. Rifugiato a Parigi con la moglie Arsinòe, Fjodor è impegnato in molte delicate missioni all'estero. Ma per chi lavora? Stalin? I suoi amici dell'Armata Bianca? Oppure per i nazisti? L'uomo sembra divertirsi a confondere le acque ma il clima di cospirazione e ambiguità rischia di trascinare nel groviglio di intrighi e tradimenti anche i rapporti privati.

di Eric Rohmen

drammatico

### Mysterious Skin

Neil vive a New York e si guadagna da vivere prostituendosi, Brian, vive con la madre ed è convinto che da piccolo sia stato rapito dagli Ufo. I due erano compagni di scuola ed entrambi, da bambini, sono stati vittime di violenze sessuali. Mentre Neil crede di poter vivere "protetto" dalla corazza dell'indifferenza, Brian si rifugia in un mondo popolato da figure fantastiche. Ormai diciottenni, si troveranno ad affrontare il passato.

di Gregg Araki

drammatico

### Steamboy

Storia di tre generazioni di inventori ai tempi della regina Vittoria. Alla vigilia dell'Esposizione universale al giovane Ray viene recapitato un pacco contenente una sfera metallica inventata da suo nonno, Lloyd Steam. Si tratta di un congegno per produrre energia a vapore. Il nonno vorrebbe che fosse patrimonio di tutta l'umanità, mentre il figlio Eddie, padre di Ray, vorrebbe utilizzarla per scopi meno nobili. A Ray la scelta.

di Katsuhiro Otomo

animazione

### Amatemi

Nina, 35 anni, viene lasciata dal marito dopo quindici anni di matrimonio, senza una particolare spiegazione. Perplesso e svuotata si abbandona ad una profonda solitudine e ai ricordi. Poi una notte, un uomo, conosciuto per caso, le farà rivivere una sensualità e una sessualità sepolte da troppo tempo. Nina ritrova se stessa, una donna libera e curiosa e scopre una femminilità nuova. Presto sarà pronta per innamorarsi di nuovo.

di Renato De Maria

Drammatico

## Genova

### Ambrosiano

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

### America

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Sala A **Quo Vadis, Baby?** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
Sala B **La storia del cammello che piange** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

### Ariston

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 **Triple agent - Agente speciale** 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
Sala 2 **Le ricamatrici** 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

### Chaplin

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

#### Riposo

### Cineclub Fritz Lang

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Manuale d'amore** 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

### Cineplex Porto Antico

Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991

Sala 1 **White Noise** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 2 **La maschera di cera** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 3 **Infection** 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 4 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15:50-18:40-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 5 **Kung Fusion** 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 6 **Sin City** 14:20-17:10-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 7 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:10-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 8 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:55-18:45-21:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 **Steamboy** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 10 **Quo Vadis, Baby?** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

### City

Tel. 0108690073

**Mysterious Skin** 16:00-18:00-20:30-22:30

### Club Amici Del Cinema

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

**La febbre** 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

### Corallo

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Sala 1 **I love Huckabees - Le strane coincidenze...** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)  
Sala 2 **Il mio nuovo strano fidanzato** 16:45-18:45-20:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

### Eden

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

**Litigi d'amore** 15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,00)

### Europa

via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

**La caduta** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

### Instabile

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Luci nella notte** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

### Lumiere

via Vitale, 1 Tel. 010505936

**La donna di Gilles** 17:15-19:15-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

### Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

**Manuale d'amore** 17:00-21:15 (€ 5,16)

### Nuovo Cinema Palmaro

via Prà, 164 Tel. 0106121762

#### Riposo

### Odeon

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala **Sin City** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

### Olimpia

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

### Ritz

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

**I colori dell'anima - Modigliani** 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

### San Giovanni Battista

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:45-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)

### San Siro

via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:30-19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

### Sivori

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sala 1 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 16:00-18:00-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
Sala 2 **Amatemi!** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

### Uci Cinemas Fiumara

Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:00-18:15-21:30 (€ 7,20)

Sala 1 **Infection** 15:30-17:45-20:10-22:40 (€ 7,20)  
Sala 2 **Kung Fusion** 14:10-16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,20)  
Sala 3 **Diventeranno famosi** 15:00-17:00 (€ 7,20)

**I colori dell'anima - Modigliani** 20:10 (€ 7,20)

**The Final Cut** 22:50 (€ 7,20)

**Steamboy** 14:15-17:00-19:45-22:30 (€ 7,20)

**Quo Vadis, Baby?** 14:25-16:45-20:10-22:30 (€ 7,20)

**La maschera di cera** 15:20-17:50-20:25-22:45 (€ 7,20)

**Sin City** 14:00-16:45-19:30-22:15 (€ 7,20)

**White Noise** 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20)

**Missione Tata** 14:15 (€ 7,20)

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:15-19:15-22:15 (€ 7,20)

**Sin City** 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 14:00-17:15-20:30 (€ 7,20)

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)

**Saved!** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20)

### Universale

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 **La Morte Sospesa - Touching the Void** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 **Inside gola profonda** 15:30-17:15-19:00-21:45-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

### Provincia di Genova

#### Bargagli

##### Parrocchiale Bargagli

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

#### Bogliasco

##### Paradiso

largo Skyjabin, 1 Tel. 0103474251

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

#### Camogli

##### San Giuseppe

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

#### Riposo

#### Campo Ligure

##### Campese

via Convento, 4

#### Riposo

#### Campomorone

##### Ambra

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

**Stileways** 15:30-17:50-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

#### Casella

##### Parrocchiale Casella

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

#### Chiavari

##### Cantero

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:10-19:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

#### Mignon

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

**Ma quando arrivano le ragazze?** 16:20-18:20-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

#### Cicagna

##### Fontanabuona

via San Gualtero - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

#### Riposo

### Isola Del Cantone

#### Silvio Pellico

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

#### Riposo

### Masone

#### O.p Mons. Maccio'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

#### Rapallo

##### Augustus

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 1 **Spanglish** 16:40-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:30-19:40-22:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **La maschera di cera** 16:10-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

#### Grifone

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

**Quo Vadis, Baby?** 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

#### Ronco Scrivia

##### Columbia

via XX Aprile, 1 Tel. 010935202

#### Riposo

#### Rossiglione

##### Sala Municipale

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

**Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

#### Santa Margherita Ligure

##### Centrale

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

**Sin City** 16:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

#### Sestri Levante

##### Ariston

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

**Le conseguenze dell'amore** 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

#### Shark Tale

#### IMPERIA

##### Centrale

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 018363871

**Quando sei nato non puoi più nasconderti** 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

##### Dante

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

**Sin City** 15:45-18:00-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

#### Imperia

via Unione, 9 Tel. 0183292745

**Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

#### Provincia di Imperia

##### Sanremo



**Torino****Adua**

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	<b>I colori dell'anima - Modigliani</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	<b>Il mio nuovo strano fidanzato</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	<b>Last Days</b>	20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	<b>Terra promessa - Hotel Promised Land</b>	16:15-18:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Agnelli**

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

**Riposo****Alfieri**

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri	<b>Riposo</b>	
Solferino 1	<b>Le conseguenze dell'amore</b>	16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	<b>Manuale d'amore</b>	15:45-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Ambrosio Multisala**

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	<b>Amatemi!</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75)
Sala 2	<b>Kung Fusion</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75)
Sala 3	<b>Clean</b>	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,75)

**Arelcchino**

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Quo Vadis, Baby?</b>	15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**Capitol**

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

**Riposo****Cardinal Massala**

Via Massala, 104 Tel. 011257881

**Riposo****Centrale**

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	<b>Sotto il sole nero</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	---------------------------	---

**Charlie Chaplin**

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1	<b>Riposo</b>	
Sala 2	<b>Riposo</b>	

**Cinema Teatro Baretti**

via Baretti, 4 Tel. 0118125128

**Riposo****Cineplex Massaua**

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1	<b>Sin City</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b>	15:30-18:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 3	<b>Kung Fusion</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 5	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)

**Doria**

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

	<b>Save!</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	--------------	---

**Due Giardini**

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------------	---	---------------------------------------

**Sala Ombrenosse**

	<b>Quo Vadis, Baby?</b>	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	-------------------------	---

**Eliseo**

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	16:00-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
-----	---	---------------------------------------

**Grande**

	<b>Sin City</b>	15:55-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	-----------------	---

**Rosso**

	<b>La storia del cammello che piange</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	---

**Empire**

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

	<b>Tu devi essere il lupo</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)
--	-------------------------------	---

**Erba Multisala**

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1	<b>Hotel Rwanda</b>	15:10-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	<b>Riposo</b>	

**Esedra**

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

	<b>Million Dollar Baby</b>	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
	<b>Robots</b>	17:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

**Fiamma**

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

**Riposo****Fratelli Marx & Sisters**

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico	<b>Old Boy</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	<b>Mysterious Skin</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Gioiello**

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

**Riposo****Greenwich Village**

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Quo Vadis, Baby?</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>L'orizzonte degli eventi</b>	16:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Ideal Cityplex**

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>Sin City</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3	<b>White Noise</b>	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b>	14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	<b>Kung Fusion</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**King**

via Po, 21 Tel. 0118125996

**Riposo****Kong**

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

**Riposo****Lux**

galleria San Fernando, 33 Tel. 011541283

	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	---	---------------------------------------

**Massimo Multisala**

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1	<b>Triple agent - Agente speciale</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Quando sei nato non puoi più nasconderti</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Minority Report (V.O) (Sottotitoli)</b>	20:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	<b>2022: I sopravvissuti (V.O) (Sottotitoli)</b>	(€ 5,00; Rid. 3,50)
	<b>Strange Days</b>	15:45 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	<b>Ritorno al futuro parte II</b>	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**Medusa Multisala**

via Llvorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	<b>Sin City</b>	17:00-19:40-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	15:45-18:40-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b>	16:10-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>La maschera di cera</b>	22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Steamboy</b>	16:55-19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	<b>Kung Fusion</b>	15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--------------------	---

Sala 6	<b>White Noise</b>	15:55-18:10-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--------------------	---

Sala 7	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	16:40-19:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---	---------------------------------------

Sala 8	<b>Quo Vadis, Baby?</b>	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-------------------------	---

**Monterosa**

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

	<b>Cuore sacro</b>	18:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	--------------------	---------------------------------

**Nazionale**

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1	<b>Old Boy</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	<b>Infection</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Nuovo**

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

**Riposo****Sala Valentino 1****Riposo****Sala Valentino 2****Riposo****Olimpia Multisala**

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	<b>Quando sei nato non puoi più nasconderti</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>La caduta</b>	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Pathè Lingotto**

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	---	---------------------------------------

Sala 2	<b>Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith</b>	15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	---	---------------------------------------

Sala 3	<b>White Noise</b>	15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	--------------------	---

Sala 4	<b>Kung Fusion</b>	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	--------------------	---

Sala 5	<b>Quo Vadis, Baby?</b>	15:00-17:25-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-------------------------	---

Sala 6	<b>Quando sei nato non puoi più nasconderti</b>	15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	---	---

Sala 7	<b>La maschera di cera</b>	15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	----------------------------	---

Sala 8	<b>Diventeranno famosi</b>	15:00-17:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	----------------------------	---------------------------------

	<b>L'uomo perfetto</b>	20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--	------------------------	---------------------------------

Sala 9	<b>Sin City</b>	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-----------------	---

Sala 10	<b>Steamboy</b>	15:00-17:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
---------	-----------------	---------------------------------

	<b>Missione Tata</b>	20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--	----------------------	---------------------------------

Sala 11	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b>	15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
---------	--	---------------------------------------

**Piccolo Valdocco**

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

**Riposo****Reposi Multisala**

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1	<b>Quo Vadis, Baby?</b>	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	-------------------------	---

Sala 2	<b>White Noise</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	--------------------	---

Sala 3	<b>Sin City</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	-----------------	---

Sala 4	<b>La maschera di cera</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	----------------------------	---

Sala 5	<b>Le Crociate - Kingdom of Heaven</b>	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	--	---

**Romano**

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	<b>Le ricamatrici</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	-----------------------	---

Sala 2	<b>I love Huckabees - Le strane coincidenze...</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	--	---

Sala 3	<b>Stage Beauty</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	---------------------	---

**Studio Ritz**

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

**L'uomo perfetto**

--